

ATTI DEL CONVEGNO

*POPOLI E STATI ALLA PROVA:
AUTONOMIA E FEDERALISMO.
ESPERIENZE E PROSPETTIVE IN ALPE ADRIA*

SYMPOSIUM ACTS

*PEOPLES AND STATES TO TEST:
DEVOLUTION AND FEDERALISM.
THE PAST AND THE FUTURE WITHIN ALPS-ADRIA*

Venezia, 2 marzo 2001

*Giunta Regionale del Veneto
Segreteria Generale della Programmazione*

*L'organizzazione del convegno e la
predisposizione degli atti sono state curate
dalla Direzione Relazioni Internazionali -
Segreteria Alpe Adria*

e-mail orginternazionali@regione.veneto.it

Presentazione

Il convegno del quale sono qui raccolti gli atti ha inaugurato l'attività della Regione Veneto alla Presidenza della Comunità di Alpe Adria nel biennio 2001-2002.

I testi, non rivisti dai relatori, sono riportati per esteso in italiano, secondo la trascrizione dalla traduzione simultanea registrata, e sono riepilogati con ampio abstract nelle altre lingue di Alpe Adria – tedesco, croato, sloveno, ungherese – ed inoltre in inglese.

Con questi criteri si ritiene utile documentare e diffondere un franco confronto tra un autorevole giurista quale il professor Antonio La Pergola e rappresentanti di realtà istituzionali che hanno diversità di autonomia e che guardano con intento collaborativo alle loro prospettive di rapporto con l'Unione Europea allargata.

Einleitung

Der vorliegende Kongressband ist das Ergebnis der Veranstaltung, mit welcher die Region Venetien ihre Vorsitzperiode in der Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria eingeleitet hat.

Die Texte, welche den Referenten nicht mehr zur Begutachtung vorgelegt wurden, wurden in ihrer Gesamtlänge auf der Grundlage der Aufnahmen der Simultandolmetschung in italienischer Sprache abgedruckt sowie in einer Kurzfassung in den Arbeitssprachen der Alpen-Adria, Deutsch, Kroatisch, Slowenisch, Ungarisch und ausserdem in Englisch.

Wir sind der Ansicht, dass eine Dokumentation dieses offenen Gedankenaustausches zwischen dem namhaften Verfassungsjuristen, Prof. Antonio La Pergola, und Vertretern von Gebietskörperschaften mit unterschiedlichem Autonomiegrad durchaus von Interesse sein kann, zumal allgemein die Absicht besteht in der künftigen Zusammenarbeit auch die Perspektive einer erweiterten Europäischen Union zu berücksichtigen.

Prezentacija

Skup s kojeg radove ovdje objavljujemo označio je početak razdoblja predsjedanja regije Veneto Radnom zajednicom Alpe Jadran, u 2001. i 2002. godini.

Tekstove, koje izlagatelji nisu autorizirali, dajemo u cijelosti na talijanskom jeziku, a na temelju transkripcije snimljenog simultanog prijevoda, te u opsežnim sažecima na ostala četiri službena jezika RZ Alpe-Jadran - njemačkom, hrvatskom, slovenskom i mađarskom - te na engleskom.

Uza sva ova ograničenja, držimo korisnim dokumentirati i objaviti ovo otvoreno sučeljavanje uglednog pravnika kao što je profesor Andotnio La Pergola i predstavnika članica koje uživaju različite stupnjeve autonomije i svoj odnos s budućom proširenom Europskom unijom sagledavaju u svjetlu suradnje.

Predstavitev

S simpozijem, katerega akti so zbrani v tej publikaciji, je regija Veneto začela dveletno predsedovanje Delovni skupnosti Alpe-Jadran za obdobje 2001-2002.

Besedila, ki jih referenti niso pregledali, so bila v celotni obliki podana v italijanščini in so bila zapisana na osnovi posnetkov simultanega prevajanja, nato pa so bili iz njih izdelani povzetki v ostalih štirih jezikih delovne skupnosti alpe-jadran, in sicer v nemščini, hrvaščini, slovenščini, madžarščini in poleg tega tudi v angleščini.

Upoštevaje te omejitve menimo, da je koristno dokumentirati in promovirati rezultate odprte razprave, ki je potekala med tako eminentnim pravnikom, kot je profesor Antonio la Pergola, in predstavniki različnih institucij z različnimi oblikami avtonomije, ki gledajo na perspektivo odnosov z evropsko unijo s težnjo po sodelovanju.

Bemutató

Az itt összegyűjtött dokumentumok az Alpok-Adria Munkaközösség 2001-2002-es venetói elnöklési ciklusának első rendezvényének anyagai.

Az előadók által nem átolvasott szövegeket teljes terjedelemben közöljük olasz nyelven, a szalagon rögzített szimultán tolmácsolás alapján, illetve abstract formában, a többi hivatalos nyelveken – német, horvát, szlovén, magyar- továbbá angol nyelven is.

Eme korlátok ellenére is érdemesnek tartottuk dokumentálni azt az őszinte eszmecserét, mely egy oly tekintélyes jogász, mint Antonio La Pergola professzor, és azon területi intézményes vezetők között zajlott, akik eltérő autonómia szinteken, de egyaránt együttműködő szándékkal tekintenek a kibővített Európai Unió kapcsolat-perspektíváira.

Foreword

We are pleased to publish the proceedings of the Symposium that marked the beginning of the Veneto Region's two-year Presidency of the Alps-Adria Community.

The texts you will find below have not been reviewed by the speakers. They are reported in their full Italian version as it was recorded at the time. We are also publishing fairly comprehensive abstracts of the same texts in the other official languages of Alps-Adria (German, Croatian, Slovene and Hungarian) and also in English.

We think that printing such a document will be useful to disseminate the ideas that were brought forward during the Symposium. It was the occasion for a frank debate between an authoritative jurist like Professor Antonio La Pergola and representatives of Authorities with varying degrees of autonomy, all of them looking with a common, co-operative spirit to their future relationship with an enlarged European Union.

Relatori

Giancarlo Galan

Presidente della Regione Veneto

Presidente della Comunità di Lavoro Alpe Adria nel biennio 2001-2002

Antonio La Pergola

Presidente emerito della Corte Costituzionale Italiana

Avvocato generale presso la Corte di Giustizia delle Comunità Europee

Presidente della Commissione del Consiglio d'Europa pour la démocratie par le droit

Ivan Jakovčić

Ministro per le Integrazioni Europee della Repubblica di Croazia

Igor Senčar

Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Slovenia

Bojana Omersel

Consigliere del governo presso l'Agenzia della Repubblica di Slovenia per lo Sviluppo Regionale

Reinhold Purr

Presidente del Landtag della Stiria

Ursula Schleicher

Parlamentare Europea, rappresentante del Libero Stato di Baviera

Tarcisio Grandi

Vice Presidente della Regione Autonoma Trentino Alto Adige

Presidente della Comunità di Lavoro Alpe Adria nel biennio 1997-1998

Péter Markò

Presidente della Contea di Vas

Presidente della Comunità di Lavoro Alpe Adria nel biennio 1999-2000

GIANCARLO GALAN

Presidente della Regione Veneto e di Alpe Adria

Introduzione

Le note dell'inno di Alpe Adria, dalla Quarta sinfonia di Mendelsohn-Bartholdy, danno sempre solennità all'apertura delle riunioni della nostra comunità di lavoro. Questa è una riunione straordinaria, da me desiderata e voluta come prima manifestazione della presidenza della Regione Veneto nel biennio 2001-2002. E' importante, in questa fase evolutiva dei nostri ordinamenti costituzionali, soprattutto nel rapporto con l'Unione Europea, confrontare le rispettive realtà istituzionali e mettere a fuoco i nostri interessi e le nostre aspirazioni in ambito europeo.

Saluto cordialmente tutte le persone presenti in questo salone dell'antica Scuola Grande S. Giovanni Evangelista.

Un saluto particolarmente grato rivolgo ai rappresentanti a vario titolo delle Regioni, Länder, Contee e Repubbliche che hanno accolto il nostro invito ad un incontro aggiuntivo al programma ordinario di riunioni di presidenti, dirigenti, commissioni operative e gruppi di lavoro.

Ringrazio i relatori:

- il ministro per gli affari europei della repubblica di Croazia, l'amico Ivan Jakovčić, delle cui molteplici esperienze imprenditoriali, parlamentari, istituzionali e politiche mi piace segnalare quelle svolte come esponente della regione istriana;
- il sottosegretario di stato al Dipartimento per l'integrazione europea e le relazioni economiche presso il ministero degli Esteri della repubblica di Slovenia, Igor Senčar che nell'attuale governo ha pure l'importante incarico di capo dello staff del primo ministro; interviene come correlatrice Bojana Omersel, consigliere del governo presso l'agenzia della Repubblica di Slovenia per lo sviluppo regionale

- il presidente del Landtag della Stiria, Reinhold Purr, che rappresenta uno dei tre Länder austriaci presenti in Alpe Adria fin dalla fondazione nel 1978, assieme a Carinzia e Alta Austria, e noi gradiamo di poter sentire la sua valutazione autorevole sull'esperienza dei poteri regionali nella federazione della vicina repubblica;
- il vice presidente della regione autonoma Trentino Alto Adige, l'amico Tarcisio Grandi che ha avuto ruoli istituzionali importanti a livello comunale, provinciale, regionale, fino a quello di presidente della regione e ha guidato con incisive iniziative la comunità di Alpe Adria durante il mandato di presidenza affidato alla sua regione;
- il presidente Péter Markò mio immediato predecessore nel turno di presidenza biennale di Alpe Adria. La sua è stata una presidenza efficacemente produttiva giunta a varare il nuovo regolamento organico e procedurale, quasi una carta costituzionale della comunità. Con Péter Markò e i suoi collaboratori sono state intensificate le attività interregionali integrate nei processi europei in vista dell'allargamento dell'Unione e dell'ingresso in essa dell'Ungheria.

Infine presento, rispetto all'ordine degli interventi annunciati nel programma l'on. Ursula Maria Ruth Schleicher, bavarese, parlamentare europea e in precedenza membro del Bundestag di Germania; l'on. Schleicher è appena giunta in volo da Francoforte. La ringraziamo per essere venuta ad esporci, forte della sua esperienza e autorevolezza politica e parlamentare, il punto di vista di un Land costituzionalmente forte, il libero stato della Baviera, nel suo rapporto con la repubblica federale di Germania.

Il nostro colloquio si svilupperà nel libero approccio preferito dai diversi interlocutori rispetto al tema generale, così, grazie ad una molteplicità di valutazioni, potremo considerare la situazione e le prospettive degli ordinamenti, consolidati o in assestamento, che definiscono i livelli di autonomia sperimentati negli stati ai quali apparteniamo. Sarà interessante giudicare tali diversi livelli di autonomia con particolare riguardo ai processi di partecipazione all'Unione

Europea, vista sia nella sua attuale composizione sia nel suo prossimo allargamento alla Slovenia, all'Ungheria e anche alla Croazia, essa pure recentemente coinvolta nelle trattative per l'adesione all'Unione Europea.

Siamo lieti e onorati che a moderare il nostro dialogo sia il prof. Antonio La Pergola. Egli non è solo un giurista insigne. Fra i suoi titoli tanto significativi c'è anche quello di essere stato uomo di governo, di avere svolto un'incisiva esperienza come ministro italiano per le Politiche Comunitarie europee, inventore e promotore della legge comunitaria annuale. E' stato giudice e presidente della Corte Costituzionale italiana. Attualmente è avvocato generale della Corte di Giustizia delle Comunità europee.

Fin dalla fondazione avvenuta proprio in questa sede nel 1990, la Pergola presiede la commissione europea pour la démocratie par le droit, "per la democrazia attraverso il diritto": un'autorevole commissione del Consiglio d'Europa, chiamata anche Commissione di Venezia che, con la collaborazione e il supporto logistico della Regione Veneto, con discrezione offre contributi sostanziali all'impianto dei nuovi istituti di democrazia nell'Europa centro orientale, all'affermazione dei diritti fondamentali e della loro tutela tramite le giurisdizioni costituzionali, e ancora, aspetto per noi specialmente interessante, all'analisi e alla maturazione dei processi verso un crescente riconoscimento del ruolo delle autonomie locali e regionali verso il federalismo. Al "federalismo e ai suoi dintorni" il prof. La Pergola ha sempre dedicato attenzione fin dai suoi esordi di studioso, allievo ad Harvard di Carl Friedrich. La Pergola è capace di offrirci confronti comparativi sulle autonomie e le esperienze di federalismo in prospettiva non solo europea ma mondiale.

La spinta a riconoscere e a garantire le autonomie e i poteri regionali è avvertita in tutto l'arco degli ordinamenti sperimentati nell'area europea di Alpe Adria. Si tratta su questi temi di conseguire nuovi traguardi di democrazia. E' un processo storico che in Italia è maturo e irreversibile. In una fase favorevole come non mai in Italia e in Europa al riconoscimento dei poteri e delle responsabilità delle Regioni diciamo che questo processo costituisce un riassetto delle libertà. Nel

nostro confronto a più voci tra rappresentanti istituzionali degli ordinamenti presenti in Alpe Adria affidiamo con piacere la conduzione e l'interpretazione dei nostri lavori ad Antonio La Pergola. Lo ringraziamo per le prospettive favorevoli che ci aiuterà a intravedere e a perseguire verso la crescita costituzionale della presenza e dell'operatività delle nostre Regioni dentro un ruolo sempre più riconosciuto e influente nell'Unione Europea.

A tutti l'augurio di una gradita e fruttuosa partecipazione a questo convegno.

ANTONIO LA PERGOLA

Avvocato generale presso la Corte di Giustizia delle Comunità Europee;
Presidente della Commissione del Consiglio d'Europa pour la démocratie par le droit

Alpe Adria ed Europa delle Regioni

Mi sia consentito anzitutto di ringraziare il presidente Galan del cortese invito di oggi, tanto significativo, e delle parole di apprezzamento che ha avuto nei confronti della mia persona e della Commissione di Venezia la quale fruisce del privilegio di adunarsi in questa magnifica sede e di lavorare accanto alla regione Veneto.

Inizia la presidenza di turno del Veneto e sono trascorsi venti anni del vostro fruttuoso lavoro, animato dalla coscienza che l'area geopolitica, geoeconomica e culturale di cui Alpe Adria è chiamata a occuparsi ha la vocazione storica, ed anche pienamente attuale di un'interregione ambientata, attraverso le frontiere nazionali, nel centro d'Europa.

Il successo dell'esperimento è testimoniato, a tacer d'altro, dal numero crescente degli enti partecipanti e dei campi di attività. Alcuni osservatori ne hanno commentato le ricadute politiche. All'inizio, è stato detto, si trattava di favorire con il buon vicinato il dialogo, altrimenti difficile, tra aree anche appartenenti ai blocchi allora contrapposti nel nostro continente. Scomparse le odiose divisioni del passato, Alpe Adria ha acquistato, aggiungono questi commentatori, un ruolo adatto al nuovo clima, che è apprezzato dalla democrazia multilaterale nelle iniziative volte a valorizzare il centro Europa in varie forme e direzioni, ora tradizionali, ora nuove.

Per parte mia vorrei limitarmi a qualche rilievo di ordine istituzionale, che può suggerirci il presente momento storico, propizio, si direbbe, per rimuovere gli ostacoli posti in precedenza al dialogo, ai rapporti tra le Regioni sul piano transnazionale.

Il caso di Alpe Adria si inquadra in una cooperazione interregionale che viene diffondendosi. Il fenomeno risponde a bisogni che governanti e legislatori delle Regioni vedono emergere da una società sempre più sensibile alla odierna realtà europea. Iniziative analoghe alla vostra sono, infatti, comparse non solo lungo l'arco delle Alpi, dove si formano vere e proprie cerniere tra le aree e le comunità territoriali, ma anche altrove. Vi è tutta una lista di intese transfrontaliere e di euroRegioni, come avverte il Consiglio d'Europa, che è l'istituzione meglio adatta a fare il censimento. Orbene, come può quest'ormai nutrita prassi interlocale rifluire nel sistema che governa il processo europeistico - quello delle Comunità-Mercato, delle Comunità-Unione, per intenderci - verso il quale sono destinate, o addirittura, avviate, a transitare del resto e specialmente, dal centro d'Europa, altre nazioni?

Una prima risposta è che la cooperazione degli enti autonomi esige una disciplina adeguata alla sua importanza, anche potenziale, per l'integrazione transnazionale. Non la si può lasciare nel campo in cui gli interessi, economici o di altra natura, degli amministrati si aggregano, per così dire, solo spontaneamente, senza alcun vincolo, per gli enti coinvolti nelle concrete vicende del fenomeno, di rispettare e attuare ciascuno nel proprio ambito le scelte concertate. Occorrono regole la cui osservanza assicura tale risultato.

Senonché, i problemi che qui si pongono non sono pochi, né di facile soluzione. Come si definisce la cerchia delle materie possibile oggetto della cooperazione e quella degli enti abilitati a cooperare, i quali hanno diversa collocazione e competenza nei rispettivi ordinamenti nazionali? Quali procedure vanno previste per la conclusione e la messa in opera delle intese interregionali, e a quali condizioni è riconosciuta l'efficacia vincolante di tali atti? Altrettanto importante è stabilire le ipotesi di responsabilità ed i rimedi esperibili in caso di inadempienza, il regime di eventuali organismi creati dalle Regioni di comune intesa ed i modi di finanziamento dei costi della cooperazione. Nello sfondo sta, poi, la questione generale del come gli enti autonomi, anche fuori dei casi in cui cooperano tra di loro, possono collocarsi nell'ordinamento delle Comunità e dell'Unione con i

propri istituzionali poteri di autonomia.

Non mi nascondo che la problematica alla quale ho appena fatto cenno può ricevere soluzioni pienamente efficaci solo nei sistemi federali, specialmente dove vi è un consolidato federalismo cooperativo (nei rapporti vuoi tra stati membri, vuoi tra questi ultimi e gli organi centrali), che di tale categoria di ordinamenti statali costituisce una delle realizzazioni più avanzate. Ce ne offrono l'esempio gli stati federali radicati nel centro di Europa: la Germania, l'Austria, la Svizzera. Ma è un atteggiamento del federalismo anche fuori d'Europa. Comincia negli USA con la presidenza di Roosevelt negli anni trenta del secolo scorso. E sappiamo tutti che l'Unione Europea non è ancora dotata di queste o di altre risorse del pieno e maturo federalismo, né è, comunque, in grado di stendere sugli enti substatali le larghe ali protettrici, diciamo, di un superstato. Il processo europeistico è per forza di cose graduale, anche se irreversibile.

Ora, però, l'"Europa delle Regioni" è una meta che si è già affacciata, alla quale possiamo dunque, sia pure con un passo dopo l'altro, avvicinarci. Quale approccio o strategia gradualista giova, in particolare, ad una disciplina europea dei rapporti transregionali?

Occorre utilizzare gli strumenti fin da ora disponibili, ma questo senza perdere di vista i dati dell'ordinamento comunitario già vigente - e ve ne sono - sui quali può, in un secondo momento, fondarsi un nuovo assetto dei rapporti tra Regioni, sempre con il favore delle circostanze, beninteso. E', infatti, appena il caso di avvertire che un tale sviluppo è condizionato alla forte crescita delle autonomie territoriali negli Stati membri e del loro ruolo nell'avanzamento del processo europeistico.

Preciso meglio le cose ora dette. Quando parlo degli strumenti a portata di mano mi riferisco a quelli approntati in seno al Consiglio d'Europa, divenuto un cantiere paneuropeo di ingegneria giuridica per il buon funzionamento della democrazia e dello stato di diritto anche sul terreno delle autorità locali e dei loro rapporti.

Abbiamo, più precisamente, la convenzione-quadro di Madrid del 1980 sulla cooperazione transfrontaliera, nonché i successivi protocolli, quello addizionale e l'altro indicato con il numero due, che concerne le Regioni non contigue ma ugualmente interessate a cooperare per il soddisfacimento di interessi coincidenti o complementari. Le soluzioni ivi proposte con riguardo ai problemi di cui mostravo sopra qualche esempio, costituiscono un coerente sistema di diritto internazionale pattizio senza indebite interferenze negli ordinamenti degli stati firmatari, ciascuno dei quali è fonte esclusiva dei poteri di autonomia, che entrano in giuoco ai fini previsti nella convenzione-quadro e nei protocolli.

Strumenti internazionali del genere, si dirà, non sono destinati ad integrarsi con l'ordinamento comunitario. D'accordo. E' chiaro, tuttavia, che con l'accettarli e il ratificarli, gli Stati membri del Consiglio d'Europa appartenenti anche all'Unione Europea possono avvalersi, per i rapporti fra i loro enti autonomi, di un primo ed utile corpo di regole al quale non sarebbero altrimenti in grado di ricorrere.

Detto ciò, spostiamo l'attenzione, guardando più lontano, sull'ordinamento delle Comunità e dell'Unione. Nemmeno tale sistema regola l'attribuzione del potere interno degli stati, né, dunque, le competenze dei relativi enti autonomi. Non lo potrebbe. Esso si appoggia, però, sul sistema costituzionale interno per dare attuazione a due principi, che sono propri e fondamentali dell'Unione, quelli di coesione socio-economica e di sussidiarietà. L'uno e l'altro principio servono a costruire e a cementare un'unione, come detto nel trattato di Maastricht, "sempre più stretta" tra gli stati e i popoli d'Europa, nella quale - ecco il punto - le decisioni si adottano "il più possibile vicino al cittadino".

Il principio di coesione è stato adoperato nella integrazione economica per riconoscere le Regioni non soltanto come passive destinatarie di aiuti, come aree territoriali da perequare alle altre dove esistono gravi disparità nelle condizioni di accesso ai benefici del mercato comune, ma anche quali enti di auto governo, artefici del proprio sviluppo. Derivano di qui gli accordi di compartecipazione comunità-stato-regione nella gestione di un settore chiave della politica sociale,

quello dei fondi strutturali.

Quanto alla sussidiarietà, essa è la regola, almeno tendenziale - la filosofia, ama dire l'ex presidente della commissione Jacques Delors - del modo in cui funziona l'Unione. In via di principio, l'intervento di quest'ultima deve ritenersi limitato a quei contesti decisionali in cui, tenuti in conto la dimensione e gli effetti dell'azione da intraprendere, esso risulta più efficace delle misure che potrebbero adottarsi a livello e nell'ambito nazionale. La logica della sussidiarietà è questa: salvaguardare i poteri di decisione dello Stato membro quando essi bastano da soli ad attuare gli obiettivi perseguiti in sede comunitaria. E' un principio che verrebbe limitato e contraddetto se non fosse riconosciuto anche alla regione, anche all'ente autonomo nelle materie costituzionalmente riservate, un corrispondente ruolo di attore partecipe del processo comunitario. Vi è di più: la dinamica della sussidiarietà non è necessariamente quella degli interventi alternativi: unione o stato, stato o regione. Mi spiego subito. Proviamo a immaginare nel grande spazio europeo la geometria variabile, come suol dirsi, delle iniziative congiuntamente gestite da più Regioni, in questa o in quell'altra area territoriale o funzionale di loro comune interesse.

Basti pensare alla cerchia degli interessi di cui si occupa Alpe Adria che vanno dai rapporti culturali all'ambiente, agli istituti di ricerca scientifica. Organizzando il fenomeno questi esempi si possono moltiplicare in tutta Europa.

Saremmo di fronte ad azioni di governo schiettamente sussidiarie, secondo il trattato di Maastricht, rispetto a quelle intraprese unilateralmente dalle singole Regioni: sussidiarie, ma non per questo accentrare esclusivamente a Bruxelles o nelle capitali nazionali. L'Unione o gli Stati membri potrebbero, nello scenario che sto descrivendo, aderire agli accordi interregionali e interlocali o contribuire alla loro copertura finanziaria, ma non surrogarsi agli enti che ne sono parti. Così, è pienamente nello spirito del trattato che, quando l'autonomia non viene esercitata separatamente dalle singole Regioni, possano configurarsi, grazie al principio di sussidiarietà che esso consacra, sia i rapporti interregionali, sia, ai livelli più distanti dai cittadini, interventi dello stato membro interessato o

dell'Unione.

Un altro rilievo: l'attività che l'ente autonomo mette a servizio della cooperazione contiene il seme fecondo di un potere partecipativo. Le Regioni partecipano, ciascuna e tutte, in ogni caso concreto in cui esse decidono di cooperare, all'esercizio dell'autonomia in altra sede decisionale, nella quale esse adottano mediante accordo regole e delibere trascendenti i limiti territoriali delle loro competenze.

Quest'istanza della partecipazione è, del resto, un saliente e spesso invocato fattore di allargamento dell'autonomia territoriale, di rafforzamento del suo valore politico, che vale nel rapporto verticale della regione con lo Stato e l'Unione a maggior ragione che nel rapporto orizzontale con le altre Regioni. Come insegna l'esperienza, le autonomie si potenziano tanto più, quanto più esse non rimangono isolate, né l'una dall'altra, né dal centro del sistema.

Ed è, precisamente, il ruolo partecipativo degli enti autonomi substatuali che comincia a venire in rilievo sul piano in cui agiscono le stesse istituzioni dell'Unione. La recente revisione del trattato è qui approdata a qualche novità: il Comitato delle Regioni come organo consultivo, affiancato alla Commissione e al Consiglio; il testo modificato dell'art. 146 (ora 203) del Trattato, secondo il quale possono fare parte del Consiglio dei ministri europeo anche componenti degli esecutivi regionali, abilitati a impegnare in quella sede i rispettivi stati di appartenenza. A ciò si aggiunge che le Regioni sono presenti a Bruxelles con i loro uffici per i contatti con i servizi della Commissione e con l'ambiente comunitario.

Resta fermo, però, che il quadro dei rapporti delle Regioni con l'Europa, della loro partecipazione al decision making, e in particolare alla produzione normativa dell'Unione, è ancora quello fissato nelle costituzioni degli stati membri. Ed è inevitabile che le soluzioni accolte differiscano, più o meno sensibilmente, da un ordinamento all'altro. Così, per esempio, i Länder austriaci e tedeschi hanno, in aggiunta alla competenza di concludere trattati internazionali nei casi e modi

previsti (art. 32.3 della Costituzione tedesca, art. 16 della Costituzione austriaca), lo specifico potere di partecipare alla condotta degli affari dell'Unione Europea, in Germania per il tramite del Bundesrat (art. 23.4-7 della Costituzione tedesca) e in Austria con "posizioni unitarie" vincolanti per il governo centrale e secondo le altre disposizioni dettate nei vari commi dell'art. 23d della costituzione federale. Analoghe competenze non erano contemplate nell'ordinamento italiano ma vengono ora rivendicate da Regioni e province autonome. Significativamente, la proposta di statuto per il Veneto introdotta nella presente legislatura dal Presidente Galan (artt. 7,8 e 9) e anche quella del consigliere Cacciari e di altri (art. 5, 15 e 16) prevedono gli accordi interregionali accanto alle relazioni della Regione con lo Stato, l'Unione, gli stati terzi e le omologhe istituzioni del governo locale, anche fuori dall'ambito europeo.

Il caso italiano, poi, non è il solo in cui si compie, o meglio, si promuove la rifondazione delle autonomie territoriali. Spagna a parte, basta riflettere sulle modifiche sulla forma di stato intervenuta in Belgio. Si può anche dire che vi è una netta e generale tendenza al decentramento degli ordinamenti statali. Gli stati accentrati, persino quelli che erano tali tradizionalmente, pensiamo alla Francia, forse sotto qualche profilo alla stessa Gran Bretagna, finiscono per inclinare verso una qualche forma di regionalismo. I sistemi regionali già costituiti sono attratti, dal canto loro, nell'orbita in cui lo stato decentrato, sebbene resti unitario, evolve in uno stato federale. Quel che più importa, a misura che l'onda lunga del principio di sussidiarietà ricade dall'Unione negli stati membri, la cerchia degli enti autonomi, inclusa quella che in altri tempi era la modesta periferia del potere, vuole e deve poter misurarsi con nuove grandi scelte: economia globalizzata, mercato unico, libertà di circolazione. Ecco la prospettiva in cui i rapporti tra Regioni moltiplicano per collettività e individui i vantaggi derivanti dall'integrare risorse ed energie fuori dalle strettoie del localismo e dalle stesse frontiere nazionali.

La crescita delle autonomie, la loro apertura ai compiti della cooperazione non è, quindi, un ostacolo ma un contributo alla integrazione che ha come protagonisti

principali gli stati nazione. Diciamo meglio: l'Unione Europea si distingue da altre di stampo antico, istituite come semplici leghe fra stati, proprio perché essa è anche chiamata a regolare i rapporti interindividuali e ad organizzare quelli intercorrenti tra i popoli d'Europa: e gli accordi, la collaborazione, fra le regioni dei suoi Stati membri formano la materia prima per l'adempimento di una tale missione istituzionale, dietro alla quale si scorge l'idea di un'Europa che si avvicina tendenzialmente al cittadino. Qui c'è una vera e propria idea-forza. Se si riesce a convertirla in un'efficace spinta politica in avanti del processo europeistico, giungerà il momento di versare la disciplina dei rapporti interregionali negli stampi del diritto comunitario che il diritto interno non può contraddire: una disciplina analoga, e presumibilmente ispirata, ai sistemi del federalismo cooperativo in Austria, Germania e Svizzera. Gli schemi convenzionali proposti dal Consiglio d'Europa potranno, a quel punto, servire per i rapporti con gli enti territoriali non ancora situati nella sfera dell'Unione.

Non parlo di un'utopia federalista, ma di un possibile ed anzi, naturale sviluppo dell'Unione voluta dal trattato di Maastricht. I diritti di soggettività europea delle Regioni hanno un nesso di stretta parentela con quelli degli individui, oggi considerati come cittadini dell'Unione. Libertà della persona umana ed autonomia del corpo territoriale sono piante con le stesse radici. Così diceva Carlo Cattaneo, illuminato anticipatore, nell'Italia dell'ottocento, di un principio federale che avrebbe garantito l'unità nazionale con l'integrazione europea. Il suo era un federalismo concreto, inseparabile dall'ideale europeista. E' il potere locale, egli pensava, a formare ciascuna nazione, che si unisce con le altre in Europa, "nel più intimo asilo della sua libertà": un potere locale che, certo, deve liberarsi dai paraocchi del municipalismo gretto, e saper produrre frutti che si raccolgono oltre il recinto di un solo orticello. Così accade quando le collettività locali cooperano per mettere insieme a profitto interessi e valori da esse condivisi, cominciando da quelli che derivano dalla loro vicinanza. I vent'anni di Alpe Adria ci invitano a riflettere sull'attualità delle opinioni professate dal fervente e saggio europeista che fu Carlo Cattaneo.

IVAN JAKOVČIĆ

Ministro per le Integrazioni Europee della Repubblica di Croazia

Euroregioni e area altoadriatica

Devo dire che avrei voluto parlare più di cose che adesso sono attuali in Croazia ma le parole che il professore ha detto mi hanno ispirato e ho fatto degli appunti, così devo dire a quelli che traducono che non sarà tutto regolare nel mio discorso di stamattina.

Con grande piacere ho colto l'invito del presidente della comunità Alpe Adria di partecipare a questo convegno. L'Alpe Adria è tra le prime grandi iniziative regionali europee nelle quali l'attuale repubblica di Croazia ha riconosciuto il suo grande interesse. Al momento della istituzione, nell'anno 78 a Venezia, la Comunità Alpe Adria non poteva che significare il rilancio e la nuova forma di coesione tra aree che nel passato erano intensamente intrecciate grazie ai numerosi rapporti commerciali, culturali, storici e altri; in seguito alla prima e alla seconda guerra mondiale esse uscirono invece frantumate anche dal punto di vista ideologico. Tuttavia, da parte di tutti i membri, l'importanza fondamentale viene data indubbiamente alla ricerca delle modalità meno dolorose per l'adattamento ai processi delle integrazioni europee e alla unione politica dell'Europa. Lo sviluppo della democrazia e della tolleranza a livelli regionali e locali è una delle basi su cui poggia l'Europa contemporanea. Con i nostri sforzi, e grazie all'aiuto delle istituzioni europee e delle iniziative regionali, la repubblica di Croazia ha avuto la capacità di raggiungere progressi straordinari, nel campo della legislazione ha addirittura superato certi standard esistenti in tema di tutela dei diritti umani e dei diritti delle minoranze. Rimane ancora da ricomporre il sistema dell'autogestione locale e regionale il quale, quando sarà realizzato in conformità con le disposizioni della carta europea sull'autogoverno locale e, speriamo un giorno, con quelle della carta europea del governo regionale, costituirà l'ambito giuridico per la realizzazione delle altre leggi che si riferiscono

ai livelli regionali e locali.

Qui devo informarvi che nei mesi scorsi, in settembre, abbiamo votato una nuova costituzione dove abbiamo fatto degli emendamenti e riconosciuto per la prima volta nel nostro stato, ma so che questa è anche una novità per molti stati in Europa, la distinzione fra il livello locale e il livello regionale. In più abbiamo messo nella costituzione il principio della sussidiarietà. Con questo volevamo anche dimostrare la nostra grande volontà di accettare i valori europei di cui parliamo oggi.

Mi è gradita l'occasione per esporre alla vostra attenzione le attività e i traguardi raggiunti fino ad ora dal governo croato e dal ministero per le integrazioni europee nello scorso periodo di un anno, durante il quale i rapporti tra l'Unione Europea e la repubblica di Croazia erano i più intensi a partire dalla costituzione della Croazia come stato indipendente. Il governo croato nel suo programma delle attività aveva sottolineato gli obiettivi prioritari della politica verso l'estero: l'integrazione nella Unione Europea e l'ingresso nella NATO in qualità di membro con pieni diritti, speriamo nei prossimi anni. Per realizzare questi obiettivi prioritari abbiamo la necessità di apportare numerosi cambiamenti e modifiche nella legislazione, nell'economia e nella politica di difesa, nell'organizzazione dell'amministrazione statale e nell'autogoverno locale e regionale per favorirne la maggiore efficacia.

Il nostro punto debole oggi è l'economia, non solo a causa della guerra ma anche a causa delle numerose irregolarità e mancanze nel sistema della privatizzazione attuato dal vecchio regime. Quello che oggi stiamo facendo è davvero di cercare di attrarre gli investimenti stranieri e in questo modo riattivare la nostra economia. Ormai la Croazia, definitivamente, non è più il paese del rischio politico e, per la prima volta dall'ottenimento della indipendenza, è in grado di dedicarsi completamente alla ricerca delle soluzioni per i problemi dell'economia in collaborazione con gli istituti per i finanziamenti internazionali ed europei e anche con imprenditori e investitori privati della Unione Europea. Allo scopo di favorire l'esportazione il nostro obiettivo è, a

breve termine, l'inclusione nella CEFTA e la liberalizzazione globale del commercio. Inoltre con l'occasione del vertice di Zagabria il 24 novembre dell'anno scorso sono iniziate le trattative per l'adesione all'Accordo di associazione e stabilizzazione e speriamo di poterlo firmare verso la metà di quest'anno. Sembra che riusciremo a firmarlo già da maggio.

Non è esagerazione affermare che la politica estera della Croazia, in particolare quella che si riferisce ai rapporti con l'Unione Europea, con gli stati della Europa centrale e dell'Est europeo, sia il maggiore successo raggiunto dal governo dal momento della sua formazione. Lo sviluppo dei rapporti con l'Unione Europea è ormai noto e ne risulta la nostra viva speranza che già entro la scadenza della presidenza svedese riusciremo davvero a ottenere tutto quello che pensavamo di ottenere nei nostri programmi della prima metà del mandato di governo.

Affinché questo processo possa essere condotto, la Croazia stessa dovrà adempiere a determinate richieste e per poterlo fare abbiamo l'appoggio tecnico e la consulenza dei numerosi istituti europei e degli stati membri della Unione Europea.

Per i fabbisogni della stabilizzazione e dell'associazione, l'Unione Europea ha introdotto un nuovo strumento di aiuto, il programma CARDS, il quale, per il periodo dal 2000 al 2006 ha disposto complessivamente 4,65 miliardi di euro. Inoltre per quanto riguarda il programma CARDS la Commissione europea ha adottato la procedura della programmazione, il che implica la realizzazione dei tre documenti di carattere strategico: il primo è il *Country strategy paper*, secondo è il programma pluriennale dei progetti; poi c'è l'*Interreg III* il quale può diventare un mezzo trainante per la collaborazione nel grande ambito del nord Adriatico perché il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la parte occidentale della Slovenia e della Croazia possono usare questo programma Interreg III.

Adesso ancora qualche parola sul regionalismo: noi abbiamo in Croazia già costituito una euroregione, è l'euroregione Danubio/Drava/Sava dove partecipano le Regioni dell'Ungheria, della Croazia e della Bosnia Erzegovina. E questa è stata la prima euroregione costituita anche da parte di una regione

croata. La seconda dovrebbe diventare l'Istria. E' un progetto molto interessante perché qui abbiamo una regione che è stata divisa fra tre stati e oggi c'è l'intenzione di farla diventare una euro- regione. Chiaramente questi processi sono anche molto complicati e si devono rispettare tutti coloro che vogliono partecipare soprattutto, sicuramente, Regioni e città della Croazia dell'Italia e della Slovenia.

Io vorrei ancora usare questo momento e sottolineare che siamo molto disponibili per un'iniziativa di collaborazione transfrontaliera anche più ampia di quella istriana nel nord Adriatico, ossia trovare una forma di collaborazione euro-regionale con gli amici della Slovenia, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Non dimentichiamo che anche la Carinzia è molto vicina a questo territorio per molte ragioni tra cui quelle infrastrutturali, culturali, economiche, e in questo modo possiamo intravedere un nuovo (e più stretto) rilancio della collaborazione fra queste Regioni nell'ambito di Alpe Adria diventando così anche un piccolo cuore dell'Alpe Adria. Siamo convinti che l'Europa diventerà sempre più stretta e più unita ma questo processo riuscirà solamente se sarà rispettata la logica, il principio, della sussidiarietà. I quattro livelli - Europa, stati, Regioni e comuni - devono essere rispettati e dotati con strutture e risorse adeguate. Io posso immaginare un'Europa con una costituzione dove le Regioni avranno il loro proprio diritto proprie strutture e proprio status.

Alla fine vi racconto cosa mi è successo alcuni mesi fa quando ho rilasciato un'intervista al Playboy croato dove ho dichiarato solo un mio piccolo sogno e ho detto che, se riuscirò a diventare parlamentare europeo, vorrei essere eletto in una regione che vedrebbe insieme Trieste, l'Istria e Fiume e ho ricevuto tante critiche di molti miei amici. Io ho detto solo: lasciatemi sognare.

IGOR SENČAR

Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Slovenia.

La Slovenia verso l'Unione Europea

Signor presidente, signore e signori, lo sviluppo delle varie forme e delle strutture per la collaborazione, i collegamenti e la gestione dei processi di integrazione rappresenta oggi, per i popoli e per i paesi europei, uno dei problemi chiave. La questione si pone, infatti, nell'ambito di condizioni che mutano continuamente e quindi richiede impegno per adeguarvisi e per concepire modelli sempre nuovi per le partnership e per la gestione. Così si arricchisce la cultura di collaborazione e attraverso essa anche la cultura istituzionale europea attuale.

Oggi la questione relativa alle modalità della partnership, dei collegamenti e della gestione della vita comune in Europa, è importante nella stessa misura per tutti i membri della comunità di lavoro Alpe Adria, perché apre a tutti pari possibilità di collaborazione e partecipazione al processo di integrazione europea. Cosa che all'atto di costituzione di questa comunità di lavoro non era neanche immaginabile.

In Slovenia intendiamo il fine strategico fondamentale, cioè l'inserimento nella Unione Europea, come la predisposizione di norme di base, legate alla cultura politica, economica ed istituzionale europea. Qui voglio sottolineare che la Slovenia è sempre stata parte dell'Europa. Nell'ambito storico culturale centro europeo, da cui proveniamo e di cui facciamo parte noi sloveni, si è trattato sempre di un arricchimento culturale reciproco. Anche la cultura slovena nel corso dei tempi ha arricchito efficacemente la cultura centro europea. L'esperienza fondamentale degli sloveni è che l'apertura verso la cultura europea economica, politica ed istituzionale è stata essenziale per la nostra sopravvivenza e per il nostro sviluppo. Nel periodo della divisione in blocchi e della vita nella Jugoslavia socialista e federativa, la comunità di lavoro Alpe Adria è stata per noi di importanza vitale. La collaborazione in questa comunità di lavoro ci preparava

alla via su cui ci troviamo adesso e che allora era inimmaginabile nonostante il fatto indiscutibile che proprio questa comunità di lavoro ha permesso di superare molti aspetti dell'allora artificiale divisione dell'Europa. Oggi possiamo dire che, proprio attraverso questa collaborazione nella comunità di lavoro Alpe Adria, abbiamo potuto mantenere un collegamento, adeguato alle possibilità di allora, con le tematiche europee in quasi in tutti i settori. Attraverso la collaborazione nel campo della pianificazione territoriale, dei collegamenti infrastrutturali, dell'economia e anche delle altre forme di collaborazione, la comunità di lavoro è diventata, ai vari livelli, un'area di collegamento importante. La forte integrazione in quest'area ad alto sviluppo economico è anche una delle ragioni che pone la Slovenia in una posizione molto favorevole come candidata per l'adesione alla Unione Europea. Oggi la Slovenia è uno dei candidati leader per quanto riguarda il livello di sviluppo e la sua possibilità di assumersi tutti gli obblighi dell'adesione. In base al programma statale per l'adeguamento all'ordinamento giuridico dell'Unione Europea, che noi attuiamo senza grandi difficoltà, la Slovenia sarà pronta ad aderirvi nel 2002. Adesso stiamo entrando nella fase cruciale delle trattative. In Slovenia esiste il consenso su questo fatto e proprio per questo grande appoggio politico all'ingresso nella Unione Europea, possiamo dire che alla Slovenia andrebbe meglio un ritmo più accelerato delle trattative.

L'allargamento dell'Unione Europea ha delle grandi conseguenze e sfide anche per la comunità di lavoro Alpe Adria.

Senza dubbio posso affermare la mia convinzione che l'allargamento della Unione Europea proietterà la stabilità e la sicurezza in tutta la più ampia regione dell'Europa sud orientale. Perciò anche per noi, che siamo in questo processo di integrazione, il completamento del consolidamento geopolitico dell'area della comunità di lavoro Alpe Adria rappresenta un fine importante sulla via della creazione di un'area di libertà di sicurezza e di giustizia in Europa. E proprio questo rappresenta una sfida importante per la comunità di lavoro. Se guardiamo indietro al passato della comunità Alpe Adria, dagli inizi fino ad oggi, possiamo dire che in molti settori è stata pionieristica e ci ha arricchito di

esperienze molto importanti, valide anche oggi nella continuazione del processo di integrazione europea. La comunità è sorta come risposta alla sfida che allora la vita poneva sul contatto tra due sistemi sociali assolutamente diversi. Ciò ha potenziato la sfida millenaria che in quest'area è rappresentata dall'incontro delle tre grandi culture europee: latina, germanica e slava.

Questa esperienza di collaborazione proficua al punto di incontro delle tre culture è stata possibile solo rispettando gli interessi legittimi di tutti, le norme giuridiche e il dialogo aperto. Tutto ciò rappresenta una sfida importante nella costruzione europea e credo che l'allargamento dell'Unione deve porsi come scopo quello di non avere delle aree grigie e di non permettere nuove divisioni del continente. In tutta l'Europa è necessario avere un'area di giustizia, di sicurezza e di libertà e le esperienze di Alpe Adria in questo senso sono molto importanti per l'allargamento dell'Unione Europea, perché proprio questa collaborazione, prima della caduta della cortina di ferro (almeno noi intendevamo così) significava un ingresso progressivo anche dell'altra parte della cortina di ferro in un dialogo produttivo.

Il processo di allargamento, se deve essere efficace come tutti auspichiamo, deve basarsi sul principio della legittimità democratica. Perciò è necessaria una comunicazione aperta e una informazione oggettiva. Il pericolo maggiore per il processo di integrazione europea è rappresentato dai preconcetti infondati che derivano dalle tendenze nazionaliste. I singoli stati membri della Unione Europea non dovrebbero sfruttare le trattative per l'adesione per soddisfare i propri interessi specifici che nulla hanno a che vedere con l'adeguamento alla legislazione europea comune. Ci sembra importante che sia l'Unione che i paesi candidati mostrino ai propri cittadini il significato storico dell'allargamento permettendo così di superare i preconcetti. Salutiamo, quindi, con favore il progetto della Unione Europea per la campagna informativa sull'allargamento della Unione Europea. Nell'opinione pubblica ci sono molti falsi dilemmi e si pensa ad ipotetici pericoli che in realtà non esistono. Lo spirito di collaborazione nella comunità di lavoro si è sviluppato sulla base della comunicazione che ha

contribuito alla conoscenza reciproca e alla fiducia. La nostra esperienza dice che proprio questa conoscenza reciproca ha portato alla grande comprensione del processo di autonomia della Slovenia e della Croazia. La comunità di lavoro è stato un grande fattore di comprensione e anche di stabilità. Sono convinto che la sfida nel campo dell'informazione sull'allargamento dell'Unione Europea rappresenti oggi una grande opportunità per la comunità di lavoro.

Con la collaborazione nell'ambito della comunità di lavoro ci siamo resi conto tutti che il problema dell'articolazione degli interessi legittimi nella vita comune non è solo un problema di livello nazionale ma in molti campi richiede la collaborazione anche a livello locale e regionale. Il processo democratico non inizia e non finisce a livello dello stato, coinvolge tutto lo spettro della società e in questo senso la collaborazione dell'ambito di Alpe Adria è stato un'esperienza produttiva di sussidiarietà e collegamento in base al principio da sotto in su. Si è visto che nel paese esistono grandi opportunità politiche per i fattori regionali anche se non esisteva ancora una struttura di amministrazione regionale. Quando oggi l'Unione Europea si pone il problema del proprio futuro quando ha inizio il processo post Nizza che dovrebbe rispondere ai problemi futuri del collegamento e della sussidiarietà e quindi della divisione delle competenze fra la sfera sovranazionale, nazionale e sub nazionale, per diminuire il deficit democratico, questa è un'altra opportunità per la comunità di lavoro. Credo che bisognerebbe riflettere su come, come comunità di lavoro, ci si possa inserire in questo processo post Nizza. Noi vogliamo essere inseriti in questo processo sin dal suo inizio e intendiamo partecipare a questo processo e inseriremo nella discussione sia la politica che gli esperti che la comunità civile. Proprio a causa della onnicomprensività di questo processo e delle questioni fondamentali del futuro della Unione Europea, riteniamo che la comunità di lavoro dovrebbe riflettere su tutto questo e inserirsi in modo adeguato in questo processo. La ricchezza delle sue esperienze e l'importanza dei suoi risultati, in un certo senso la obbligano a farlo.

La relazione del ministro Senčar è stata integrata da un intervento, corredato da materiale illustrativo, di **BOJANA OMERSEL** *Consigliere del Governo presso l'Agenzia della Repubblica di Slovenia per lo Sviluppo Regionale*. Difficoltà tecniche non consentono di pubblicare la trascrizione completa in lingua italiana. Si rinvia all'*abstract* riportato nella parte successiva del volume.

REINHOLD PURR

Presidente del Landtag della Stiria

Regioni di confine e allargamento ad est dell'Unione Europea

Ringrazio innanzitutto il presidente dell'invito rivolto alla Stiria di presentare qui una relazione e vi porto anche i saluti della nostra presidente Waltraud Klasnic.

L'imminente estensione ad est della Unione Europea porterà in assoluto una nuova qualità nello sviluppo dell'Unione Europea stessa. Con l'ammissione dei paesi di lingua slava, nell'Unione Europea saranno rappresentate tutte le tre grandi aree culturali europee: la germanica, la latina e la slava. Nel contempo questo allargamento è la conseguenza logica dell'apertura della cortina di ferro, che avrà come conseguenza l'armonizzazione di due sistemi economici completamente diversi, uno orientato verso una economia di mercato e uno verso un'economia pianificata. L'obiettivo di una nuova Europa, così come l'intendo io, è quello di porgere la mano al di là di tutti i confini politici e tuttavia conservare le particolarità delle Regioni.

La Stiria ha, per la sua posizione geografica, storica e "geopolitica" i suoi partner naturali a sud e a sud-est dei suoi confini di stato. Infatti esistono già, da tempi remoti, tradizionali e buoni contatti in Italia con le Regioni del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, in Ungheria con Baranya, Zala, Somogy, Vas e Veszprém, in Austria con la Carinzia e il Burgenland e con gli stati della Slovenia e della Croazia, per esempio, nel quadro del comitato di lavoro Alpe Adria che è stato fondato il 20 novembre 1978 con la "Dichiarazione comune di Venezia".

La Stiria, dal punto di vista economico, è ora di fronte ad una possibilità secolare, dato che essa appartiene alle Regioni d'Europa in ascesa. L'ascesa economica-strutturale, con l'apertura verso est, ha diverse cause:

1. La Stiria ha una lunga tradizione come paese industriale e tecnologico e può pertanto basarsi su un *know how* consolidato.
2. A partire dagli anni ottanta, la politica economica e industriale, in Stiria,

punta su nuovi strumenti innovativi e pertanto su una politica consapevole di rinnovamento della cooperazione di rete, la cosiddetta formazione di raggruppamenti. In questo contesto vorrei accennare, per esempio, alla costituzione di un potente cluster automobilistico nei dintorni di Graz, nel quale partecipano attualmente 270 aziende associate e complementari con circa 17.000 dipendenti. Mentre oggi nel cluster automobilistico partecipano solo aziende austriache, vi è già una cooperazione da parte della Camera di Commercio della Repubblica Slovena e dell'associazione dei produttori di accessori automobilistici della Repubblica Croata con il cluster automobilistico della Stiria al fine di preparare la base per l'ampliamento del gruppo automobilistico di questi paesi.

3. Con l'apertura ad est e l'entrata dell'Austria nell'Unione Europea si sono modificate fundamentalmente le condizioni di base per l'economia della Stiria e si è avuta anche una apertura mentale nel settore economico. La Stiria non è più un paese di confine, con un confine sterile e una zona industriale superata, ma una regione dalla tecnologia in ascesa situata nel cuore dell'Europa centrale.
4. Già l'apertura ad est ha portato ad un aumento reale del PIL dell'intera Austria del 3,3% che corrisponde a una crescita economica supplementare annuale dello 0,33%.

In considerazione delle esperienze dovute all'apertura ad est di natura politico economica, possiamo avere un certo grado di ottimismo per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione Europea.

Studi in materia documentano che gli effetti positivi di un allargamento ad est saranno tanto più forti, quanto prima verrà realizzata l'ammissione, ma se l'ammissione fosse a breve termine aumenterebbe anche la pressione dovuta all'adeguamento che tali paesi dovranno intraprendere. Tanto più forte è il vantaggio nel campo della crescita e dell'occupazione, tanto più forte sarà anche la pressione concorrenziale e il necessario adeguamento delle strutture. In

questo contesto vorrei far notare che nei paesi che chiedono l'ammissione, saranno necessari anche profondi capovolgimenti politico-economici, poiché il comunismo di questi paesi, negli ultimi cinque decenni, ha distrutto in modo permanente tutte le strutture economiche con l'esproprio e la statalizzazione.

E' compito della politica quello di accelerare il necessario adeguamento delle strutture, in particolare nei cosiddetti settori "sensibili", come per esempio quello tessile e dell'abbigliamento, nel settore dell'acciaio ed agrario, nonché nei servizi aventi notevoli costi di lavoro. Per quanto riguarda le attuali diversità di reddito si deve anche pensare ad una possibile migrazione di forze lavorative, che potrà portare anche in Stiria una maggiore percentuale di disoccupati.

In merito alle possibilità e ai rischi indicati dell'allargamento ad est dell'Unione Europea, per quanto riguarda la Stiria si deve prestare attenzione alle seguenti circostanze:

Stabilità sociale ed economica per la Regione

Dopo la caduta della cortina di ferro, non vogliamo nuovi confini. L'entrata nell'Unione Europea dei candidati scelti porta una stabilità durevole, sociale ed economica alla Regione.

La Stiria ha pertanto la straordinaria possibilità di riguadagnare la sua storica funzione di ponte. E' da sempre cosa naturale per la Stiria essere, come Marca di confine, ponte per il sud est dell'Europa.

Iniziative come Trigon o Alpe Adria, già ai tempi della cortina di ferro, hanno fatto diventare Graz uno dei più innovativi punti di riferimento per l'unificazione europea. Il comitato di lavoro Alpe Adria, che, come già accennato, è stato costituito nel novembre 1978, con la "Dichiarazione comune di Venezia", attualmente ha come suo più importante obiettivo quello di garantire un aiuto nella preparazione per l'entrata nell'Unione Europea alle Regioni facenti parte del comitato di lavoro Alpe Adria che attualmente sono ancora escluse dall'Unione Europea. In tal modo si ha un'efficace e stretta collaborazione fra Alpe Adria e il Comitato delle Regioni, per poter servire anche da piattaforma per la formazione

di un'Euregio, nella quale si possano svolgere i programmi Interreg, Phare CBC. Infine vorrei far notare anche la compartecipazione bilaterale all'interno del comitato di lavoro Alpe Adria, come ad esempio la partnership fra la Stiria e il comitato Baranya.

Mentre Slovenia e Croazia iniziarono, dopo il crollo della Jugoslavia, ad integrarsi nell'unione degli stati europei, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Stiria, Burgenland meridionale e Ungheria occidentale hanno una cosa in comune: questi territori attualmente non sono ancora in linea con lo sviluppo principale dei loro stati. Allo stesso tempo, proprio nel poligono costituito da Trieste, Udine, Villach, Klagenfurt, Graz, Szombately, Veszprem, Pécs, Zagabria e Lubiana, si trova l'interfaccia delle Regioni culturali europee.

Già oggi la Slovenia è il secondo partner commerciale estero della Stiria. Programmi come Interreg e Phare CBC rendono già oggi possibile alle periferie nazionali di un tempo di raggiungere una posizione centrale nell'area economica futura del sud est europeo. Il programma Interreg II, che comprende la circoscrizione est, sud ed ovest della Stiria, coopera oltre confine con la Slovenia, con mezzi di sovvenzione da parte dell'Unione Europea per un ammontare di 5,1 milioni di Euro (66 milioni scellini austriaci) con un volume totale di 12,8 milioni di Euro (160 milioni di scellini austriaci).

Esistono già delle attività oltre confine anche con il territorio industriale tradizionale della regione Drava, attorno a Maribor, realizzate con il programma Phare.

Per i candidati che hanno chiesto l'adesione esistono attualmente una serie di programmi d'aiuto da parte dell'Unione Europea per la costruzione delle strutture e infrastrutture amministrative, economiche e agricole (TWINNING, ISPA, SAPARD, ecc.). La Stiria partecipa attivamente a questi programmi.

Contemporaneamente il nord-est dell'Italia rivolge la propria attenzione a quest'area. Per l'Italia settentrionale il collegamento prioritario verso gli stati riformatori dell'Europa orientale è rappresentato, ancora di più che per l'Austria, dalla Slovenia. Si deve prendere in considerazione il confronto con nuovi

concorrenti da una parte e nello stesso tempo sfruttare anche i contatti ormai consolidati con il Friuli Venezia Giulia.

Cooperazione nell'istruzione

La premessa per la prosperità economica di una regione è sempre legata all'istruzione e alla cultura. La gestione del know how decentralizzato tiene sempre le Regioni in equilibrio demografico. Le medie aziende non sono quasi più concorrenziali senza la collaborazione con gli istituti di ricerca applicata. Tali cooperazioni sono indispensabili per la creazione e il mantenimento di sicuri posti di lavoro.

Con le università Karl-Franzens ed Erzherzog Johann (Politecnico) di Graz, l'Università Montan di Leoben e la società di ricerca Joanneum Research, la Stiria dispone di istituzioni d'istruzione altamente qualificata. La Joanneum Research con le sue varie discipline quali l'energia ambientale, l'informatica, l'elettronica, la tecnica dei materiali e la loro lavorazione, nonché l'economia e la tecnologia, cerca attraverso un'intensa cooperazione con istituti di ricerca europei di rispondere alle necessità dell'economia nazionale.

Ma proprio nel campo dell'innovazione industriale la regione sud orientale, confinante con la Stiria, rappresentata da Carinzia, Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia, può diventare il centro economico dinamico intellettuale, in particolare per le posizioni di partenza diverse, ma assolutamente concordanti, dei partner. Le esportazioni high tech chiedono esperti flessibili ed altamente qualificati che accompagnino il rispettivo prodotto in loco durante tutte le fasi dalla progettazione alla produzione e controllo.

Telecomunicazione

La moderna telecomunicazione è, accanto alla cooperazione nel settore dell'istruzione, uno dei campi più importanti per i processi di sviluppo regionale oltre confine.

Le richieste della *Charta* delle Regioni di confine e oltre confine, formulata nel

1995, devono essere convertite urgentemente, anche per quanto riguarda le infrastrutture delle telecomunicazioni:

- ampliamento della rete telematica e di comunicazione;
- ampliamento oltre confine del flusso di dati;
- eliminazione delle barriere amministrative, economiche e tecniche.

Fattore di concorrenza per energia

L'economia e l'industria della Stiria sostengono apertamente la liberalizzazione dell'economia energetica. I prezzi concorrenziali internazionali, incluse le strategie di management energetico globale, hanno una necessità prioritaria. Altresì è necessario dare una accelerazione alla ricerca e sviluppo nel settore energetico, alla realizzazione industriale di nuove tecnologie, nonché alla apertura di nuovi mercati nei paesi confinanti.

Le alleanze strategiche con partner esterni, sia nel territorio nazionale che estero, sono molto rilevanti nella prospettiva di apertura di nuove importanti mercati, anche in questa regione, per l'intera economia della Stiria.

Turismo senza confini

Il turismo della Stiria reagisce in modo molto innovativo alle nuove richieste dei clienti e alle necessità che mutano in modo rapido. Una regione europea di sud est che nel futuro possa fondersi con la zona di frontiera di Austria, Italia, Slovenia, Ungheria è in grado di soddisfare quasi tutte le richieste turistiche.

Realizzazione di reti di comunicazione per l'Europa

Come nel passato, lo sviluppo tecnico delle comunicazioni della Stiria è insoddisfacente. Attorno al nodo di Graz è stata realizzata una rete stradale di alto livello. Ma si deve dare la massima priorità alla realizzazione di opere per colmare alcune esistenti relative alla autostrada del Pyhrn A9 in Alta Austria e Slovenia. Altresì si deve provvedere all'ampliamento completo della autostrada A2 sud per dare una maggiore sicurezza stradale e all'ultimazione della

superstrada del Semmering.

La rete ferroviaria, che interessa molto Graz, è insufficiente per ciò che concerne un'area economica moderna centrale mitteleuropea sia per il percorso a breve distanza (Bruck-Graz-Spielfeld) che per il traffico a lungo percorso (Germania-Vienna/Budapest-Slovenia-Croazia-Carinzia-Italia del nord).

La realizzazione principale per lo sviluppo di tratte ferroviarie ad alto livello, che garantiscano l'allacciamento ai corridoi paneuropei, è come sempre la costruzione della galleria del Semmering (collegamento Graz-Vienna) e la galleria del Koralm (collegamento Graz-Klagenfurt) per poter effettuare gli allacciamenti alla linea di Pontebba e pertanto garantire l'accesso all'area economica della Europa, seconda per grandezza, cioè l'Italia settentrionale.

Le rotaie e le strade, che devono essere le colonne portanti equivalenti nelle infrastrutture di comunicazione europea, possono porre la Stiria al centro di una nuova regione da costituirsi nel sud-est europeo prendendo in considerazione i collegamenti aerei esistenti (in particolare l'aeroporto Graz-Thalerhof) ed i collegamenti marittimi (regione portuale dell'Adriatico).

Queste sono le richieste della presidente della regione Waltraub Klasnic e del suo predecessore presidente Dr. Joseph Kreiner.

Conclusioni

Dal punto di vista della Stiria si deve perorare assolutamente l'ammissione totale dei paesi dell'Europa centrale e dell'Est all'Unione Europea. Tale ammissione dovrebbe effettuarsi in un periodo economicamente sostenibile, con scadenze di passaggio nei settori più sensibili, così che possano essere inclusi gli aspetti dello sviluppo del mercato del lavoro e di occupazione nella Stiria, nonché la necessità di regole transitorie al fine di un adeguamento allo standard dell'Unione Europea e l'allineamento della validità giuridica.

Contratti esistenti di commercio, di cooperazione ed associazione, stipulati nel secolo scorso, anticipano già gli effetti dell'ammissione cosicché le strutture nazionali economiche vengono sottoposte a una pressione di adeguamento,

anche in assenza dell'allargamento dell'Unione Europea.

Dal mio punto di vista l'allargamento ad est dell'Unione Europea rappresenta per la Stiria, a causa della vicinanza ambientale ai candidati più stabili e più forti nella crescita che chiedono l'ammissione, un'ulteriore possibilità di crescita e un'ottimizzazione della stabilità e non deve vedersi assolutamente come un pericolo.

Viviamo in un'epoca completamente nuova, nella quale i vecchi confini (la cortina di ferro, la poco accessibile Jugoslavia) sono superati. Per il futuro vale la pena di parlare non solo di riflessi politici e economici in merito ai possibili candidati all'ammissione all'Unione Europea, ma bisognerà garantire in prima linea la pace in Europa, come base per tutto il resto come era nella concezioni dei nostri fondatori Adenauer, Schumann e Alcide De Gasperi.

URSULA SCHLEICHER

Parlamentare Europea

Autonomia del Libero Stato di Baviera e rapporti con il Governo Federale di Germania

Ringrazio dell'invito anche a nome del nostro governo bavarese. E' vero che voleva venire il ministro agli Affari economici, ma ha avuto altri impegni. Sono vent'anni che faccio parte del Parlamento Europeo e quindi sono molto interessata all'ordinamento dei poteri nei vari paesi aderenti all'Unione, perché ogni stato è costituito in modo diverso ed è una questione interna dello stato stesso come costruire le Regioni, che poteri dare loro, se sia uno stato federale o meno. Così è importante che ognuno impari dagli altri e che diamo anche un'occhiata ai differenti tipi di sviluppo. Io vengo dalla Baviera e la mia città è Aschaffenburg. Sono 180 anni che fa parte della Baviera, ma la Baviera vecchia è quella zona della Germania che vanta una tradizione di più di mille anni e quindi la Baviera è veramente una zona con tradizioni antiche perciò la si può definire la locomotiva del federalismo in Germania.

Vorrei dire alcune cose su quali siano stati gli inizi dopo la seconda guerra mondiale, poi vorrei dire come si compone il nostro sistema amministrativo e poi vorrei dire qualcosa per quanto riguarda la federazione.

Abbiamo avuto pure una tradizione totalitaria. Anche se il Führer, a suo tempo, pensava a un regno di mille anni, sono bastati dodici anni per rovinare la Germania e penso che questa sia la prova migliore che il totalitarismo e il centralismo non sono i fattori che ci rendono felici. I bavaresi sono stati quelli che, dopo il 1945, hanno tentato per primi di darsi una costituzione. C'erano le forze di occupazione in Germania, e i tedeschi non potevano certo fare quello che volevano. Avevamo delle chiare indicazioni, degli obblighi, ma, nonostante tutto, i Bavaresi il 27 ottobre del 1946 sono riusciti a darsi una propria

costituzione che nel mese di dicembre del 1946 è stata votata dal 70 per cento della popolazione. Quindi c'è stato un referendum sulla Costituzione e in questo modo lo stato libero della Baviera si è costituito. Solo nel 1949 i tedeschi sono riusciti a darsi una costituzione tedesca e il Bundestag ha cominciato la sua attività. A quelle Regioni che vengono da uno stato totalitario vorrei dire che la Germania ci ha messo 40 anni per arrivare a questo sviluppo nazionale. Noi non possiamo pensare che i paesi che sono appena usciti da un sistema totalitario possano riuscire a compiere nel giro di quattro anni quello che noi abbiamo compiuto in quaranta. Dobbiamo mirare a degli sviluppi democratici liberali in Europa e dobbiamo legare le forze all'interno dell'Europa in modo da farne la soluzione migliore.

Quando abbiamo introdotto la Costituzione tedesca in Baviera si sono presentati molti problemi, perché in essa c'erano degli elementi che i Bavaresi non accettavano. Il Landtag della Baviera, cioè il parlamento, ha discusso tantissime ore per vedere se i Bavaresi potevano accettare la costituzione tedesca. C'è stata una grande resistenza; in primo luogo perché il finanziamento dei Länder non era assicurato in modo sufficiente e poi anche perché ci potevano essere delle influenze da parte del governo federale, in particolare per quanto riguardava questioni culturali all'interno dei Länder. C'è stato un grande dibattito, possiamo dire che nel 1949 tutta la popolazione della Baviera era davanti alla radio e ascoltava il dibattito del nostro parlamento. Alcuni hanno detto: "non possiamo votare contro una nuova costituzione in Germania perché in quel modo noi saremmo fuori dalla Germania". L'art. 44 prevedeva che due terzi dei Länder tedeschi dovevano comunque accettare la costituzione. Se poi ogni Land avesse avuto lo stesso problema della Baviera, non avremmo mai avuto la costituzione tedesca. Dopo tante discussioni siamo arrivati a una votazione nel Landtag della Baviera con il risultato di 101 voti contro la Costituzione, 63 a favore e 9 astensioni. Il che significa che la Baviera nel 1949 ha votato contro la Costituzione federale tedesca, ma siccome tutti gli altri Länder l'hanno accettata,

è stato comunque un successo. Ma se i Bavaresi non avessero lottato così tanto, molte cose non sarebbero state incluse nella costituzione federale perché la Baviera, con il suo atteggiamento, ha ottenuto l'inclusione di tante cose nella costituzione che hanno contribuito anche al federalismo in Germania. La resistenza qualche volta è importante, però bisogna chiaramente sapere fino a che punto si può resistere.

Per quanto riguarda la questione se la Baviera avrebbe dovuto comunque rispettare la costituzione anche se l'avesse rifiutata, è stato detto: "se gli altri prendono una decisione diversa, noi accettiamo comunque questa costituzione tedesca, la rispettiamo". Per questo motivo la Baviera ha avuto fin dall'inizio una posizione particolare in Germania e anche uno sviluppo relativamente interessante per quanto riguarda tutta la situazione europea.

Vorrei dire un'altra cosa: una volta eleggevamo il nostro Landtag ogni 4 anni e adesso abbiamo effettuato una modifica, ora l'elezione è ogni 5 anni. Il Landtag bavarese ha il compito di decidere sulle leggi del Land ma anche di controllare il governo del Land. Il governo eletto, a sua volta, deve preparare delle leggi su cui deve votare il Landtag, ma il governo di un Land tedesco deve anche far sì che le leggi federali vengano applicate quindi abbiamo dei compiti che vanno in due direzioni. Il parlamento bavarese ha 204 deputati e stiamo riducendo questo numero. Probabilmente dopo le prossime elezioni avremo un parlamento un po' più piccolo e penso che vi sarà una riduzione di 10-15 persone.

Come avvengono le elezioni dei parlamentari del Landtag? Ogni elettore ha due voti, il primo viene dato al candidato che viene direttamente dal proprio distretto, il secondo voto viene dato a un partito. Quindi uno può distribuire questi voti anche diversamente, si può scegliere il partito o la persona dello stesso partito ma anche di un altro partito. Questo fa sì che il Landtag sia un sistema molto democratico perché in una zona dove un deputato non viene eletto direttamente, il primo dei non eletti può accumulare i voti in modo da ottenere un seggio ancora disponibile ma che non rappresenta la regione bensì il partito. E così

arriviamo a questi 204 deputati perché ogni cittadino può influire in due modi sulla composizione del Landtag. La Baviera ha poi istituito una Corte Costituzionale che controlla l'applicazione della Costituzione. Certo, ci sono sempre conflitti anche all'interno della costituzione della Germania o tra la Corte Costituzionale tedesca federale e quella bavarese ma poi sono sempre i giudici a decidere. Tutti i Länder in Germania hanno questa corte costituzionale, tranne lo Schleswig Holstein che si fa rappresentare dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe. Quello che è importante, in Baviera, è che abbiamo una costruzione che parte dal basso: vi sono i comuni che formano il Kreis, poi il distretto detto Beziehr e poi abbiamo il Land. In Baviera abbiamo dodici milioni di abitanti e la superficie più grande della Germania, come abitanti siamo al secondo posto, al primo posto c'è la Westfalia. La Baviera è un grande territorio, e, dopo il 1945, il primo della Germania ad avere una struttura agricola. Avevamo sempre da mangiare ma non molto altro, poi, grazie alla cooperazione con gli altri Länder, ci siamo aiutati a vicenda. Vorrei ribadire quanto è importante la nostra base: abbiamo un sistema piuttosto vivace dove la popolazione è coinvolta fortemente, se pensiamo che in tutta la Baviera abbiamo 71 Kreise, che equivalgono un po' alle province, 2051 comuni al di sotto dei Kreise e 25 città al di fuori dei Kreise. Vi sono poi i Landrat, le presidenze dei Kreise e i sindaci dei comuni. Possiamo dire che il federalismo sia una forma dello stato che aiuta a coinvolgere un gran numero di persone. Vi sono più di 25 mila persone che hanno un qualche mandato amministrativo e questo fa sì che i cittadini partecipino alla amministrazione e al funzionamento del sistema. E' molto importante coinvolgere i cittadini. Inoltre le autonomie dei Kreise fanno sì che il cittadino sia responsabile di quello che succede.

Un altro punto importante è il finanziamento. E' una questione molto vecchia tra il Bund e i Länder; in pratica le tasse venivano versate alla federazione però poi una parte veniva restituita ai Länder e una parte ai Comuni. Sono state stabilite delle percentuali che hanno funzionato. In seguito vi è stata la riunificazione

della Germania, in questo caso i nuovi Länder che non disponevano di mezzi finanziari avevano bisogno di risorse che provenivano dagli altri Länder e così è nato un conflitto tra i governi dei Länder, perché tra i vecchi Länder ve ne sono alcuni indebitati fortemente e altri che sono poco indebitati. I Länder che hanno delle buone finanze non sono più disposti a pagare nel fondo comune per finanziare gli altri che invece hanno una cattiva amministrazione. Ciò ha generato un processo, in Germania, che ha portato a delle riflessioni su come si può modificare questo sistema dei finanziamenti. I Länder hanno dei gettiti per conto loro: tasse sui casinò, sulla birra, tasse di circolazione automobilistica ecc. È interessante è vedere come è organizzato questo sistema in Germania. Certamente il gettito finanziario è sempre oggetto di discussioni, perché chi guadagna molto vuol vedere anche degli introiti notevoli e non li vuole vedere nelle tasche di coloro che non sanno gestire le finanze. Abbiamo un sistema di compensazione. Ripartiamo il 92 per cento del gettito totale e poi abbiamo la compensazione orizzontale, per cui i Länder più deboli ricevono dei finanziamenti extra. Sono cose abbastanza complesse. Questo è un punto critico che non è stato ancora risolto. Ogni ministro dei Länder è interessato a riempire le casse anche dall'esterno e non solo dai propri cittadini. Ma ciò porta a dei conflitti e ognuno deve provare che ha fatto buon uso di queste finanze che sono venute da fuori e che non si è avuta una cattiva amministrazione.

Vi è un altro punto molto importante in Germania. Nel 1954, quando ci siamo preparati all'Unione Europea, il governo federale aveva le competenze per i rapporti internazionali e questo significa che dal '54 il governo federale è competente per tutti i rapporti internazionali. Col passare del tempo però i Länder hanno capito che l'Europa non solo è diventata una cosa importante, ma che a Bruxelles vengono prese tante decisioni su cui non possono intervenire e quindi tutta la problematica è stata ripresa in occasione della riunificazione. Vi era un articolo nella Costituzione Federale che diceva: "Noi vogliamo la riunificazione", ma quando questa riunificazione si è avuta questo articolo era

diventato inutile. Allora si è preso questo articolo vuoto che non aveva più senso e i Bundesländer hanno fatto sì di introdurre che, ove i Länder abbiano delle competenze politiche e nel caso di trattative a Bruxelles, non è più il governo Federale che conduce le trattative ma tutti i Länder insieme. Vi è per esempio la conferenza dei ministri per gli affari culturali e uno di questi viene poi incaricato di fare da speaker per gli altri sedici a Bruxelles sia nelle discussioni preliminari sia nelle decisioni. Vi è un caso molto interessante e importante per quanto riguarda l'acqua. Attualmente i Länder sono competenti per le questioni della fornitura dell'acqua. Ora nella libera economia di mercato la situazione è un po' cambiata. E' capitato che un Funzionario di un ente addetto all'amministrazione delle acque abbia preso contatti direttamente con il suo omologo di un altro Land. Nel caso di rapporti con altri Land, era competente il suo ministro e quindi doveva prima parlare con il suo ministro e dopo poteva anche prendere i contatti con il funzionario di un altro Land che aveva competenza sulla stessa materia. Ma quando ci siamo accorti che avevamo bisogno di una direttiva per l'approvvigionamento dell'acqua in Europa abbiamo detto: non possiamo avere sedici idee diverse e i Länder si devono mettere insieme e così è successo, per la prima volta, che le stesse amministrazioni abbiano l'AVA che è la comunità di lavoro degli enti preposti all'approvvigionamento dell'acqua. Questo organo ha mandato un rappresentante a Bruxelles proprio per deliberare e discutere questa direttiva. Al riguardo era presente una persona del Ministero per l'Ambiente, ma questa associazione degli enti competenti ha potuto agire a Bruxelles. Certo ogni deputato viene dal proprio Land e ognuno ha bisogno di questo o di quell'altro, ma è importante che quando si è a Bruxelles si sia informati di quelli che sono gli interessi dei vari Länder perché ogni Land ha problemi diversi dall'altro. Quindi è stato interessante che attraverso l'AVA abbiamo già avuto un'idea di quello che questo tipo di organismo pensi sia importante per la Germania. Certo ci sono state anche delle idee diverse perché il potere politico in Germania non è omogeneo, comunque in quella sede si poteva utilizzare una buona base di conoscenza e abbiamo potuto fare un buon lavoro preliminare che è stato fertile

e che ci ha fatto anche vedere come si possono riconoscere i problemi all'interno dei Länder perché il denominatore comune del Land è troppo grande e bisogna conoscere anche i problemi a livello più dettagliato. Questo esempio vi fa vedere che i Länder sono disposti a cooperare molto strettamente per poter influenzare sia la legislazione, sia la sua preparazione, sia le trattative vere e proprie quando il Parlamento e il Consiglio arrivano a una decisione.

Per concludere posso dire che noi crediamo che il federalismo sia la forma migliore per rappresentare gli interessi delle Regioni. Pensate solo a un esempio: il ministro dell'Agricoltura a Bruxelles deve rappresentare la politica agricola tedesca. In Baviera abbiamo delle superfici piccole, delle piccole entità e nello Schleswig Holstein abbiamo delle superfici con aziende agricole molto ampie e nell'est ancora più grandi, quindi come può un ministro dell'agricoltura tedesco rappresentare una media per la Germania e anche avere un risultato soddisfacente? Noi pensiamo che, come deputati provenienti da tutti i Länder, possiamo influenzare la questione, però vediamo anche che per il governo Federale è difficile arrivare a una opinione comune. Per questo motivo è importante che i Länder o le Regioni siano effettivamente rappresentati in modo da rappresentare poi anche l'interesse del singolo cittadino.

Adesso abbiamo un problema di cui si è già parlato prima. Noi in Europa non possiamo andare avanti così. Non abbiamo delle competenze chiare, per cui l'Europa decide e i comuni dopo tre quattro anni scoprono quello che devono realizzare ma non hanno potuto influenzare questa decisione di quattro anni prima. Per questo motivo abbiamo detto che dobbiamo chiarire le competenze. Vogliamo sapere dov'è la competenza dell'Europa e dov'è quella del livello nazionale e poi all'interno dello stato dobbiamo chiarire le competenze tra Länder e governo federale. Io andrei anche oltre perché bisogna includere anche i Kreise. E' importante, infatti, il modo in cui bisogna iniziare. Quello che non riesce a fare il comune lo deve fare il livello superiore e poi quello ancora più sopra. Ma per assicurare il futuro dell'Europa dobbiamo renderci conto di quali

sono i livelli che hanno la responsabilità in modo che il cittadino possa invocare questa responsabilità. Adesso se qualcosa va male tutti puntano il dito su un altro, ma fin quando il cittadino non conosce bene la situazione è semplice scendere in strada e dire "Ecco i cattivi che hanno rovinato tutto" e quei poverini non possono neanche difendersi. Dobbiamo assolutamente chiarire le competenze in modo che il cittadino sappia chi è responsabile di quale decisione, in modo che il cittadino si possa rivolgere a queste istanze e possa anche decidere durante le elezioni cosa vuole. Abbiamo bisogno di chiarire quali sono le competenze e i vari livelli. E meglio ci riusciamo e più successo avrà l'Europa.

TARCISIO GRANDI

Vice Presidente della Regione Autonoma Trentino Alto Adige

Autonomie e cooperazione europea

Nel dibattito che riguarda la riforma dello Stato, che generalmente viene avvertito come eccessivamente verticista ed eccessivamente centralista, acquista sempre più peso la necessità di un effettivo e sostanziale rinnovamento dello stesso in chiave federalista secondo regole assolutamente nuove come questa mattina veniva proposto dal relatore che ha introdotto i nostri lavori.

Le istanze e le aspirazioni in questa prospettiva vanno progressivamente accentuandosi non solo da noi ma direi in ogni stato, a parte quegli stati che hanno già assetti consolidati di stampo federalista. Queste istanze e aspirazioni si accentuano quanto più matura diviene la consapevolezza che quello europeo si stia attestando come il certo e l'irrinunciabile quadro di riferimento sia per le popolazioni, partendo dal basso (da qui il titolo "Popoli e stati alla prova"), sia per gli apparati statali, posti ai vertici alti dei sistemi istituzionali. In particolare, in Italia la modifica alla Carta fondamentale dell'ordinamento giuridico in chiave federalista è ormai diffusamente percepita come una scelta obbligata, come soluzione per rivedere il sistema di allocazione delle risorse e per l'esercizio di un potere che sia diffuso, per fare in modo che sia più aderente anche al nuovo ruolo che ogni regione deve interpretare a livello europeo. Io credo che sia più che maturo il tempo perché sia impressa una accelerazione al processo in atto per gettare le basi della costruzione di una nuova carta costituzionale. Il presidente Galan sta facendo delle battaglie encomiabili. Peraltro l'obiettivo deve essere raggiunto con il consenso di maggioranze altamente qualificate. La nostra Costituzione, come quella di ogni paese, è la costituzione di tutti gli italiani, di tutti i cittadini e pertanto non può essere piegata al volere di risicate coalizioni di governo.

In questo contesto va da noi raggiunto l'obiettivo di estendere a tutte le

istituzioni regionali quelle speciali prerogative che finora hanno caratterizzato solo cinque Regioni. E' infatti compito dello Stato creare le condizioni formali ed operative tali da consentire a tutte indistintamente le Regioni di fornire un loro specifico e concreto contributo nel perseguimento delle più recenti ed evolute linee politiche dell'Unione Europea, che vedono nella realizzazione di un'Europa a base regionale uno degli obiettivi fondamentali dell'intero assetto comunitario. Alla luce dei più maturi sviluppi delle politiche della Unione Europea, il raggiungimento di questi obiettivi non è un'opzione, diviene bensì condizione ineludibile, tolta la quale l'intero processo di integrazione europea sarebbe inesorabilmente compromesso.

Una risposta in grado di suggerire interessanti declinazioni del principio di sussidiarietà viene fornita proprio dalla prospettiva dell'autonomia e delle autonomie. Per noi non si può parlare di sussidiarietà senza autonomia, come non si può parlare di autonomia senza sussidiarietà. E non è un caso che l'impianto del Trentino Alto Adige venga generalmente riconosciuto come un modello, seppure perfettibile, al quale guardare, in grado di proporre soluzioni capaci di coniugare efficacemente le istanze dell'autogoverno delle popolazioni con le determinazioni oggettive del potere statale, dando vita a una condivisa ed efficiente distribuzione di poteri secondo nuove regole.

Il Trentino Alto Adige è stato, per una sorta di vocazione storica, per la sua collocazione geografica stessa, da sempre rapportato alla storia d'Europa più che a quella nazionale, a quella Europa che nel diciannovesimo secolo ha registrato una delle punte massime della sua crisi unitaria per l'irrompere degli stati nazionali, per l'affermarsi della cultura dei confini di stato e per il prevalere dei sistemi economici chiusi, che noi speriamo siano autenticamente superati. Il Trentino Alto Adige è stato direttamente chiamato in causa ed anche crudelmente coinvolto in questa spaccatura, e dopo aver vissuto a caro prezzo l'esperienza devastante del confine di stato, come lacerazione provocata a popoli diversi ma vicini, ha sperimentato, ancorché accusando tutti i duri colpi inferti dalle pesanti difficoltà delle circostanze, la fase di affrancamento nei confronti di

situazioni caratterizzate da grande drammaticità umana, riuscendo a proporsi e ad affermarsi come antesignano nella individuazione di nuove vissute forme di integrazione e convivenza, oltre i confini di stato, al di là delle anguste barriere di sistemi economici autarchici.

L'autonomia speciale del Trentino Alto Adige è storicamente garantita a livello internazionale dall'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, ma, nonostante la grande valenza politica e giuridica del medesimo, il Trentino Alto Adige ha dovuto innescare una forte azione di rivendicazione nel corso di tutti questi 50 anni di storia dell'autonomia, al fine di vedere tradotte le disposizioni di principio in atti concreti, che permettessero di godere effettivamente della specialità sancita a Parigi. Ecco perché noi diciamo che l'autonomia presuppone sempre unabattaglia, come tutti coloro che in questo momento stanno battendosi per l'autonomia ben sanno. Non possiamo assolutamente cancellare dalla memoria storica del nostro Paese e della nostra Regione gli anni della tensione. Ricordo che lo statuto ultimo è recentissimo, del 1972. Non posso prescindere da un riferimento ai momenti difficili, ai momenti delle bombe, alle famose vicende legate ai tralicci, ai momenti del sangue versato per il raggiungimento dell'autonomia. Al di là di quella logica che sta alla base dei sistemi in cui sono i confini ad avere il sopravvento, la gente del Trentino Alto Adige ha saputo affermarsi anche come comunità, cioè come specifica realtà umana e sociale insediata su di un territorio specifico altrettanto peculiare. Il sentirsi comunità nell'ambito di una regione titolare di ampie e significative condizioni di autonomia legislativa ed amministrativa ha permesso, in condizioni oggi di pacifica convivenza finalmente raggiunta, uno straordinario e riconosciuto sviluppo economico e sociale, a riprova del fatto che, se alle popolazioni viene concesso il diritto dell'autogoverno, economia, sviluppo, benessere, civiltà sono obiettivi facilmente raggiungibili.

Merita altresì evidenziare che una rivisitazione in chiave federalista dello stato, con l'attribuzione di maggiori e pregnanti prerogative alle Regioni, non può poi ignorare che la "devolution" non può arrestarsi solo alle Regioni, bensì è un

processo che deve investire anche gli enti territoriali intermedi (province e comuni). Qui è bene evidenziare un aspetto del federalismo che spesso sfugge e che viceversa è particolarmente coerente con la stagione della globalizzazione e la simultanea, giusta preoccupazione, motivata da uno sviluppo planetario non sostenibile - quello di un impegno per un'interdipendenza continua ed effettiva dei diversi livelli di governo, infranazionale e sovranazionale. E' in questa direzione che ci si deve battere per una riformulazione in senso federale dello Stato, che sappia riformare le Regioni, potenziandole, ma che sappia altresì chiamare in causa, da protagonisti, tutti gli enti territoriali e le varie articolazioni della società civile, per non disattendere le ragioni più intime del principio di sussidiarietà. Noi abbiamo cercato di incamminarci lungo questo percorso.

Sono di mole considerevole gli atti di diretta emanazione del Governo, ma anche dei governi del centro Europa che, subito dopo la prima guerra mondiale, riconoscono la specificità delle tradizionali forme di autogoverno e di autonomia delle popolazioni che vivono sul territorio della mia regione, sconosciute o poco conosciute, e oggi, per fortuna, finalmente rivendicate anche nel resto del paese. Io appoggio con convinzione la battaglia di Galan perché sono convinto che, se anche la natura dell'autonomia è diversa, tutte le Regioni di questo paese devono avere gli stessi poteri. Ecco che quindi, in generale, alla luce di questo composito scenario, risulta di fondamentale importanza individuare le caratteristiche politiche, sociali, etniche e culturali, nonché le risorse tecniche, economiche ed ambientali che danno alla comunità una veste di unitarietà, per garantire ad esse una cornice operativa che ottimizzi la loro resa sia in termini di migliore convivenza civile sia in termini di accrescimento del benessere economico.

Obiettivo questo che sta alla base dello spirito che anima anche la nostra comunità di lavoro Alpe Adria, che ha cercato di dare attuazione concreta a una formidabile intuizione, di creare cioè nel cuore dell'Europa un nucleo di sensibilità comuni e condivise, a partire dalle quali si attuano più facili azioni politiche, economiche e culturali di collaborazione e integrazione e si rendono sempre più

difficili, perché sempre meno comprensibili, ritorni a già vissute e sperimentate operazioni di lacerazione etnica e di contrapposizione civile.

La rivisitazione in termini federalisti della Costituzione di tutti gli Stati membri della Unione Europea favorirà quelle forme di cooperazione e di collaborazione tra enti territoriali, appartenenti anche a Stati diversi, tese a sostenere e promuovere tutte le iniziative che consentono di realizzare un'Europa dei cittadini, un'Europa di una economia libera, un'Europa capace di un'autentica sovranità diffusa. Sovranità, quindi, per noi, è da intendersi non tanto come sovranità dello Stato o dei nuovi poteri locali, bensì, soprattutto, come sovranità dei popoli sullo sfondo di quella loro primordiale esigenza di incontrarsi per conoscersi, confrontarsi e cooperare.

La sostanza del concetto di autonomia, che scaturisce dall'insieme delle riflessioni fin qui condotte, anche in questo importante simposio, e che si pongono come determinanti dentro l'assetto degli equilibri e della stabilità dell'intera Europa è quindi alimentata da una semplice verità, secondo la quale stanno insieme quei popoli, e lo debbono poter fare, che non possono prescindere dalla conoscenza della storia degli altri per conoscere e vivere anche la propria storia e la propria dimensione. Questo credo che sia il più intimo e genuino significato di comunità e cioè riuscire stare insieme e convivere su di un territorio da parte di più popolazioni che sono rette da più governi. Siamo infatti al cospetto di una dimensione di convivenza in cui la complessità, ben lungi dal farsi sopraffare da logiche destinate a coartarla dentro la semplificazione dei confini, si afferma come grande ricchezza, come anima della collaborazione, come motore di solidarietà.

Per questo io credo, in risposta anche al titolo di questo importante simposio, che noi dovremo batterci perché ad ogni stato sia possibile un elevatissimo livello di autonomia e di autogoverno e perché questi siano considerati strumenti e risorse per una prospettiva che consenta veramente la costruzione di quella Europa delle Regioni e dei popoli che tanto ci vede impegnati.

PÉTER MARKÒ

Presidente della Contea di Vas

Le Contee Ungheresi nel processo di allargamento dell'Unione Europea

Mi sia permesso innanzitutto esprimere il mio riconoscimento e i miei complimenti agli organizzatori, e in primo luogo al presidente Galan, per la realizzazione di questa importante iniziativa, che contribuisce a rafforzare il ruolo della Comunità di Alpe Adria nei prossimi decenni e la sua collocazione nella comune Europa.

L'Ungheria celebra in questi giorni il millenario della sua statalità. Nel corso delle ricorrenze giubilari si fanno spesso riferimenti anche al sistema amministrativo millenario delle Contee, costituite dal re fondatore del paese Santo Stefano. Dopo il cambiamento di regime, spesso si sono susseguiti aspri dibattiti, nella vita pubblica ungherese sul ruolo delle Contee e delle Regioni. Mentre le Regioni non hanno in Ungheria alcuna tradizione storica, tutta la popolazione ungherese si lega con forte identità al sistema delle Contee. Ancora nel periodo della dittatura monopartitica statalista, nel 1971, fu concepita una regionalizzazione che contava di realizzare in Ungheria cinque centri regionali di primaria importanza. Non fu realizzato nulla di ciò prima di tutto perché la creazione di tali livelli superiori di amministrazione territoriale avrebbe indebolito lo stato centralizzato.

L'idea della regionalizzazione oggi è oggetto di discussioni in tutta l'Europa centrale. Nessuno dei disegni o esperimenti di regionalizzazione si appoggia però su un sostegno sociale di una certa consistenza. Si tratta molto di più di tentativi di modernizzazione o di ulteriore centralizzazione degli stati.

Tra i regionalismi dell'Europa occidentale e quelli del Centro –Est europeo c'è una fondamentale differenza. Mentre in Occidente il rinvigorimento delle Regioni è stato un processo naturale, nei paesi post comunisti si è trattato di un

processo comandato dall'alto, di mire modernizzanti, con una notevole incidenza anche delle speranze di adesione all'Unione Europea.

Anche in Ungheria è così. Il cambiamento politico avvenuto agli inizi degli anni novanta aveva realizzato il sistema istituzionale democratico degli autogoverni, che dal punto di vista dei finanziamenti aveva indebolito le Contee. La maggior parte delle entrate degli attuali autogoverni di Contea, che attualmente sono diciannove, non sono entrate proprie, parte preponderante dei finanziamenti statali è vincolata a obiettivi determinati inoltre le Contee non dispongono di alcun potere di imposizione. Allo stesso tempo, nel 1990, veniva creato un sistema di incaricati della repubblica (prefetti), che era inteso come un passo importante verso la regionalizzazione dell'amministrazione pubblica. Il governo social-liberale, nel periodo del suo operato tra il 1994 e il 1998, ha abrogato il sistema dei prefetti della Repubblica, realizzando nel 1996, con la legge sullo sviluppo territoriale, tre livelli: microaree, Contee e Regioni. Mentre la causa dello sviluppo territoriale veniva messa in connessione con lo slogan del regionalismo, i fondi, le risorse e le competenze venivano spostate al livello delle Contee. Il motivo però non era da ricercarsi nell'intenzione di riabilitare le Contee, bensì nelle incertezze concernenti le nuove Regioni soprattutto in relazione al loro numero e ai loro confini.

Le istituzioni chiave erano diventate i Consigli di sviluppo territoriale di Contea. Nel periodo tra il 1996 e il 1999, la prassi di funzionamento ha dimostrato che l'edificazione *bottom up* delle Regioni di sviluppo territoriale non ha avuto particolare successo. Nel 1998 il Parlamento con l'approvazione della Concezione Nazionale di Sviluppo Territoriale aveva stabilito i confini delle cosiddette Regioni NUTS 2, necessari per la fornitura di dati statistici europei. Ciò nonostante, la Concezione non rispecchiava alcuna intenzione di creare una dominanza del livello regionale. Il governo di centro destra entrato in carica nel 1998 ha indetto un programma di regionalizzazione più incisivo sia nello sviluppo territoriale, sia nell'amministrazione pubblica. Nel 1999 viene modificata la Legge sullo sviluppo territoriale. Il dibattito sulle Regioni viene finalmente deciso nel senso che i

consigli di sviluppo territoriali dovevano essere costituiti nella dimensione delle unità NUTS 2. In base a questa legge sono stati realizzati in Ungheria sette consigli di sviluppo territoriale di cui uno è il Consiglio Regionale di Sviluppo Territoriale del Transdanubio Occidentale. Attualmente sono io a ricoprire la carica di Vicepresidente Generale di tale Consiglio. I tre livelli dello sviluppo territoriale ungherese sono quindi le Microaree, le Contee e le Regioni.

Spero che si possa avere capito da quanto detto finora che c'è grande incertezza in Ungheria per quanto concerne la regionalizzazione. Mentre secondo la Carta Europea degli Autogoverni Regionali i diritti fondamentali delle Regioni vanno tutelati e riconosciuti costituzionalmente, e questo implica il disporre da parte loro dei mezzi necessari all'esercizio delle funzioni, da noi non è ancora concluso il dibattito se siano necessari o meno gli autogoverni regionali e, se sì, se debbano essere una struttura superiore alle Contee oppure se debbano sostituirle.

La questione di Contee e Regioni, in Ungheria, non è semplicemente una questione di sviluppo territoriale, bensì una questione fondamentale politica, di centralizzazione o di decentramento del potere. Siano le Contee oppure le Regioni i titolari del potere di medio livello, ciò che conta è se saranno di contrappeso oppure asservite al potere centrale.

Mentre nell'Europa Occidentale la regionalizzazione come processo è da considerarsi un *trend* prevalentemente di decentramento, da noi si può constatare, al riguardo, un atteggiamento ambiguo da parte dei governi susseguitisi dal cambiamento di regime in qua. In Ungheria ci sono tradizioni storiche di forte concentrazione di potere. L'Accordo di Parigi dopo la prima guerra mondiale ha avuto conseguenze negative per l'Ungheria, tra l'altro nel fatto che tante delle principali città (ad esempio, Pozsony/Bratislava, Kassa/Kosice, Munkács/Munkacevo, Kolozsvár/Cluj, Temesvár/Timisoara, Újvidék/Novisad, Szabadka/Subotica) erano finite in paesi vicini. Queste città avevano la funzione di centri regionali dell'Ungheria ed erano un contrappeso

effettivo al potere centrale di Budapest. Le maggiori città sviluppatesi nel ventesimo secolo non hanno più potuto ricoprire il ruolo delle città perse. Anche per questo la regionalizzazione in Ungheria si pone come un processo molto difficile, non avendo in questo senso tradizioni storiche e non avendo alcuna identità regionale. Siamo del parere che il governo sarà disposto a creare forti autogoverni regionali nel caso in cui la Contea verrà a cessare come livello di autogoverno e se il livello regionale diventerà contemporaneamente il quadro territoriale dell'amministrazione statale. E' indispensabile inoltre che i confini e i capoluoghi delle Regioni vengano determinati, altrimenti non si verranno a creare né l'identità né la coesione regionale. Attualmente, cinque città delle tre Contee che compongono la Regione del Transdanubio Occidentale sono in lizza per il ruolo di capoluogo di questa regione.

Il cambiamento politico del 1990 ha portato alla creazione di un totale autogoverno democratico delle Contee, però con risorse finanziarie alquanto deboli. A segnalare l'ulteriore paradossalità di questa situazione sta il fatto tali deboli Contee siano state create da quel nuovo ceto politico le cui idee si rifacevano a István Bibò, personaggio di spicco del pensiero europeo, costretto al silenzio sotto la dittatura comunista. István Bibò vedeva la parte meno democratica del sistema ungherese tra le due guerre mondiali proprio nelle Contee che, abbandonando completamente il sistema di autogestione della nobiltà medievale, divenivano posti di lavoro per i nobili privati delle loro terre. Questo strato sociale, a suo avviso retrogrado, aveva instaurato negli uffici dell'amministrazione un clima ed un atteggiamento che, al posto della gestione competente dell'amministrazione, ricalcavano una sorta di superiorità nei confronti della popolazione. Nei quaranta anni della dittatura comunista questo ceto venne sì cambiato e sostituito, ma, per motivi ideologici, con contadini e operai impreparati e inesperti nell'amministrazione. Costoro hanno fatto propria la prassi e la mentalità dei loro predecessori pseudo nobiliari e feudali. E' quindi comprensibile che il primo governo dopo il cambiamento di regime abbia voluto colpire questa burocrazia amministrativa molto malvista. Le conseguenze delle

misure prese sono state la perdita di prestigio politico e l'insufficienza finanziaria degli autogoverni di Contea. I dieci anni trascorsi dal cambiamento di regime hanno condotto ad una sorta di riabilitazione delle Contee, però con la limitazione che non sono diventate, e non sono potute diventare per la loro dimensione, veri contrappesi al potere centrale di Budapest.

L'adesione alla Unione Europea lancia una grande sfida al sistema politico e di amministrazione pubblica ungherese. L'Unione Europea proprio per combattere il deficit democratico ha posto tra i principi fondamentali dell'integrazione quello della sussidiarietà. Certo, la formulazione dell'accordo di Maastricht dà adito ad ambiguità. Secondo l'art.1 (ex articolo A) la sussidiarietà è il principio secondo cui le decisioni devono essere prese ai livelli più vicini ai cittadini, e così si sottolinea la sfera decisionale subnazionale. Secondo l'art. 3 invece, in tutti i campi che non riguardano le esclusive competenze dell'Unione Europea, questa può intervenire soltanto se gli obiettivi dell'azione non possono essere raggiunti dagli stati membri. Questo articolo quindi designa gli stati nazionali quale livello fondamentale dell'operatività e questo contraddice l'idea del regionalismo. Forse è inutile dire che lo Stato ungherese tende ad interpretare in quest'ultima maniera il principio della sussidiarietà, mentre noi politici di livello di Contea riteniamo importante la precedente interpretazione. Sta a caratterizzare assai bene la situazione ungherese il fatto che i nove decimi delle risorse destinate allo sviluppo territoriale, inteso nel senso più lato, vengono distribuite dai ministeri, mentre a livello locale si dispone solo di un decimo di tali risorse.

Sotto il titolo *Preparity* è in corso da anni un programma di ricerca tedesco-italo-ungherese, volto a esaminare le politiche strutturali e la pianificazione regionale nelle aree periferiche centro europee dell'Unione Europea. In questa ricerca si è inserito anche il Centro Studi Europei, con sede nel capoluogo della nostra contea. Lo studio conclusivo è stato ultimato proprio in questi giorni. I ricercatori esprimono l'esigenza che l'Ungheria si liberi del pesante fardello

storico della centralizzazione, se vuole integrarsi nell'Europa delle Regioni e che il paese debba essere trasformato in una confederazione democratica di Regioni. Tale affermazione per ora in Ungheria è idea dell'avanguardia di ricercatori e di qualche politico regionale, non fa assolutamente parte dell'opinione pubblica politica ungherese. Io tuttavia sono fiducioso che gli obiettivi della Carta Europea degli Autogoverni Regionali possano in futuro realizzarsi anche nel nostro paese. Se poi debbano essere le Contee oppure le Regioni di nuova creazione ad essere investite del potere di medio livello, dal nostro punto di vista è una questione secondaria.

ANTONIO LA PERGOLA

Io non ho intenzione di svolgere un altro intervento né tantomeno di riassumere gli interventi precedenti che ho ascoltato con vivissimo interesse. Vorrei solo precisare che la Commissione di Venezia, che è un organismo del Consiglio d'Europa, è attrezzata per lo studio dei problemi del federalismo e che dunque può essere a disposizione di Alpe Adria se i partecipanti a questa importante iniziativa ritengono che il nostro organismo debba approfondire lo studio di uno o dell'altro dei problemi chiave di fronte ai quali qualsiasi iniziativa del genere di Alpe Adria non può non trovarsi.

A me pare che, se ci limitiamo a considerare il numero tutt'altro che esiguo dei partecipanti e la diversità che c'è tra i loro ordinamenti per quanto riguarda il decentramento dello stato nazione, intanto una prima cosa da studiare sia (sempre nell'ambito di Alpe Adria, ma lo studio può rivestire i caratteri di uno studio pilota) come gli stati nazionali possano regionalizzarsi, visto il difficile cammino degli stati nazionali verso la regionalizzazione di cui ci ha parlato per ultimo l'on. Markò; come gli stati federali (e qui la signora Schleicher ci ha presentato il caso della Baviera, che è un caso di punta nella storia dell'autonomia federale perché è il caso di un libero stato incluso in una federazione); come gli stati federali si sono costituiti; come gli stati regionali si federalizzano. Problema che abbiamo noi italiani, ma non solo. Certo noi italiani lo abbiamo come un problema di riforma costituzionale, ormai ineludibile, e perciò è importante vedere questi diversi fenomeni perché l'Europa delle Regioni, le cooperazioni interregionali non si possono spiegare come iniziative concrete che incidono sul futuro dell'Europa se non c'è un minimo di omogeneità nel processo del decentramento.

Questo è il problema che abbiamo in Europa. Abbiamo sempre dovuto fermarci perché le differenze fra gli enti territoriali erano così rilevanti che l'Unione deve rinviare alla scelta interna degli ordinamenti costituzionali per definire i problemi dell'autonomia, prende le Regioni così come sono costruite a casa loro e perciò il

problema comincia con le riforme costituzionali nei nostri Stati. Ora noi possiamo, alla Commissione di Venezia, fare uno studio, si intende non teorico ma applicato ai problemi pratici di cui Alpe Adria è chiamata a occuparsi, vedendo di mettere i nostri servizi a disposizione ora dell'una ora dell'altra area di interesse.

Volevo solo dire questo, presidente: cogliere l'occasione per ringraziare ancora una volta lei e esprimere tutti i sensi del mio apprezzamento per questa importante iniziativa che continua a crescere col tempo.

GIANCARLO GALAN

Statuti regionali e ruolo internazionale delle Regioni: prospettive in Alpe Adria

Colgo io l'occasione per ringraziare il prof. La Pergola ancora una volta. La disponibilità che ci ha dato mi sembra che vada utilizzata e che sia una grande opportunità per tutti noi avere l'esperienza e le capacità della Commissione di Venezia a nostra disposizione.

Io concludo dicendo che dopo un dibattito come quello odierno viene da chiederci, almeno a noi italiani delle Regioni a statuto ordinario: c'è un governo da Land nel futuro dell'Italia? Il modello tedesco offre una immagine di grande stabilità e efficienza. La questione della risistemazione dei poteri di governo è una delle più importanti e anche controverse nella competizione politico-istituzionale. Dal paese sale una domanda sempre più forte di riarticolazione dei poteri. In Italia ci sono autonomie differenziate fra le quindici Regioni ordinarie e le cinque speciali e all'interno della cinque speciali fra ognuna di esse.

Questa differenziazione di autonomie si accentua guardando a livello europeo dove la cooperazione delle Regioni è caratterizzata da una estrema eterogeneità e diversità di poteri. Ho avuto occasione di parlarne a Sàrvàr, in Ungheria nella contea di Vas, all'Assemblea dei presidenti nella quale Peter Markò, affidandomi la bandiera di Alpe Adria, mi ha consegnato la presidenza di turno della comunità.

Dicevo che la nostra cooperazione è talvolta impacciata dall'inadeguatezza degli strumenti giuridici. Alla piena sovranità della Slovenia e della Croazia o alla condizione di compiuto riconoscimento di un vero federalismo, come per la Baviera, fa riscontro la situazione delle Regioni italiane che, seppur con diverso grado di autonomia, sono ancora fortemente limitate da una concezione centralista dello Stato anche nell'espressione dei contenuti minimi di un autentico

riconoscimento di quel principio di sussidiarietà che trova nella Unione Europea convinta ed esplicita asserzione.

In Italia le quindici Regioni a statuto ordinario, Lombardia e Veneto per quanto riguarda Alpe Adria, hanno davanti l'incombenza impegnativa di elaborare nuovi statuti, diciamo pure le loro costituzioni. Questo a seguito di una significativa riforma della Costituzione italiana del 1948, riforma attuata con la legge costituzionale 1 del 1999 che, fra l'altro, ha stabilito l'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale a suffragio universale. Nelle elezioni di un anno fa io sono stato il primo presidente veneto eletto direttamente. Ho ancora, nonostante tutto, la fiducia di essere il primo presidente di un Veneto federale. La riforma costituzionale ha riconosciuto alle Regioni un'ampia autonomia statutaria. "Ciascuna regione - dice il nuovo art. 123 della nostra carta fondamentale - ha [quindi deve darsi] uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento". La riforma statutaria segna l'impegnativa stagione che attende ora le Regioni italiane. Tale riforma regionale è condizionata da una più ampia, quella che riguarda il titolo quinto della parte seconda della Costituzione, relativo alle Regioni, alle Province, ai Comuni, che, pur avendo appena ieri trovato parere favorevole in terza lettura presso la Camera dei Deputati, sembra essere ben lontana dall'assolvimento dell'obbligo complessivo di una riforma ampia, apprezzabile, convinta, efficace. Questa riforma costituzionale deve essere vera e perciò ben più incisiva della revisione parziale, quella che si sta attuando in questi tempi, una proposta, quest'ultima, riduttiva, sulla quale, come noto, io dissento.

Ai nuovi statuti, anche allo statuto del Veneto, serve una riforma seria, che comprenda la Camera delle Regioni. Le Regioni devono avere un luogo di rappresentanza nel Parlamento ed è pure importante una composizione della Corte Costituzionale che preveda una rappresentanza delle Regioni tanto più in

un momento in cui si moltiplicano i conflitti fra periferia e Stato.

Nella prossima legislatura occorrerà superare questi limiti: la riforma dovrà affrontare la questione della seconda camera (Senato Federale o Camera delle Regioni), trovando così un raccordo nel cuore delle istituzioni centrali fra rappresentanza politica nazionale e sistema delle autonomie. Dovrà inoltre definire attraverso una diversa articolazione della composizione della Corte Costituzionale il problema della più ampia tutela delle autonomie.

Dalla realtà sociale economica che caratterizza i nostri territori deriva con evidenza che, in un nuovo assetto federale dell'ordinamento italiano, le Regioni saranno chiamate a partecipare alla legislazione comunitaria sia in fase di formazione degli atti normativi, sia nella fase della loro attuazione ed esecuzione. Il ruolo di soggetto di diritto internazionale attribuito alle Regioni comporta la titolarità del diritto alla conclusione di accordi con altri stati e di intese con enti territoriali interni ad altro Stato.

Il ruolo della regione nell'Unione Europea è affermato nella proposta di revisione dello statuto regionale veneto di cui io stesso, ma non solo io, sono stato promotore e presentatore. Tre articoli, 7, 8, 9, in questa proposta, riguardano: i rapporti con l'Unione Europea; la collaborazione con le altre Regioni e con le corrispondenti istituzioni locali degli Stati membri della Unione Europea; la facoltà di concludere "accordi con Stati e intese con enti territoriali interni a Stati, nel rispetto della politica estera nazionale".

Per quanto riguarda Alpe Adria, è sempre valido il riconoscimento della dichiarazione di Millstaat, siglata dai rappresentanti dei governi statali il 4 giugno 1988 in occasione della celebrazione del decennale della Comunità. I governi dichiararono allora "disponibilità ad appoggiare e a incentivare la collaborazione interregionale nell'ambito di Alpe Adria", riconoscendone la funzione a favore della libera circolazione di persone e di idee e della cooperazione economica e culturale.

A questo punto, forti dei titoli costituzionali di rappresentanza che sentiamo di

avere riguardo alla nostra collaborazione interregionale, possiamo dire qualcosa di specifico sul futuro e sul rilancio di Alpe Adria.

Le esperienze positive degli accordi transfrontalieri fra Regioni dell'Europa comunitaria e dei paesi dell'Europa centro orientale pongono la questione delle opportunità offerte da Alpe Adria. La nostra comunità va oggi considerata uno strumento, oltre che dalle Regioni che la compongono, anche dalla stessa Unione Europea per ottenere più velocemente l'obiettivo dell'ampliamento comunitario nel rispetto delle condizioni di base poste dagli accordi europei. Considerare Alpe Adria come uno strumento istituzionale di interesse comunitario permette non solo di rafforzare la sua immagine, e quindi rilanciare il suo processo di crescita e la stessa evoluzione del rapporto Stato-Regioni all'interno del nostro paese, ma anche di individuare con maggiore precisione i suoi corretti ambiti operativi. Si tratta di fare convergere l'interesse dei diversi governi delle Regioni di Alpe Adria verso il suo rilancio e approfondimento. Alpe Adria è infatti una esperienza assolutamente originale e consolidata di cooperazione transfrontaliera. Il futuro di Alpe Adria non può essere che all'interno dell'unificazione europea. Deve quindi ritrovare delle funzioni, soprattutto progettuali e di gestione di interventi in infrastrutture, coerenti con gli obiettivi di sviluppo regionale dell'Unione Europea, con l'estensione del processo di integrazione economica verso i paesi dell'Europa centrale. In definitiva, con il raggiungimento dell'obiettivo della coesione economica e sociale. E' probabilmente possibile dare a Alpe Adria i caratteri di una vera e propria Euroregione destinata a realizzare progetti concreti di cooperazione transfrontaliera. Questo tuttavia può richiedere una revisione della sua estensione territoriale. Realizzando una simile innovazione, è possibile impostare un dialogo diretto con l'Unione Europea e quindi portare anche sul piano politico e istituzionale la dimensione esterna che da molto tempo contraddistingue lo sviluppo economico del Nordest italiano.

Ho terminato con queste parole il mio contributo al dibattito odierno, che mi è sembrato importante, significativo, ben condotto, dal quale tutti abbiamo tratto

qualche motivo in più di confronto.

Prima che risuonino nuovamente le note dell'inno di Alpe Adria a segnare la conclusione dei nostri lavori, permettetemi di ringraziare, oltre a voi che avete partecipato a questo incontro, anche i nostri interpreti le cui capacità abbiamo messo a dura prova. Mi sembra che il loro apporto sia stato adeguato al livello del dibattito che abbiamo svolto.

Abstract

Italiano

GIANCARLO GALAN

Presidente della Regione Veneto e di Alpe Adria

Introduzione

Questa è una riunione straordinaria, desiderata e voluta come prima manifestazione della presidenza della Regione Veneto nel biennio 2001-2002.

E' importante, in questa fase evolutiva dei nostri ordinamenti costituzionali, soprattutto nel rapporto con l'Unione europea, confrontare le rispettive realtà istituzionali e mettere a fuoco i nostri interessi e le nostre aspirazioni in ambito europeo.

Il convegno si svilupperà nel libero approccio preferito dai diversi interlocutori rispetto al tema generale.

Così, grazie ad una molteplicità di valutazioni, si potrà considerare la situazione e le prospettive degli ordinamenti, consolidati o in assestamento, che definiscono i livelli di autonomia sperimentati negli Stati ai quali apparteniamo.

Sarà interessante giudicare tali diversi livelli di autonomia con particolare riguardo ai processi di partecipazione all'Unione Europea, vista sia nella sua attuale composizione sia nel suo prossimo allargamento alla Slovenia, all'Ungheria e anche alla Croazia.

Il presidente Galan ha rilevato l'importanza della partecipazione al dibattito del professor Antonio La Pergola, giurista insigne, già giudice e presidente della Corte Costituzionale Italiana.

Attualmente Avvocato Generale della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, La Pergola presiede, fin dalla fondazione, avvenuta in questa sede nel 1990, la Commissione *pour la démocratie par le droit*, chiamata anche *Commissione di Venezia*, la quale – con la collaborazione e il supporto logistico della Regione Veneto – offre contributi essenziali all'impianto dei nuovi istituti di democrazia nell'Europa centro orientale, all'affermazione dei diritti fondamentali e alla loro tutela tramite le giurisdizioni costituzionali, e ancora – aspetto di speciale

interesse per tutti noi – all’analisi e alla maturazione dei processi verso un crescente riconoscimento del ruolo delle autonomie locali e regionali verso il federalismo.

“Al federalismo e ai suoi dintorni” il prof. La Pergola ha sempre dedicato attenzione, fin dai suoi esordi di studioso e allievo ad Harvard di Carl Friedrich.

La Pergola è capace di proporci confronti comparativi sulle autonomie e sulle esperienze di federalismo in prospettiva non solo europea, ma mondiale.

La spinta a riconoscere e a garantire le autonomie e i poteri regionali è avvertita in tutto l’arco degli ordinamenti sperimentati nell’area europea di Alpe Adria. Si tratta, su questi temi, di conseguire nuovi traguardi di democrazia. E’ un processo storico che in Italia è maturo e irreversibile.

In una fase, favorevole come non mai, in Italia e in Europa, al riconoscimento dei poteri e delle responsabilità delle regioni, diciamo che questo processo costituisce un riassetto di libertà.

Lo ringraziamo per le prospettive favorevoli che ci aiuterà ad intravedere e a perseguire verso la crescita costituzionale della presenza e della operatività delle nostre regioni.

ANTONIO LA PERGOLA

*Avvocato generale presso la Corte di Giustizia delle Comunità Europee;
Presidente della Commissione del Consiglio d'Europa pour la démocratie par le droit*

Alpe Adria ed Europa delle Regioni

Con la sua consolidata esperienza nell'area geopolitica, geoeconomica e culturale centroeuropea Alpe Adria s'inquadra in una cooperazione interregionale in via di diffusione. Il problema principale consiste nell'inserire e armonizzare la prassi interlocale nell'ambito comunitario, meta di diverse nazioni specialmente del Centro Europa.

La cooperazione tra enti autonomi di diversi stati necessita di un adeguato quadro normativo anche ai fini dell'integrazione transnazionale, cioè regioni già integrate tra loro ma appartenenti a stati diversi possono aiutare gli stati stessi ad integrarsi meglio.

Un primo, concreto, punto di riferimento è costituito da quanto prodotto dal Consiglio d'Europa, in particolare con la convenzione-quadro di Madrid del 1980 sulla cooperazione transfrontaliera e con i successivi protocolli.

Sebbene tali strumenti giuridici internazionali non siano destinati ad integrarsi con il diritto comunitario, essi possono comunque costituire un primo insieme di regole per disciplinare i rapporti tra enti autonomi comunitari e non.

E' necessario ricordare che l'ordinamento comunitario non regola l'attribuzione di poteri all'interno dei singoli stati. Tuttavia gli stati aderenti all'Unione, con l'adesione stessa, hanno accettato di dare attuazione ai principi fondamentali dell'Unione e, tra essi, ve ne sono due di primaria importanza: quello della coesione socio-economica e quello della sussidiarietà (le decisioni si adottano "il più possibile vicino al cittadino").

Il principio di coesione, ai fini dell'integrazione economica, è valso a riconoscere le regioni come enti di autogoverno, artefici del proprio sviluppo, e non solo come via di perequazione e di distribuzione di aiuti.

La logica del principio di sussidiarietà è questa: salvaguardare i poteri di decisione dello Stato membro quando essi bastano da soli ad attuare gli obiettivi perseguiti in sede comunitaria.

E' un principio che verrebbe limitato e contraddetto se non fosse riconosciuto anche all'ente autonomo, nelle materie ad esso costituzionalmente riservate, un corrispondente ruolo di attore e partecipe del processo comunitario.

La logica della sussidiarietà, inoltre, è logica di complementarietà e non di esclusività. Essa, infatti, anche se privilegia il livello decisionale più vicino al cittadino, non esclude interventi da parte di livelli più lontani qualora possano risultare efficaci nel raggiungimento dell'obiettivo.

Un'iniziativa congiunta di più regioni cooperanti rappresenta un esempio di sussidiarietà verso l'alto rispetto a quelle iniziative gestite dalle singole regioni, anche se il livello superiore alla regione in questo caso non è né lo stato nazionale né l'Unione.

Lo Stato o l'Unione potrebbero intervenire finanziariamente, o aderire agli accordi interlocali, senza surrogarsi agli enti che ne sono parti.

La cooperazione tra regioni si manifesta attraverso la partecipazione, ma la partecipazione, laddove porti a risoluzioni comuni trascendenti i limiti territoriali e in sedi decisionali diverse da quelle istituzionalmente definite, è esercizio di autonomia.

La partecipazione, inoltre, diventa fattore di rafforzamento politico dell'autonomia stessa sia nel rapporto verticale della regione con lo Stato e l'Unione sia nel rapporto orizzontale con altre regioni.

Il ruolo partecipativo degli enti autonomi substatali comincia ad avere rilievo anche nell'ambito delle istituzioni dell'Unione.

Con la recente revisione del trattato, il Comitato delle Regioni è diventato organo consultivo affiancandosi alla Commissione e al Consiglio; possono far parte del Consiglio anche i membri degli esecutivi regionali abilitati ad impegnare, in quella sede, i rispettivi stati di appartenenza.

Ciò porta in evidenza, però, che il ruolo, anche di produzione normativa, e i rapporti delle regioni in ambito comunitario sono fissati dalle costituzioni degli stati membri.

Risalta, di conseguenza, la pluralità di soluzioni adottate: dall'ampia autonomia di cui godono le regioni tedesche ed austriache ad un più ristretto raggio d'azione delle regioni italiane.

E' comunque osservabile una netta e generale tendenza al decentramento degli ordinamenti statali: gli stati accentrati tendono a forme di regionalismo, i sistemi regionali verso forme di federalismo.

E' anche vero che il principio di sussidiarietà, man mano che tende ad affermarsi negli stati membri, fornisce agli enti autonomi uno stimolo per potersi misurare con nuove realtà quali la globalizzazione.

Il ruolo dell'Unione Europea rileva anche per un altro aspetto. A differenza di altre unioni di stati, la UE è anche chiamata a regolare i rapporti interindividuali e quelli tra i popoli d'Europa.

Gli accordi, la collaborazione fra le regioni degli stati membri formano la materia prima per l'adempimento di una tale missione istituzionale.

Se la politica di europeizzazione convertirà tale affermazione di principio in prassi operativa, si arriverà ad un momento in cui la disciplina dei rapporti interregionali entrerà a pieno titolo nell'ambito del diritto comunitario che, com'è noto, non può essere contraddetto dal diritto interno.

I vent'anni della positiva esperienza di Alpe Adria confermano la validità di un'integrazione europea costruita con l'apporto di comunità locali libere dai paraocchi del municipalismo gretto e capaci di cooperare per mettere insieme a profitto interessi e valori da esse condivisi, a cominciare da quelli che derivano dalla loro vicinanza

IVAN JAKOVČIĆ

Ministro per le Integrazioni Europee della Repubblica di Croazia

Euroregioni e area altoadriatica

Alpe Adria è una delle prime iniziative regionali europee verso la quale la Croazia ha mostrato grande interesse.

Fin dal momento della sua creazione, nel 1978 a Venezia, questa Comunità ha significato il rilancio e una nuova forma di coesione di aree che nel passato erano fortemente intrecciate da numerosi vincoli - di natura commerciale, storica e culturale - ma che le vicende e i seguiti dei due conflitti mondiali hanno diviso anche da un punto vista ideologico.

Lo sviluppo, a livello regionale e locale, della democrazia e della tolleranza è una delle basi su cui poggia l'Europa contemporanea ed è anche su questa base che la repubblica di Croazia intende perseguire due dei suoi obiettivi prioritari in politica estera: l'integrazione nell'UE e l'ingresso nella NATO a pieno diritto.

Per quanto concerne il primo obiettivo, da un punto di vista normativo la Croazia ha addirittura superato certi standard esistenti in Europa nel campo della tutela dei diritti umani e delle minoranze; ha inoltre emendato la sua carta costituzionale riconoscendo la distinzione tra livello locale e livello regionale e inserendo, in anticipo rispetto a diversi paesi europei, il principio di sussidiarietà.

Rimane ancora da ricomporre il sistema dell'autogestione locale e regionale che, una volta ridefinito, costituirà l'ambito giuridico di riferimento per la successiva normativa.

Il vero punto debole è attualmente l'economia. Ciò è dovuto non solo alle conseguenze della guerra, ma anche alle numerose irregolarità e lacune che caratterizzavano il sistema delle privatizzazioni attuato dal passato regime.

Ormai la Croazia non rappresenta più un rischio politico e i suoi obiettivi in campo economico sono attrarre investimenti dall'estero e favorire le esportazioni.

Per la prima volta dall'ottenimento dell'indipendenza, la Croazia può dedicarsi pienamente al raggiungimento di tali obiettivi sia cercando partner in ambito istituzionale e privato, dentro e fuori l'UE, sia mirando all'inclusione nella CEFTA.

In tema di regionalismo, è importante segnalare che la Croazia ha già costituito l'euroregione Danubio/Drava/Sava di cui fanno parte regioni ungheresi e della Bosnia Erzegovina.

Vi è anche il progetto di crearne una seconda: l'Istria. E' un progetto complesso, che richiede sicuramente l'accordo di tutti partecipanti e in special modo delle regioni e città della Croazia, dell'Italia e della Slovenia.

Ma ci si può spingere oltre e immaginare una forma di collaborazione euroregionale anche più ampia di quella istriana che coinvolga, nel nord Adriatico, insieme alla Croazia, il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia, il Veneto e la Carinzia, legata a queste regioni da molti vincoli tra cui quelli infrastrutturali.

Tale forma di collaborazione potrebbe rilanciare la cooperazione tra le stesse regioni all'interno della Comunità divenendo così una sorta di cuore della stessa Alpe Adria.

C'è comunque la convinzione che l'Europa diventerà sempre più stretta e più unita. Ma questo processo riuscirà solamente se sarà rispettata la logica del principio di sussidiarietà.

I quattro livelli (Europa, Stati, Regioni, Comuni) dovranno essere rispettati e sostenuti da strutture e risorse adeguate. Non è inconcepibile, a questo punto, un'Europa dotata di una costituzione nella quale le regioni avranno un proprio status e ordinamento riconosciuti.

IGOR SENČAR

Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Slovenia.

La Slovenia verso l'Unione Europea

In Slovenia, l'obiettivo strategico dell'ingresso nell'Unione Europea, viene inteso come un processo di costituzione di norme di base, legate alla cultura politica, economica ed istituzionale dell'Europa.

Tale processo va ad innestarsi nell'esperienza storica slovena, che è sempre stata aperta, in una logica di interscambio, agli influssi economici, culturali, politici e istituzionali dell'area centroeuropea.

Un tale interscambio a largo raggio, per gli sloveni, ha costituito un fattore di fondamentale importanza. L'adesione alla Comunità di Lavoro Alpe Adria ha permesso, nei limiti del contesto storico dell'epoca delle contrapposizioni e divisioni in blocchi, di mantenere un collegamento con le molteplici tematiche europee.

Alpe Adria, attraverso i vari tipi di collaborazione tra più paesi in diversi settori, è diventata un'area di collegamento di notevole qualità.

La Slovenia si trova in una posizione molto favorevole per l'adesione all'Unione Europea, anche in tempi più brevi rispetto a quelli prefissati, principalmente per tre fattori:

- la forte integrazione in un'area ad alto livello economico;
- l'elevato consenso politico di cui gode l'adesione in Slovenia;
- un meccanismo ben strutturato di adeguamento dell'ordinamento giuridico sloveno a quello europeo.

La Comunità di lavoro Alpe Adria può fornire un contributo importante nei processi di integrazione europei sia per l'esperienza maturata nella pluralità di culture diverse sia per il rodato meccanismo di collegamento a livello regionale.

C'è da aggiungere che la posizione della Slovenia come crocevia di tre culture (latina, germanica e slava) per mille anni ha costituito, e costituisce, un'importante esperienza storica. Essa insegna che una collaborazione costruttiva è possibile soltanto se è basata sui principi del rispetto reciproco e del contemperamento degli interessi legittimi di ciascuno, sulle norme fondamentali di giustizia e sul dialogo aperto.

La conoscenza e la fiducia reciproche hanno fatto comprendere le ragioni e gli intenti di autonomia della Croazia e della Slovenia.

In questo senso Alpe Adria è stato un fattore non soltanto di comprensione, ma anche di stabilità.

Le iniziative intraprese all'interno della Comunità di lavoro hanno dimostrato che l'articolazione degli interessi legittimi nella vita comune non è soltanto una questione da risolvere a livello nazionale, ma che, anzi, in molti settori richiede una collaborazione a livello locale e regionale.

A questo riguardo l'esperienza della Comunità di Lavoro Alpe Adria è stata molto produttiva e innovativa.

BOJANA OMERSEL

Consigliere del Governo presso l'Agenzia della Repubblica di Slovenia per lo Sviluppo Regionale

La nuova politica regionale della Slovenia, come si desume dalla legislazione del 1999, persegue i seguenti obiettivi:

- sviluppo equilibrato;
- soluzione dei problemi strutturali e della disoccupazione;
- eliminazione dei trend sfavorevoli nelle aree deboli;
- adeguamento alla politica regionale europea.

Principi cardine di questa politica sono:

- la cooperazione tra il settore pubblico e quello privato;
- il coordinamento tra le varie istituzioni pubbliche coinvolte nel processo di regionalizzazione, esse avranno anche il compito di preparare programmi di sviluppo regionali che potranno avere dei punti di contatto con i progetti di Alpe Adria.
- il miglioramento del rapporto stato - autonomie locali;
- il rapporto con i paesi a democrazia consolidata;
- la pianificazione degli incentivi per lo sviluppo regionale al fine di coordinare quelli afferenti al bilancio dello stato con quelli provenienti dall'Unione Europea (dal 2000 al 2006 la Slovenia fruirà degli aiuti strutturali pre-adesione e dal 1992 al 1999 la Slovenia ha ricevuto circa 40 milioni di Euro all'anno).

La regionalizzazione è dettata dalla necessità di distribuire equamente i finanziamenti nel territorio.

Attualmente l'unica ripartizione amministrativa è data dai comuni. Essi sono 195. Sono in corso di istituzione 12 regioni statistiche di livello NUTS 2. C'è l'obiettivo svilupparne le istituzioni, in modo tale che queste possano partecipare autonomamente ad Alpe Adria come espressioni di regioni e non dello stato.

E' in programma anche l'istituzione di tre raggruppamenti di livello NUTS 1: Lubiana, la regione centrale, il resto della Slovenia. Ciò permetterà migliori possibilità per l'ottenimento dei fondi strutturali europei (obiettivo 1).

L'istituzione chiave del processo di regionalizzazione è l'Agenzia della Repubblica di Slovenia per lo sviluppo regionale. Essa collabora con le agenzie di sviluppo regionale operanti a livello delle regioni statistiche (NUTS) nella predisposizione dei loro programmi.

I compiti principali dell'Agenzia sono:

- la predisposizione della strategia generale dello sviluppo regionale;
- la predisposizione del programma mirante al reperimento dei fondi dell'Unione Europea;
- lo sviluppo e l'attuazione dei programmi di collaborazione transfrontaliera (attualmente con Austria, Italia e Ungheria, in futuro con la Croazia).

REINHOLD PURR

Presidente del Landtag della Stiria

Regioni di confine e allargamento ad est dell'Unione Europea

L'imminente apertura ad est dell'Unione Europea porterà a due grandi conseguenze:

- la presenza, nell'ambito dell'Unione Europea, delle tre grandi aree culturali germanica, latina e slava;
- la necessaria armonizzazione di due sistemi economici completamente diversi, uno orientato verso l'economia di mercato e l'altro che risente ancora di un'impostazione economica pianificata.

L'allargamento ad est produrrà effetti positivi sulla Unione Europea stessa.

E' stato dimostrato che tali effetti saranno tanto più forti quanto prima verrà realizzata l'ammissione dei nuovi paesi. E' chiaro che un'ammissione a breve termine comporterà uno sforzo maggiore di adeguamento, ma questo potrà essere compensato da migliori prospettive di crescita e occupazione.

Lo sforzo di questi paesi sarà comunque gravoso perché il regime comunista ha distrutto le strutture economiche per mezzo dell'esproprio e della statalizzazione.

E' compito della politica, quindi, guidare e accelerare questo adeguamento particolarmente in quei settori che vengono definiti "sensibili": tessile, acciaio, agrario e servizi ad alto costo di lavoro.

Bisogna rilevare che le attuali differenze di reddito tra i vari paesi potranno portare ad una maggiore mobilità delle forze lavorative dei vari paesi che potrebbe generare una conseguente disoccupazione anche in Stiria.

La costruzione di una nuova Europa, pur prescindendo dai confini, deve tener conto e conservare le particolarità di ogni regione.

La Stiria, per la sua posizione storica e geopolitica, ha i suoi partner naturali a sud - est e l'apertura verso est ha offerto a questa regione un'occasione di sviluppo unica.

Ciò è dovuto anche ad alcuni fattori peculiari:

- una lunga tradizione come regione industriale e tecnologica;
- l'uso di strumenti innovativi in politica economica e industriale quali, ad esempio, la cooperazione in rete;
- la posizione geografica stessa della Stiria, che, con l'entrata dell'Austria nell'UE e l'allargamento ad est, si è trasformata da regione con confini economicamente sterili a regione situata nel cuore di un Europa Centrale in promettente ascesa. Si pensi che il solo allargamento ad est ha portato un aumento reale del 3,3% del PIL austriaco.

Quanto alle conseguenze, sulla Stiria, dell'allargamento ad est dell'UE è opportuno prestare attenzione ai seguenti aspetti:

1. Stabilità sociale ed economica della regione

L'entrata nell'UE di determinati paesi porterà ad una stabilità durevole. La Stiria potrà recuperare la sua storica funzione di ponte.

Iniziative come "Trigon" ed "Alpe Adria", già ai tempi della cortina di ferro, hanno fatto diventare Graz uno dei più innovativi punti di riferimento per l'unificazione europea. Alpe Adria ha attualmente, come suo principale obiettivo, quello di garantire un aiuto, ai fini nell'ammissione all'UE, a quelle regioni i cui stati ne sono ancora al di fuori. Ciò potrà servire anche come piattaforma per la costruzione di una euroregione nella quale si possano portare avanti più efficacemente, più di quanto viene fatto adesso, i programmi INTERREG, PHARE e CBC. Già oggi, comunque, programmi come quelli citati rendono possibile alle periferie nazionali di un tempo il raggiungimento di una posizione centrale nell'area economica futura del sud-est europeo.

2. Cooperazione per l'istruzione

La prosperità economica di una regione è sempre legata all'istruzione e alla cultura. La partnership tra aziende ed istituti di ricerca è indispensabile per

rimanere concorrenziali e creare, nonché mantenere, nuovi posti di lavoro. La Stiria dispone di istituti di istruzione altamente qualificati che, anche attraverso un'intensa cooperazione con altri istituti di ricerca europei, si propongono di rispondere alle necessità dell'economia anche su scala nazionale.

Nel campo dell'innovazione industriale, la regione sud orientale confinante con la Stiria, rappresentata da Carinzia, Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia può diventare un importante punto di riferimento.

3. Telecomunicazioni

Le moderne telecomunicazioni sono, insieme alla cooperazione nel settore dell'istruzione, uno dei fattori più importanti di sviluppo regionale oltre confine.

A tal fine sono necessari:

- l'ampliamento della rete telematica e di comunicazione;
- l'ampliamento oltre confine del flusso di dati;
- l'eliminazione delle barriere amministrative, economiche e tecniche.

4. Concorrenza nella fornitura di energia

La Stiria sostiene apertamente la liberalizzazione dei prezzi e della gestione delle fonti energetiche. Sarà necessario incrementare la ricerca e lo sviluppo in questo settore nonché cercare alleanze strategiche sia con partner nazionali che esteri.

5. Turismo

La Stiria ha la capacità di reagire alle continue e mutevoli richieste dei turisti. Una regione di sud – est che ricomprenda i territori confinanti tra loro di Austria, Italia, Slovenia ed Ungheria è in grado di soddisfare quasi tutte le richieste turistiche.

6. Realizzazione di reti di comunicazione

Bisogna proseguire nello sviluppo della rete stradale (autostrade A2 del Sud e A9 del Phyrn) e di quella ferroviaria (galleria del Semmering e galleria della Koralm), ciò anche al fine di garantire meglio l'accesso all'Italia settentrionale, seconda zona economica per grandezza d'Europa.

La Stiria ritiene che si debba sostenere l'ammissione totale all'Unione Europea dei paesi del centro e dell'est Europa. L'ammissione dovrebbe avvenire in un periodo economicamente sostenibile e con gradualità, soprattutto nei settori sensibili.

Saranno necessarie modalità transitorie di adeguamento agli standard europei anche in campo normativo.

I rapporti già esistenti, in campo commerciale e nella cooperazione internazionale, costituiscono comunque una spinta verso l'adeguamento agli standard dell'Unione Europea anche in assenza dell'ammissione vera e propria.

Alla luce di ciò l'allargamento ad est non rappresenta un pericolo, anzi rafforzerà la stabilità e, anche per la Stiria, rappresenterà un'occasione di crescita e sviluppo.

URSULA SCHLEICHER

Parlamentare Europea

Autonomia del Libero Stato di Baviera e rapporti con il Governo Federale di Germania

Nell'analisi di ciò che può essere il federalismo e dei suoi sviluppi è di fondamentale importanza osservare e tener conto delle esperienze dei diversi stati.

Ogni stato è costituito in maniera diversa ed è competenza interna di ogni singolo stato come costruire le regioni, che poteri dare loro, quale forma di stato – se federale o meno – porre in essere.

La Baviera è una regione che vanta una tradizione di autogoverno antichissima, circa mille anni, e quindi può esser un caso interessante da esaminare e da raffrontare con il resto della federazione tedesca.

Pur tenendo conto del fatto che - dopo la fine della seconda guerra mondiale - in Germania erano presenti le forze di occupazione, i bavaresi sono stati i primi che sono riusciti a darsi una costituzione. Essa è stata promulgata il 27 ottobre 1946 e, nel mese di dicembre, è stata approvata dal 70% della popolazione bavarese. In questa maniera si è costituito lo stato libero della Baviera.

La costituzione federale tedesca è del 1949 e, nello stesso anno, ha cominciato ad operare il Bundestag, la camera bassa del parlamento federale.

L'accettazione della costituzione tedesca in Baviera non è stata semplice.

Vi erano diversi elementi che non incontravano il favore dei bavaresi: il ruolo del Bundesrat (camera alta), il non sufficiente finanziamento dei Länder, possibili influenze del governo federale nei confronti dei Länder soprattutto in campo culturale.

Il dibattito, nel Landtag bavarese, sull'accettazione o meno della costituzione federale è stato molto serrato, molto seguito da tutta la popolazione della Baviera e con posizioni fortemente contrapposte.

Era stato comunque deciso che se gli altri Länder avessero accettato la costituzione, anche la Baviera l'avrebbe accettata. Infatti, l'art. 44 della costituzione federale prevedeva che essa avrebbe dovuto essere accettata da due terzi dei Länder per essere adottata.

L'esito della votazione in Baviera è stato negativo (101 voti contro la costituzione, 63 a favore, 9 astensioni) ma in tutti gli altri Länder l'esito è stato favorevole, e così anche la Baviera ha adottato la costituzione federale.

C'è da dire che l'atteggiamento della Baviera nei confronti della costituzione federale ha fatto sì che in essa venissero inclusi diversi elementi che avrebbero contribuito alla crescita del federalismo in Germania.

Questo atteggiamento ha posto la Baviera stessa, fin dalla nascita della Repubblica Federale Tedesca, in una posizione particolare rispetto agli altri Länder.

I compiti del Landtag, il parlamento bavarese, vanno in due direzioni: il controllo dell'applicazione delle leggi federali da parte del governo del Land e il controllo e la votazione sui progetti di legge presentati dal governo bavarese stesso.

L'elezione dei parlamentari del Landtag avviene con un sistema parzialmente uninominale e parzialmente a base partitica.

Ogni elettore ha due voti: il primo deve essere dato ad un candidato del proprio collegio elettorale (il distretto), il secondo può essere dato ad un partito che non deve essere necessariamente quello di appartenenza del candidato scelto con il primo voto. Può succedere, quindi, che un candidato non eletto con i voti del distretto possa essere eletto con i voti del partito ma in questo caso rappresenta il partito e non il distretto.

In Baviera, come anche negli altri Länder, vi è una Corte Costituzionale (fa eccezione lo Schleswig Holstein che si fa rappresentare da quella di Karlsruhe) e può succedere che vi siano conflitti tra la Corte Costituzionale federale e quella bavarese, ma essi si risolvono sempre all'interno della magistratura.

La Baviera ha circa 12 milioni di abitanti e la superficie più estesa di tutta la Germania. La sua articolazione territoriale è la seguente: 2051 comuni, 71 Kreise

(l'equivalente delle province), 25 città al di fuori dei Kreise. E' un sistema in cui la base è fortemente coinvolta e dove vi sono spiccate autonomie (i Kreise); vi sono infatti più di 25 mila persone che hanno un qualche mandato amministrativo, e ciò è di fondamentale importanza per responsabilizzare i cittadini. Il federalismo, quindi, è una forma di stato che coinvolge pienamente, e in gran numero, i cittadini.

Un altro punto di rilevante importanza è il sistema di finanziamento dei Länder.

Esso si basa su due fonti:

- la ripartizione di parte delle tasse versate alla federazione a favore di Länder e comuni;
- l'imposizione da parte dei Länder di tributi propri (ad esempio sui casinò, sulla birra e sulla circolazione automobilistica).

Il 92% del gettito viene ripartito tra i Länder e quelli più deboli ricevono finanziamenti supplementari

La riunificazione della Germania ha riproposto con forza il problema della buona amministrazione nei Länder.

Infatti, i nuovi Länder dell'ex RDT non avevano mezzi propri e a quelli occidentali era stato richiesto di contribuire a favore di quelli dell'est.

Ma alcuni dei Länder occidentali erano fortemente indebitati e quindi l'onere ricadeva su quelli che avevano le finanze in ordine. Questi però non erano per nulla d'accordo nel supplire chi aveva male amministrato. Ciò, in Germania, ha generato un dibattito che ha portato a delle riflessioni su come poter cambiare questo sistema.

La Germania ha impiegato quarant'anni per arrivare a questo tipo di sviluppo nazionale e non si può pensare che paesi appena usciti da un sistema totalitario possano arrivarci nel giro di pochi anni.

E' comunque necessario che, in Europa, si continui a perseguire uno sviluppo democratico e liberale, aggregando tutte le forze all'interno di essa per far sì che questo sviluppo rappresenti la soluzione ideale.

La Germania è presente dal 1954 nelle Comunità europee ed ha percorso tutte le tappe fino all'odierna Unione Europea. All'inizio il governo federale aveva in toto le competenze dei rapporti internazionali, ma col tempo i Länder hanno capito che a Bruxelles venivano prese parecchie decisioni che influivano sulla loro vita ma sulle quali non potevano influire.

E' stata trovata una soluzione sfruttando l'articolo della costituzione tedesca, oramai inutile, sulla riunificazione. In esso è stato inserito il principio che nelle materie di competenza dei Länder, in caso di trattative a Bruxelles, non sia solo il governo federale a trattare ma anche l'insieme di tutti i Länder per tramite di un loro rappresentante.

Ciò è stato utile per due motivi: primo, perché ha garantito una presenza del governo locale, e quindi di un livello più vicino ai cittadini, nella sede decisionale europea; secondo, perché ha permesso ai singoli Länder di confrontarsi tra loro e mediare su una posizione comune. E' ovvio, infatti, che non si possa partecipare a delle trattative in sede europea con una posizione diversa per ogni Land.

Sulla base di quanto detto fin adesso, si può affermare che il federalismo sia il sistema migliore per rappresentare gli interessi delle regioni, perché permette di incidere in maniera reale, per via della forte rappresentanza che esse hanno, sulle posizioni e sulle decisioni del governo centrale.

Vi è però un problema che va oltre il livello statale. A livello europeo le competenze non sono chiare, succede, ad esempio, che in sede comunitaria si decide cosa debbano fare i comuni ed essi lo vengono a sapere parecchio tempo dopo.

E' opportuno, quindi, che si stabilisca chiaramente chi deve fare che cosa, a quale livello (comune, provincia, stato o Europa) competano determinate azioni.

E' questo è opportuno per due motivi:

- dare al cittadino un referente preciso a cui rivolgersi e un quadro più chiaro

delle responsabilità in modo che possa decidere consapevolmente in sede di elezione dei suoi rappresentanti;

- evitare lo scarico di responsabilità da un livello ad un altro.

Più si riuscirà a chiarire il quadro, migliore sarà il futuro dell'Europa.

TARCISIO GRANDI

Vice Presidente della Regione Autonoma Trentino Alto Adige

Autonomie e cooperazione europea

E' necessaria una riforma in chiave federalista dello Stato italiano.

E' ormai matura la consapevolezza che il quadro di riferimento per i cittadini e per gli apparati istituzionali, posti a qualsiasi livello, debba essere quello dell'Unione Europea.

Oltre ad avere un ampio e condiviso consenso da parte dei cittadini, la riforma in senso federale è percepita come scelta obbligata per allocare il potere, nonché il suo esercizio, in modo più conforme al nuovo ruolo che le regioni stanno interpretando a livello europeo.

L'obiettivo dell'estensione a tutte le regioni italiane delle prerogative finora attribuite alle regioni a statuto speciale è elemento di particolare importanza, considerato che le più recenti ed evolute linee politiche dell'Unione europea vedono la realizzazione di un'Europa a base regionale come uno degli obiettivi fondamentali dell'assetto comunitario.

E' essenziale che lo Stato ponga tutte le regioni, indistintamente, in grado di fornire uno specifico e concreto contributo al raggiungimento di tale obiettivo, mettendole in condizione di collaborare, a pari dignità, con i loro enti omologhi all'estero.

Il modello del Trentino Alto Adige sembra particolarmente adatto allo scopo, perché contiene in sé l'autonomia sufficiente a dare concretezza al principio di sussidiarietà.

E' anche un modello internazionalmente riconosciuto capace di contemperare le istanze della popolazione con le determinazioni del potere statale e far convivere e integrare diversi gruppi etnici.

Elemento importante della riforma è pure la valorizzazione degli enti subregionali, quali province e comuni.

Questa valorizzazione, oltre a dar maggior concretezza al principio di sussidiarietà, permette una reale ed effettiva interdipendenza tra tutti i livelli di governo, sia sovranazionali che infranazionali.

Il Trentino Alto Adige si trova già parzialmente in questa situazione e i risultati sono positivi.

Il suo territorio è abitato da comunità rette da un sistema di governo articolato e complesso, pari alla complessità dell'area, con forme di autonomia e autogoverno delle popolazioni già riconosciute dal governo italiano da dopo la prima guerra mondiale.

Ciò dimostra che le comunità possono essere rette da più centri di potere e non necessariamente ed esclusivamente da un unico apparato governativo.

E' però fondamentale, indipendentemente dalla varietà e dal numero degli apparati di governo, identificare quelle caratteristiche e quelle risorse che configurano la comunità in maniera univoca e questo sia ai fini del miglioramento della convivenza civile sia per un maggior progresso economico.

La grande intuizione di Alpe Adria è stata quella di muoversi in questo spirito, portando alla creazione di una comunità che poggia su un nucleo di sensibilità comuni e condivise a prescindere dalla pluralità delle istituzioni governative.

Ciò agevola l'attuazione di azioni di collaborazione e integrazione, rendendo più difficili, perché sempre meno comprensibili, ritorni a già vissute e sperimentate operazioni di lacerazione etnica e contrapposizione civile.

E' esattamente questo il vero significato di comunità: riuscire a stare insieme e convivere su di un territorio da parte di più popolazioni che sono rette da più governi.

Alla luce di ciò, gli stati manifesteranno una vera vocazione europea nella misura in cui promuoveranno integrazione e convivenza. Non deve però trattarsi di un processo centralistico. La comunità locale deve essere protagonista.

PETER MARKÓ

Presidente della Contea di Vas

Le Contee Ungheresi nel processo di allargamento dell'Unione Europea

La regionalizzazione è oggetto di discussione in tutta l'Europa centrale.

Nessuno dei progetti in discussione poggia però su un solido sostegno sociale.

Vi è infatti una fondamentale differenza tra i processi di regionalizzazione in Europa occidentale e quelli in Europa centro-orientale. Mentre in occidente si è trattato di un'evoluzione naturale, nei paesi postcomunisti si è trattato di processi partiti dall'alto, con intenti di modernizzazione e mire di adesione all'Unione Europea. L'Ungheria non fa eccezione.

Il sistema amministrativo ungherese delle Contee esiste da mille anni e questo ha generato un forte sentimento di identità fra le Contee stesse e la popolazione. Le regioni invece non hanno alcuna tradizione storica.

Un primo progetto di accorpamento risale al 1971, in piena dittatura monopartitica. Il progetto prevedeva la creazione di cinque regioni, ma venne abbandonato perché avrebbe portato ad un indebolimento dello stato centralizzato.

Dopo il cambiamento del sistema politico nel 1990, attraverso alterne vicissitudini, si è pervenuti alla legge di Sviluppo Territoriale del 1996 che istituiva tre diverse unità territoriali: microaree, contee, regioni.

Vi era tuttavia una contraddizione tra quanto affermato a livello di slogan inerenti la regionalizzazione e quello che accadeva effettivamente. Le risorse e le competenze venivano assegnate infatti alle Contee. Ciò non tanto per valorizzarle quanto perché vi era incertezza sul numero e i confini delle future regioni.

Nel 1998 il Parlamento approvò la Concezione Nazionale di Sviluppo Territoriale che delimitava i confini regionali necessari per la fornitura di dati statistici europei

(NUTS 2). Non vi era però alcuna intenzione di creare una prevalenza del livello regionale.

Nel 1999 venne modificata la legge di Sviluppo Territoriale decidendo che sarebbero stati creati sette consigli Regionali di Sviluppo Territoriale secondo i confini NUTS 2.

Il punto nodale della questione Contee–Regioni è però questo: la centralizzazione o il decentramento dei poteri.

Bisogna ricordare, infatti, che il potere centrale forte vanta in Ungheria una tradizione antica. Le vicende storiche (Accordo di Parigi successivo alla prima guerra mondiale) che si sono risolte nella perdita di alcune importanti e influenti città hanno fatto sì che il potere centrale restasse senza contrappesi.

Le Contee, d'altronde, per via delle loro dimensioni e della scarsità di mezzi finanziari attribuiti, nonostante una certa riabilitazione dal 1990 in poi, non potevano certo aspirare al ruolo di contrappeso.

A ciò bisogna aggiungere un'interpretazione controversa del principio di sussidiarietà.

Laddove lo stato ungherese ritiene di essere l'unico organo ad avere potere decisionale in tutto quanto non di competenza esclusiva dell'Unione Europea, le Contee ritengono che le decisioni debbano essere assunte al livello più vicino al cittadino.

E' comunque chiaro che se l'Ungheria vuole aspirare ad una piena integrazione in quella che viene definita l' "Europa delle Regioni", dovrà necessariamente attuare il decentramento del potere e trasformarsi in una confederazione democratica di regioni. A questo punto, è del tutto secondario se gli organi investiti dei poteri di medio livello siano le Contee o le Regioni di nuova creazione.

GIANCARLO GALAN

Statuti regionali e ruolo internazionale delle Regioni: prospettive in Alpe Adria

1. Eterogeneità e diversità di poteri

La risistemazione dei poteri di governo è, in Italia, una questione tra le più dibattute nella competizione politico istituzionale.

In Italia ci sono autonomie differenziate tra le quindici regioni ordinarie e le cinque speciali. Esse sono in ogni caso fortemente limitate da una concezione centralista dello stato anche nell'espressione di un minimo ma autentico riconoscimento del principio di sussidiarietà esplicitamente affermato nell'Unione Europea.

In ambito europeo la differenza tra le varie autonomie è più marcata e la cooperazione tra le varie regioni dei singoli paesi è caratterizzata da un'estrema eterogeneità e diversità di poteri.

Alla piena sovranità di Croazia e Slovenia e al federalismo compiuto della Baviera fa riscontro la situazione delle regioni italiane. Di fatto, l'inadeguatezza dell'ordinamento italiano è, talvolta, un ostacolo alla cooperazione.

2. Nuovi Statuti regionali in Italia

A seguito di una recente riforma della Costituzione italiana, le quindici regioni a statuto ordinario hanno l'incombente di elaborare nuovi statuti, con autonomia nella determinazione della forma di governo e nella fissazione dei principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Tale riforma ha pure sancito l'elezione diretta del Presidente della regione.

E' tuttavia necessaria una riforma più ampia, che comprenda la Camera delle Regioni, in modo tale che esse possano avere una presenza nel Parlamento

nazionale, e una composizione della Corte Costituzionale con il concorso delle Regioni.

E' necessario superare quella visione centralista del potere e delle sue istituzioni che non è più compatibile con la realtà di una società complessa (quale il nord-est italiano) caratterizzata dalle opportunità proprie di un territorio ad elevata mobilità sociale.

3. Soggettività internazionale delle Regioni

In un nuovo assetto federale dell'ordinamento italiano, le Regioni dovranno essere chiamate a svolgere un ruolo sia nella fase di formazione che in quella di attuazione ed esecuzione della normativa comunitaria.

Questo ruolo, di soggetto di diritto internazionale, comporta anche la titolarità del diritto alla conclusione di accordi con altri Stati e di intese con enti territoriali interni ad altro stato, nel rispetto della politica estera nazionale.

4. Prospettive in Alpe Adria

Sulla scia del riconoscimento di *Millstaat*, le Regioni italiane presenti in Alpe Adria sono oggi impegnate a conseguire un loro spazio di presenza e di promozione nei rapporti e nelle collaborazioni di carattere sovranazionale europeo.

Ma tutta l'intera Comunità deve essere considerata, non solo dalle Regioni che la compongono, ma anche dalla stessa Unione Europea, come uno strumento per raggiungerne l'ampliamento.

Considerare Alpe Adria in questa prospettiva non solo permette di rafforzare la sua immagine – e quindi rilanciare il suo processo di crescita e la stessa evoluzione del rapporto Stato-Regioni in Italia – ma anche di individuare con maggior precisione gli ambiti operativi attualmente più giustificati.

Il futuro di Alpe Adria, quindi, non può essere che all'interno del processo di unificazione europea. E' necessario, a tal fine, perseguire traguardi, soprattutto progettuali e di gestione di interventi in infrastrutture, coerenti con gli obiettivi di

sviluppo regionale dell'Unione Europea e con l'estensione del processo di integrazione economica verso i paesi dell'Europa centrale.

E' probabilmente possibile dare ad Alpe Adria i caratteri di un'Euroregione destinata a realizzare progetti concreti di cooperazione transfrontaliera, anche se potrebbe essere richiesta una revisione, o un adattamento, dell'estensione territoriale della Comunità stessa.

Diventerebbe così possibile impostare un dialogo diretto con l'Unione Europea e portare anche sul piano politico istituzionale la dimensione internazionale che contraddistingue da molto tempo lo sviluppo economico del nord-est italiano.

Deutsch

GIANCARLO GALAN

Präsident der Region Venetien und der Arge Alpen-Adria

Zum Geleit

Diese ausserordentliche Sitzung wurde ganz bewusst als erste Veranstaltung unter dem Vorsitz der Region Venetien zu Beginn des Bienniums 2001-2001 angesetzt.

Gerade in der derzeitigen Entwicklungsphase unserer Verfassungen und insbesondere im Hinblick auf die Beziehungen zur EU ist ein Vergleich der institutionellen Gegebenheiten unserer Länder eine wichtige Grundlage für die Durchsetzung unserer gemeinsamen Interessen und Bestrebungen auf europäischer Ebene.

Präsident Galan eröffnet die Veranstaltung mit einem Grußwort an die Teilnehmer und Dankesworten an die Referenten.

Darauf folgt auf Wunsch der Teilnehmer ein freier Gedankenaustausch zum Generalthema.

Aus den vielfältigen Darstellungen und Meinungen ergibt sich ein Gesamtbild der derzeitigen verfassungsrechtlichen Rahmenbedingungen und ihrer Entwicklung sowie des Autonomiegrades in den einzelnen Staaten.

Interessant erscheint eine Beurteilung der Auswirkungen des unterschiedlichen Autonomiegrades auf die EU-Mitgliedschaft im derzeitigen Kontext sowie im Hinblick auf den Beitritt von Slowenien, Ungarn und Kroatien.

Besonders wichtig ist daher die Teilnahme eines der renomiertesten Rechtsexperten und ehemaligen Richters und Vorsitzenden des Italienischen Verfassungsgerichtshofes, Prof. Antonio La Pergola, an der Tagung.

Derzeit ist La Pergola Generalanwalt des Gerichtshofs der Europäischen Gemeinschaften und, seit ihrer Gründung im Jahr 1990, Vorsitzender der *Kommission für Demokratie durch Recht*, die auch als *Kommission von Venedig* bezeichnet wird und die, – gemeinsam mit und dank der logistischen

Unterstützung durch die Region Venetien - einen wesentlichen Beitrag zur Demokratisierung Mittel- und Osteuropas leistet sowie zur Gewährleistung und zum Schutz der Grundrechte auf einer rechtsstaatlichen Basis und - ein für uns besonders interessanter Aspekt - zur Analyse, Förderung und Anerkennung der Rolle der lokalen und regionalen Gebietskörperschaften nach föderalistischen Grundsätzen.

Dem "Föderalismus und seinen diversen Aspekten" gilt das vorrangige Interesse von Prof. La Pergola seit seinen Anfängen als Wissenschaftler und Schüler von Carl Friedrich an der Harvard University.

Seine Erfahrung ermöglicht es La Pergola einen Vergleich der Autonomie- und Föderalmuserfahrungen nicht nur auf europäischer Ebene sondern weltweit anzustellen.

Der Drang nach einer verstärkten Anerkennung und Garantie der Gebietskörperschaften ist, über alle verfassungsrechtlichen Unterschiede hinweg, im gesamten Alpen-Adria-Raum zu verspüren.

Gerade in diesen Bereichen eröffnen sich neue Horizonte der Demokratisierung. In Italien ist dieser historische Prozess nicht mehr rückgängig zu machen.

In einer Zeit, in der für Italien und Europa beste Voraussetzungen für die Anerkennung der Rolle und einer vermehrten Verantwortung der Regionen bestehen, kann dieser Entwicklungsprozess als ein Zugewinn an Freiheit betrachtet werden.

Wir verdanken ihm zahlreiche neue Perspektiven, die zur Weiterentwicklung der verfassungsrechtlichen Grundlagen sowie zu einer verstärkten Präsenz und Operativität unserer Regionen beitragen.

ANTONIO LA PERGOLA

*Generalanwalt am Gerichtshof der Europäischen Gemeinschaften;
Präsident der Commission pour la démocratie par le droit des Europarates*

Die Alpen-Adria und das Europa der Regionen

Mit seinen langjährigen Erfahrungen in Bezug auf die geopolitische, geökonomische und kulturelle Situation Mitteleuropas nimmt die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria in der immer stärker werdenden interregionalen Zusammenarbeit eine Sonderstellung ein. Das Hauptproblem besteht in der Harmonisierung und in der Aufnahme interlokaler Gepflogenheiten auf Gemeinschaftsebene, doch genau das haben sich besonders verschiedene mitteleuropäische Staaten zum Ziel gesetzt.

Die Zusammenarbeit autonomer Körperschaften verschiedener Staaten setzt einen geeigneten rechtlichen Rahmen voraus, der auch der transnationalen Integration dienen soll. Dies bedeutet, dass Regionen, die bereits zusammenarbeiten aber verschiedenen Staaten angehören, die Integration dieser Staaten vorantreiben können.

Ein erster konkreter Bezugspunkt besteht in den Arbeiten des Europarates, insbesondere im Rahmenübereinkommen von Madrid von 1980 samt Zusatzprotokollen über die grenzüberschreitende Zusammenarbeit.

Auch wenn diese internationalen juristischen Instrumente nicht dazu bestimmt sind, in das Gemeinschaftsrecht integriert zu werden, stellen sie doch ein erstes Regelwerk zur Gestaltung der Beziehungen zwischen autonomen Körperschaften innerhalb und außerhalb der Gemeinschaft dar.

Es muss betont werden, dass das Gemeinschaftsrecht nicht die Vergabe der politischen Ämter innerhalb der einzelnen Staaten regelt. Die Mitgliedsstaaten der Union haben jedoch mit ihrem Beitritt der Erfüllung der Grundprinzipien der Union zugestimmt. Von diesen Grundprinzipien sind das Prinzip des wirtschaftlichen und

sozialen Zusammenhalts und das Prinzip der Subsidiarität (Entscheidungen werden „möglichst bürgernah“ getroffen) von grundlegender Bedeutung.

Durch das Prinzip der wirtschaftlichen und sozialen Kohäsion, das der wirtschaftlichen Integration dient, wird den Regionen eine verstärkte Selbstverwaltung zuerkannt; sie entscheiden selbst über ihre Entwicklung und sind nicht nur eine Körperschaft, über die Ausgleichs- und Hilfeleistungen abgewickelt werden.

Durch das Subsidiaritätsprinzip sollen Entscheidungen auf der Ebene der Mitgliedsstaaten getroffen werden, wenn diese die Gemeinschaftsziele selbst umsetzen können.

Dieses Prinzip würde aber verletzt und eingeschränkt, wenn nicht auch den Gebietskörperschaften in den ihnen durch die Verfassung zuerkannten Bereichen eine entsprechend aktive Teilnahme am Gemeinschaftsprozess zuerkannt würde.

Das Subsidiaritätsprinzip setzt ferner auf Komplementarität und nicht auf Ausschließlichkeit. Dies bedeutet, dass zwar eine möglichst bürgernahe Entscheidungsfindung angestrebt wird, dass Maßnahmen auf höherer Ebene aber nicht ausgeschlossen werden, wenn dadurch das Erreichen der Ziele erleichtert wird.

Eine von mehreren Regionen gemeinsam durchgeführte Initiative stellt im Vergleich zu einer Initiative, die von einer einzelnen Region durchgeführt wird, ein Beispiel für vertikale Subsidiarität dar, auch wenn in diesem Fall die der Region übergeordnete Ebene weder der Staat noch die Union ist.

Der Staat oder die Union könnten finanzielle Beiträge leisten oder interlokalen Abkommen beitreten, ohne an die Stelle jener Körperschaften zu treten, welche die Parteien des Abkommens bilden.

Regionale Kooperation kommt durch aktive Teilnahme an interregionalen Initiativen zum Ausdruck. Wo eine solche Teilnahme zu Beschlüssen führt, die lokale Grenzen überschreiten und die nicht an den institutionell festgelegten Orten getroffen werden, dort wird Selbstverwaltung aktiv gelebt.

Aktive Teilnahme führt aber auch zu einer politische Stärkung der Selbstverwaltung selbst, sowohl in der Beziehung einer Region zum Staat und zur Union als auch in der Beziehung der Region zu anderen Regionen.

Die Beteiligung der lokalen und regionalen autonomen Gebietskörperschaften beginnt auch im Rahmen der Gemeinschaftsorgane immer wichtiger zu werden.

Mit der letzten Revision des Vertrages wurde der Ausschuss der Regionen beratendes Organ und steht somit nun ergänzend an der Seite von Kommission und Rat. Dem Rat können auch Mitglieder der Regionalregierungen angehören, die in diesem Gremium ihre jeweiligen Zentralstaaten verpflichten können.

Dies zeigt jedoch, dass die Rolle, welche die Regionen in der Union u.a. bei der Rechtsprechung einnehmen können, von den Verfassungen der Mitgliedsstaaten abhängig ist.

Auffallend ist, wie unterschiedlich die Situation in den einzelnen Staaten ist. Während die deutschen und österreichischen Bundesländer ein hohes Maß an Selbstverwaltung genießen, steht den italienischen Regionen nur ein viel engerer Spielraum zur Verfügung.

Allgemein lässt sich aber eine generelle Tendenz in Richtung Dezentralisierung beobachten. Zentralstaaten tendieren zu Formen von Regionalismus, regionale Systeme gehen in Richtung Föderalismus.

Das Subsidiaritätsprinzip, das sich nun in den Mitgliedsstaaten durchzusetzen beginnt, stellt für die autonomen Körperschaften gleichzeitig einen Anreiz dar, sich mit neuen Gegebenheiten wie z.B. der Globalisierung auseinander zu setzen.

Die Rolle der Europäischen Union zeigt sich in einem weiteren Bereich. Im Unterschied zu anderen Staatenbündnissen sieht sich die Europäische Union nämlich auch als Förderin der Beziehungen zwischen den Menschen und Völkern Europas.

Abkommen und Zusammenarbeit zwischen den Regionen der Mitgliedsstaaten bilden die Grundlage für die Erreichung dieses in den Verträgen festgelegten Zieles.

Wenn diese Willenserklärung durch die Arbeit der Europäischen Union Wirklichkeit wird, dann wird der Zeitpunkt kommen, an dem interregionale Beziehungen ganz durch das Gemeinschaftsrecht geregelt werden, und innerstaatliches Recht darf bekanntlich nicht in Widerspruch zum Gemeinschaftsrecht stehen.

Zwanzig Jahre voll positiver Erfahrungen bei Alpen-Adria haben bestätigt, dass europäische Integration besonders durch den Beitrag lokaler Gemeinschaften zu erreichen ist, die frei sind von Scheuklappen und Engstirnigkeit und die zusammenarbeiten, um zu unser aller Vorteil gemeinsame Interessen und Werte zu bewahren, besonders jene, die durch Nachbarschaft und Miteinander entstanden sind.

IVAN JAKOVČIĆ

Minister für Europäische Integration der Republik Kroatien

Europaregionen und der nördliche Adriaraum

Die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria war eine der ersten europäischen Regionalinitiativen, für die Kroatien ein besonderes Interesse gezeigt hat.

Seit ihrer Gründung im Jahre 1978 in Venedig kam es dank dieser Gemeinschaft zu einem Wiederaufleben und zu neuen Formen des Zusammenhaltes zwischen Regionen, die in der Vergangenheit durch zahlreiche Gemeinsamkeiten wirtschaftlicher, historischer und kultureller Natur aneinander gebunden waren, die dann aber durch die Ereignisse der Zeit und durch die Folgen der zwei Weltkriege auch ideologisch voneinander getrennt wurden.

Die Entwicklung von Demokratie und Toleranz auf regionaler und lokaler Ebene ist eine der Grundlagen, auf die sich das gegenwärtige Europa stützt, und es ist auch die Grundlage, auf der die Republik Kroatien zwei seiner bedeutendsten außenpolitischen Ziele zu verfolgen gedenkt: die Integration in die Europäische Union und den NATO-Beitritt.

Was das erste Ziel betrifft, hat Kroatien durch seine Gesetzgebung einige der europäischen Standards in den Bereichen Menschenrechte und Minderheitenschutz sogar übertroffen, auch wurde die kroatische Verfassung dahingehend abgeändert, dass nun zwischen lokaler und regionaler Ebene unterschieden wird. Dies bedeutet, dass das Prinzip der Subsidiarität früher als in einigen anderen europäischen Staaten eingeführt wurde.

Nun muss das System der lokalen und regionalen Selbstverwaltung noch umgesetzt werden, welches dann den rechtlichen Rahmen für alle folgenden Rechtsvorschriften bilden wird.

Der wirkliche Schwachpunkt ist derzeit die Wirtschaft. Dies ist nicht nur auf die Folgen des Krieges zurückzuführen, sondern auch auf die zahlreichen

Unregelmäßigkeiten und Unklarheiten, zu denen es im Laufe der vom vorherigen Regime durchgeführten Privatisierungen gekommen ist.

Jetzt stellt Kroatien kein politisches Risiko mehr dar, und seine wirtschaftlichen Ziele liegen nun in der Anziehung ausländischer Investoren und in der Förderung des Exports.

Zum ersten Mal seit Erreichung der Unabhängigkeit kann sich Kroatien voll und ganz diesen Ziele widmen, sowohl durch die Suche nach Wirtschaftspartnern im privaten und öffentlichen Bereich innerhalb und außerhalb der EU als auch durch den angestrebten CEFTA-Beitritt.

Beim Thema Regionalismus muss darauf verwiesen werden, dass Kroatien bereits die Euregio Donau/Drau/Sava ins Leben gerufen hat, zu der auch Teile Ungarns und Bosnien-Herzegowinas gehören.

Nun soll noch eine weitere Euregio in Istrien gegründet werden. Hierbei handelt es sich um ein sehr komplexes Projekt, das sicherlich viel Entgegenkommen von allen Teilnehmern erfordert, ganz besonders wenn es um die Übereinstimmung zwischen den Regionen und Städten Kroatiens, Italiens und Sloweniens geht.

Aber man könnte noch weiter gehen und sich eine Form euroregionaler Zusammenarbeit vorstellen, die über Istrien hinausgeht. Eine solche Zusammenarbeit könnte im nördlichen Adria-raum neben Kroatien auch Friaul-Julisch Venetien, Slowenien, Venetien und Kärnten umfassen, alles Regionen mit denen Kroatien durch viele Gemeinsamkeiten, z.B. durch infrastrukturelle Gegebenheiten, verbunden ist.

Eine solche Zusammenarbeit könnte die Kooperation dieser Regionen innerhalb der Arbeitsgemeinschaft neu beleben und schließlich zum Herzstück von Alpen-Adria werden.

Europa lebt mit der Überzeugung, dass sich im Laufe der Zeit ein immer engerer Zusammenhalt zwischen den Menschen und Völkern Europas entwickeln wird. Doch dieser Prozess wird nur dann gelingen, wenn das Prinzip der Subsidiarität respektiert wird.

Die vier Ebenen (Europa, Staaten, Regionen, Gemeinden) müssen respektiert und durch geeignete Strukturen und Ressourcen gefördert werden. Dann wird ein Europa vorstellbar, in dessen Verfassung die Regionen anerkannt und mit einem eigenen Status ausgestattet sind.

IGOR SENČAR

Staatssekretär im Außenministerium der Republik Slowenien

Slowenien auf dem Weg in die Europäische Union

In Slowenien wird das strategische Ziel des Beitritts zur Europäischen Union als Prozess der Schaffung von Grundlagengesetzen verstanden, die an die politische, wirtschaftliche und institutionelle Kultur Europas gebunden sind.

Dieser Prozess wird Teil der historischen Erfahrungen Sloweniens werden, das im Sinne eines fruchtbaren Austausches immer offen war für wirtschaftliche, kulturelle, politische und institutionelle Einflüsse aus dem mitteleuropäischen Raum.

Ein solcher umfassender Austausch war für die Slowenen von grundlegender Bedeutung. So erlaubte der Beitritt zur Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria es Slowenien trotz der historischen Trennung zwischen Ost- und Westeuropa Bindungen zu ganz Europa aufrechtzuerhalten.

Die Arge Alpen-Adria wurde durch die vielfältigen Formen der Zusammenarbeit zwischen verschiedenen Ländern und in den verschiedensten Bereichen ein Beispiel für enge und fruchtbare Verbindungen zwischen den Völkern.

Heute ist Slowenien bereit für den Beitritt zur Europäischen Union, der aus den folgenden drei Gründen sogar früher als vorgesehen erfolgen könnte:

- Slowenien ist stark in einen wirtschaftlich hochentwickelten Raum integriert;
- in Slowenien herrscht breiter politischer Konsens über den Beitritt;
- der Anpassungsprozess der slowenischen an die europäische Rechtsordnung ist weit gediehen.

Die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria kann aufgrund ihrer fundierten Erfahrungen im Umgang mit einer Vielzahl von Kulturen und aufgrund der gut funktionierenden Verbindungen auf regionaler Ebene einen wichtigen Beitrag zum europäischen Integrationsprozess leisten.

Betont werden muss noch, dass Sloweniens dank seiner geographische Lage am Schnittpunkt dreier Kulturen (der romanischen, der germanischen und der slawischen) jahrtausendlang bedeutende historische Erfahrungen machen konnte und dies auch heute noch kann. Diese Erfahrungen lehren uns, dass konstruktive Zusammenarbeit nur dann möglich ist, wenn die Prinzipien des gegenseitigen Respekts und der Abgleichung legitimer Einzelinteressen sowie grundlegende Rechtsnormen und ein offener Dialog das Fundament bilden.

Gegenseitiges Vertrauen und Verständnis bildeten die Grundlage dafür, dass die Ziele der Autonomiebestrebungen Kroatiens und Sloweniens auf breite Unterstützung stießen.

In diesem Sinne hat Alpen-Adria nicht nur zum gegenseitigen Verständnis beigetragen, sondern stellte auch einen wichtigen Stabilitätsfaktor dar.

Die von der Arbeitsgemeinschaft ins Leben gerufenen Initiativen haben gezeigt, dass die Formulierung legitimer Interessen nicht ausschließlich auf nationaler Ebene erfolgen kann, sondern dass in vielen Bereichen eine Zusammenarbeit auf lokaler und regionaler Ebene von Nöten ist.

Auch hierbei konnte die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria zu einer Vielzahl neuer Erfahrungen beitragen.

BOJANA OMERSEL

Regierungsberater an der Agentur für Regionalentwicklung der Republik Slowenien

Slowenien verfolgt im Rahmen seiner neuen, 1999 gesetzlich verankerten Regionalpolitik folgende Ziele:

- eine ausgeglichene Entwicklung
- die Lösung von Strukturproblemen und die Bekämpfung der Arbeitslosigkeit
- die Bekämpfung ungünstiger Entwicklungen in schwachen Gebieten
- eine Annäherung an die europäische Regionalpolitik

Grundprinzipien dieser Politik sind:

- die Zusammenarbeit zwischen öffentlichem und privatem Sektor
- die Koordinierung der Tätigkeiten öffentlicher Einrichtungen, die in den Regionalisierungsprozess eingebunden sind. Ihnen wird auch die Aufgabe obliegen, regionale Entwicklungsprogramme auszuarbeiten, die Kontaktpunkte zu Alpen-Adria Projekten aufweisen können.
- die Verbesserung der Beziehung zwischen Staat und Lokalautonomien
- die Festigung der Beziehungen zu Ländern mit langer demokratischer Tradition
- die Planung der regionalen Fördermaßnahmen, um eine optimale Abstimmung von EU-Projekten auf jene Projekte zu gewährleisten, die durch den slowenischen Haushalt finanziert werden (von 2000 bis 2006 wird Slowenien zur Vorbereitung auf den Beitritt in den Genuss von Strukturmitteln kommen; auch von 1992 bis 1999 hat Slowenien bereits ca. 40 Millionen Euro pro Jahr erhalten)

Die Regionalisierung ist Voraussetzung für eine gerechte Verteilung der zur Verfügung stehenden Mittel.

Doch die einzige derzeit bestehende Verwaltungseinheit sind die Gemeinden. Die Zahl der Gemeinden beträgt 195.

Allerdings werden gegenwärtig 12 Regionen der NUTS-Ebene 2 eingerichtet, die schlussendlich auch über die notwendigen Institutionen verfügen sollen, um als

autonome Vertreter der Regionen und nicht nur als Vertreter des Staates an der Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria teilnehmen zu können.

Weiters soll eine Zusammenfassung von Einheiten zur Schaffung von drei Regionen der NUTS-Ebene 1 erfolgen: Ljubljana, die Zentralregion und das restliche Slowenien. Auf diese Weise wird es leichter werden, in den Genuss von EU-Strukturmitteln (Ziel 1 Gebiet) zu kommen.

Die Schlüsselinstitution im Regionalisierungsprozess in Slowenien ist die Agentur für Regionalentwicklung der Republik Slowenien, die mit den Agenturen für Regionalentwicklung auf der Ebene der NUTS-Regionen bei der Entwicklung von Programmen eng zusammenarbeitet.

Die Hauptaufgaben der Agentur sind:

- die Erarbeitung einer übergeordneten Strategie für die Regionalentwicklung
- die Erarbeitung des Programms für den Einsatz von EU-Mitteln
- die Entwicklung und Umsetzung von Programmen zur grenzüberschreitenden Zusammenarbeit (derzeit mit Österreich, Italien, Ungarn und in Zukunft auch mit Kroatien).

REINHOLD PURR

Präsident des Steirischen Landtages

Grenzregionen und EU-Osterweiterung

Die bevorstehende Osterweiterung der Europäischen Union bringt folgende wesentliche Veränderungen mit sich:

- die Präsenz der drei großen Kulturkreise, des germanischen, des romanischen und des slawischen, in der EU;
- die Notwendigkeit der Harmonisierung zweier Wirtschaftssysteme, von welchen das eine marktwirtschaftlich orientiert ist und das zweite noch planwirtschaftlichen Charakter hat.

Die Osterweiterung wird zudem eine völlig neue Qualität in die Entwicklung hin zu einem vereinten Europa bringen. Diese Qualität wird erwiesenermaßen umso stärker zu Tage treten je früher die Aufnahme der neuen Länder erfolgt. Natürlich bringt eine rasche Erweiterung auch einen stärkeren Anpassungsdruck mit sich; dieser wird jedoch durch verstärkte Wachstums- und Beschäftigungsperspektiven aufgewogen.

In den Beitrittswerberländern werden noch tiefgreifende wirtschaftspolitische Umwälzungen notwendig sein, da der Kommunismus in diesen Ländern die wirtschaftlichen Strukturen durch Enteignung und Verstaatlichung zerstört hat.

Es ist Aufgabe der Politik den notwendigen Strukturwandel zu forcieren, dies insbesondere in den sogenannten sensiblen Bereichen, wie etwa der Textilbranche, dem Stahl- und Agrarsektor sowie in der arbeitskostenintensiven Dienstleistungsbranche. Im Hinblick auf die bevorstehenden Einkommensunterschiede ist auch von einem Migrationspotential einpendelnder Arbeitskräfte auszugehen, was auch der Steiermark eine zusätzliche Arbeitslosenrate bringen kann.

Ziel eines neuen Europa ist es, über alle politischen Grenzen hinweg zusammenzuarbeiten und dennoch die Eigenheiten der Regionen zu erhalten.

Die Steiermark hat aufgrund ihrer historischen und geopolitischen Ausrichtung ihre natürlichen Partner im Süden und Südosten der Landesgrenzen und die Ostöffnung bietet hier ungeahnte Entwicklungsmöglichkeiten.

Einige Faktoren sind in diesem Zusammenhang von besonderer Bedeutung:

- die lange Tradition als Industrie- und Technologieland;
- der Einsatz innovativer Instrumente in der Wirtschafts- und Industriepolitik, wie z.B. die sogenannte Clusterbildung;
- die geographische Lage der Steiermark, welche seit dem EU-Beitritt Österreichs nicht länger ein Grenzland an einer toten Grenze ist, sondern eine aufstrebende Technologieregion im Zentrum Mitteleuropas. Die Ostöffnung hat bereits zu einer realen Steigerung des BIP von 3,3% geführt.

Im Hinblick auf die aufgezeigten Chancen und Risiken einer EU-Osterweiterung ist aus steirischer Sicht auf folgende Umstände zu achten:

1. Soziale und wirtschaftliche Stabilität für die Region

Der EU-Beitritt der ausgewählten Kandidaten bringt dauerhafte, soziale und wirtschaftliche Stabilität für die Region, welche so ihre Brückenfunktion zurückgewinnen kann. Initiativen wie "Trigon" und "Alpen-Adria" haben Graz bereits zu Zeiten des Eisernen Vorhanges zu einer der innovativsten Adressen für die europäische Einigung werden lassen. Die Arge Alpen-Adria verfolgt derzeit vor allem das Ziel den noch ausserhalb der EU liegenden Mitgliedsregionen Hilfestellung bei ihren Beitrittsbestrebungen zu gewähren.

Diese Zusammenarbeit kann auch zu einer Plattform für die Bildung einer Euregio dienen, in welcher auf eine effizientere Weise als heute INTERREG, PHARE und CBC-Programme abgewickelt werden. Schon heute machen es Programme wie diese möglich, dass periphere Gebiete zu neuen Zentren des künftigen südosteuropäischen Wirtschaftsraums werden.

2. Bildungskoooperation

Voraussetzung für die wirtschaftliche Prosperität einer Region ist immer auch ein entsprechendes Niveau von Bildung und Kultur. Mittelbetriebe sind ohne

die Zusammenarbeit mit Institutionen der angewandten Forschung kaum mehr wettbewerbsfähig. Derartige Kooperationen sind unabdingbar zur Schaffung und Erhaltung sicherer Arbeitsplätze. Die Steiermark verfügt über qualitativ hochwertige Bildungseinrichtungen, welche in Zusammenarbeit mit europäischen Forschungsinstitutionen versuchen, den Bedürfnissen der heimischen Wirtschaft zu entsprechen. Gerade im Bereich der industriellen Innovation kann die an die Steiermark angrenzende Region Süd-Ost mit Kärnten, Friaul-Julisch Venetien, Slowenien und Kroatien zu einem dynamischen Wirtschaftszentrum werden.

3. Telekommunikation

Moderne Telekommunikation zählt neben der Kooperation im Bildungssektor zu den wichtigsten Aufgabenfeldern für grenzübergreifende Raumentwicklungsprozesse. Dazu gehören

- der Ausbau der Telematik- und Kommunikationsnetze;
- der grenzübergreifende Ausbau von Datenbahnen;
- die Beseitigung administrativer, wirtschaftlicher und technischer Barrieren.

4. Wettbewerbsfaktor Energie

Die Steiermark bekennt sich zur Liberalisierung der Energiewirtschaft, auch zur Erreichung wettbewerbsfähiger Preise. In diesem Sinn werden Forschung und Entwicklung auf dem Energiesektor sowie strategische Partnerschaften im In- und Ausland forciert.

5. Tourismus

Die Steiermark reagiert äußerst innovativ auf neuentstehende Kundenwünsche und sich rasch ändernde Bedürfnisse. Eine künftig zusammenwachsende Europaregion Süd-Ost im österreichisch-italienisch-slowenisch-ungarischen Grenzgebiet ist dabei in der Lage, beinahe alle touristischen Bedürfnisse zu erfüllen.

6. Realisierung von Verkehrsnetzen

Nach wie vor ist die verkehrstechnische Erschließung der Steiermark ein Thema (Südautobahn A2 und Phyrnautobahn A9) sowie die Schließung der

Lücken (Semmering- und Koralmtunnel), auch um den Zugang zum zweitgrößten Wirtschaftsraum Europas, nämlich Oberitalien, sicherzustellen.

Aus steirischer Sicht ist unbedingt ein Vollbeitritt der mittel- und osteuropäischen Länder zur Europäischen Union zu befürworten, wobei der Beitritt zu einem wirtschaftlich vertretbaren Zeitpunkt mit Übergangsfristen in den sensiblen Bereichen erfolgen soll.

Vor allem gilt dies für Übergangsregelungen bei der EU-Standardanpassung und bei der Angleichung des Rechtsbestandes.

Bestehende Handels- und Kooperationsverträge sind Impulsgeber für die EU-Standardanpassung und nehmen bereits viele Beitrittswirkungen vorweg.

Vor diesem Hintergrund ist die EU-Osterweiterung für die Steiermark daher nicht als Gefahr, sondern primär als zusätzliche Wachstums- und Entwicklungschance im Sinne einer Stabilitätsmaximierung zu sehen.

URSULA SCHLEICHER

Mitglied des Europäischen Parlaments

Die Autonomie des Freistaates Bayern und seine Beziehung zur deutschen Bundesregierung

Bei Studien über den Föderalismus und über seine verschiedenen Entwicklungsformen ist es von grundlegender Bedeutung, die Erfahrungen einzelner Staaten zu untersuchen und mit einzubeziehen.

Staaten sind verschieden aufgebaut, und es gehört zu den inneren Angelegenheiten eines Staates, Entscheidungen über die Einrichtung von Regionen, deren Kompetenzbereich und über die umzusetzende Staatsform, ob föderalistisch oder nicht, zu treffen.

Bayern ist ein Land, das auf eine beinahe 1000-jährige Tradition der Selbstverwaltung zurückblickt, weshalb es für Untersuchungen und für Vergleiche mit den anderen Ländern der Bundesrepublik ein interessantes Beispiel darstellt.

Als Deutschland nach dem zweiten Weltkrieg den Besatzungsmächten unterstellt war, waren die Bayern die ersten, die sich wieder eine eigene Verfassung geben konnten. Die bayerische Verfassung wurde am 27. Oktober 1946 angenommen und im Dezember von 70% der bayerischen Bevölkerung für gut befunden. So entstand der Freistaat Bayern.

Die Verfassung der Bundesrepublik, das Grundgesetz, entstand 1949. In diesem Jahr nahm auch der Bundestag seine Arbeit auf.

Doch in Bayern wurde das Grundgesetz nicht sofort angenommen.

Der Grund hierfür waren verschiedene Gesetzesteile, mit denen die Bayern nicht einverstanden waren. Dazu gehörten u.a. die Rolle des Bundesrates, die ungenügende finanzielle Unterstützung der Länder und eine mögliche Beeinflussung der Länder durch die Bundesregierung insbesondere im kulturellen Bereich.

Die Diskussion über Annahme oder Ablehnung des Grundgesetzes im bayerischen Landtag verlief sehr stürmisch, die Bayern verfolgten diese Diskussion mit großem Interesse und nahmen ganz unterschiedlich dazu Stellung.

Schließlich wurde beschlossen, dem Grundgesetz beizutreten, wenn die Mehrheit der übrigen Länder es annehmen würde. Artikel 44 des Grundgesetzes besagte nämlich, dass zwei Drittel der Länder das Grundgesetz annehmen müssten, damit es verabschiedet werden könnte.

In Bayern ging die Abstimmung negativ aus (101 Stimmen gegen das Grundgesetz, 63 dafür, 9 Enthaltungen), aber da in allen anderen Ländern der Ausgang positiv war, verabschiedete schließlich auch Bayern das Grundgesetz.

Es muss betont werden, dass Bayerns Haltung zum Grundgesetz zur Aufnahme bestimmter Elemente in die Verfassung führte, was dann zur Verbesserung des Föderalismus in Deutschland beitrug.

Aufgrund dieser Haltung nahm Bayern seit der Geburt der Bundesrepublik Deutschland im Vergleich zu den anderen Ländern eine Sonderstellung ein.

Der bayerische Landtag hat zwei Aufgaben: die Kontrolle über die Umsetzung der Bundesgesetze durch die bayerische Staatsregierung und die Kontrolle und die Abstimmung über die von der Staatsregierung selbst eingebrachten Gesetzesvorlagen.

Die Wahl der Landtagsabgeordneten erfolgt durch eine personalisierte Verhältniswahl.

Jeder Wähler hat zwei Stimmen. Mit der Erststimme wählt er einen Stimmkreiskandidaten, seine Zweitstimme kann er der Wahlkreisliste einer Partei geben, wobei diese Partei nicht die Partei des mit der Erststimme gewählten Stimmkreiskandidaten sein muss. Es kann also vorkommen, dass ein Bewerber zwar nicht mit den Erststimmen, aber mit den Zweitstimmen gewählt wird, wobei er in diesem Fall nicht den Stimmkreis sondern die Partei vertritt.

Da es wie in den anderen Bundesländern auch in Bayern einen Verfassungsgerichtshof gibt (die einzige Ausnahme bildet Schleswig-Holstein, das durch das Bundesverfassungsgericht in Karlsruhe vertreten wird), kann es zu

Konflikten zwischen dem Bundesverfassungsgericht und dem bayerischen Verfassungsgerichtshof kommen. Solche Konflikte werden aber immer innerhalb der Justiz gelöst.

Bayern hat ca. 12 Millionen Einwohner und ist das größte der deutschen Bundesländer. Sein Staatsgebiet ist in 2.051 Gemeinden, in 71 Landkreise und in 25 kreisfreie Städte eingeteilt. Bei diesem System spielen die niedrigeren Verwaltungsebenen eine wichtige Rolle, wobei die Kreise über eine bedeutende Autonomie verfügen. Insgesamt haben mehr als 25.000 Personen eine größere oder kleinere Aufgabe in der Verwaltung, was für die Einbeziehung der Bürger bei der Übernahme von Verantwortung von großer Bedeutung ist. Dies zeigt, dass der Föderalismus eine Staatsform ist, bei der die Bürger eines Staates aktiv und in großer Zahl mit einbezogen werden.

Ein weiterer wichtiger Punkt ist die Finanzierung der Länder, die auf zwei Grundlagen beruht:

- ein Teil der Gemeinschaftsteuern wird auf Länder und Gemeinden aufgeteilt
- das Aufkommen gewisser Steuern steht den Ländern zu (z.B. die Abgaben von Spielbanken, die Biersteuer und die Verkehrsteuern)

92% des Steueraufkommens wird zwischen den Ländern aufgeteilt, wobei schwache Länder zusätzliche Finanzmittel erhalten.

Die Wiedervereinigung Deutschlands hat klar werden lassen, wie wichtig eine gute Verwaltung in den Ländern ist.

Die neuen Bundesländer der ehemaligen DDR verfügten nämlich über keine eigenen Mittel, und die alten Länder wurden zur Leistung von finanziellen Beiträgen herangezogen.

Doch einige der alten Länder waren stark verschuldet, sodass diese zusätzliche Finanzlast auf die Länder mit einem geordneten Haushalt fiel. Diese Länder wehrten sich aber dagegen, die Misswirtschaft einiger anderer Länder mitzufinanzieren, wodurch eine Diskussion über eine mögliche Veränderung dieses Systems entfacht wurde.

Deutschland brauchte vierzig Jahre, um zu dem zu werden, was es heute ist. Es kann deshalb nicht erwartet werden, dass Länder, die gerade erst ein totalitäres System hinter sich gelassen haben, diese Entwicklung in nur wenigen Jahren durchmachen.

Es ist aber wichtig, dass in Europa der Weg einer demokratischen und liberalen Entwicklung weiterverfolgt wird und dass alle zur Verfügung stehenden Kräfte eingesetzt werden um sicherzustellen, dass dieser Weg auch die Beste aller Lösungen ist.

Deutschland ist seit 1954 Mitglied der Europäischen Gemeinschaften und hat seit damals alle Schritte bis zur heutigen Europäischen Union mitgemacht. Anfangs lag die gesamte Verantwortung für diese internationalen Beziehungen bei der Bundesregierung, doch im Laufe der Zeit wurde den Ländern klar, dass in Brüssel viele Entscheidungen getroffen wurden, die sie zwar direkt betrafen, auf die sie aber keinen Einfluss nehmen konnten.

Zur Lösung dieses Problems wurde der heute nicht mehr wirksame Artikel des Grundgesetzes über die Wiedervereinigung herangezogen. In diesen Artikel wurde das Prinzip aufgenommen, dass im Falle von Verhandlungen in Brüssel, bei denen der Kompetenzbereich der Länder berührt wird, nicht nur die Bundesregierung, sondern auch die Länder durch einen gemeinsamen Vertreter an den Verhandlungen teilnehmen sollten.

Diese Regelung war aus zwei Gründen von Vorteil. Erstens wurde dadurch die Teilnahme der Länderregierungen und somit einer den Bürgern nähere Ebene am europäischen Entscheidungsprozess garantiert, zweitens erlaubte diese Regelung den Ländern, einen gemeinsamen Standpunkt zu finden, da ihre gemeinsame Teilnahme bei Verhandlungen auf europäischer Ebene ohne einen solchen einheitlichen Standpunkt natürlich nicht möglich gewesen wäre.

Das bisher Gesagte bekräftigt den Standpunkt, dass der Föderalismus das beste System zur Vertretung der Interessen der Regionen ist, da die Regionen in einem solchen System durch ihre umfangreichen Rechte auf die Standpunkte und Entscheidungen der Zentralregierung wirklich Einfluss nehmen können.

Es gibt allerdings ein Problem, das über die Staatsebene hinausgeht. Auf europäischer Ebene gibt es keine eindeutige Kompetenzverteilung, sodass es z.B. geschehen kann, dass auf Gemeinschaftsebene den Gemeinden gewisse Aufgaben übertragen werden, die Gemeinden selbst aber erst viel später davon erfahren.

Deshalb sollte klar festgelegt werden, wer wofür die Verantwortung trägt und auf welcher Ebene (Gemeinden, Regionen, Staaten, Europa) welche Aufgaben zu erledigen sind.

Diese Notwendigkeit besteht aus zwei Gründen:

- Der Bürger braucht einen konkreten Bezugspunkt und eine klarere Darstellung der Verantwortungsverteilung, um bei der Wahl seiner Vertreter eine bewusste Entscheidung treffen zu können.
- Das Abschieben von Verantwortung von einer Ebene auf eine andere muss vermieden werden.

Je klarer die Kompetenzverteilung geregelt wird, desto vertrauensvoller kann Europa in die Zukunft blicken.

TARCISIO GRANDI

Vizepräsident der Autonomen Region Trentino-Südtirol

Autonomien und Europäische Zusammenarbeit

Der italienische Staat muss in Richtung Föderalismus reformiert werden.

Im Laufe der Zeit ist in uns die Überzeugung gereift, dass der Bezugspunkt für Bürger und Institutionen auf jeder Ebene die Europäische Union sein sollte.

Eine Reform in Richtung Föderalismus findet nicht nur bei den Bürgern lebhaftes und allgemeine Zustimmung, sondern sie wird als notwendige Entscheidung verstanden, um die Machtverteilung und Machtausübung im Staat stärker der neuen Rolle anzupassen, welche die Regionen auf europäischer Ebene nunmehr spielen.

Die Übertragung von Sonderrechten, in dessen Genuss bisher nur die wenigen Regionen mit Sonderstatut gekommen sind, auf alle Regionen Italiens ist von besonderer Wichtigkeit, da mittlerweile die Entwicklung eines Europas der Regionen zu einem der grundlegenden Ziele der Europäischen Union geworden ist.

Der Staat muss alle Regionen ohne Unterschied in die Lage versetzen, einen konkreten Beitrag zur Erreichung dieses Zieles leisten zu können, was aber nur dann möglich ist, wenn die Regionen mit Gebietskörperschaften derselben Ebene in anderen Staaten gleichberechtigt zusammenarbeiten können.

Das Modell der Region Trentino-Südtirol scheint für diesen Zweck besonders geeignet, da es eine so umfangreiche Autonomie garantiert, dass das Subsidiaritätsprinzip konkrete Formen annimmt.

Weiters handelt es sich hier um ein international anerkanntes Modell, das erlaubt, Forderungen der Bevölkerung und Beschlüsse der Regierung aufeinander abzustimmen, und das die Integration und das Zusammenleben verschiedener Volksgruppen ermöglicht.

Ein bedeutungsvolles Element dieser Reform ist auch die Aufwertung der subregionalen Körperschaften, d.h. der Provinzen und Gemeinden.

Eine solche Aufwertung lässt nicht nur das Solidaritätsprinzip noch konkreter werden, sondern sie ermöglicht auch eine echte und effektive Zusammenarbeit zwischen allen Regierungsebenen, sowohl auf supranationaler als auch auf regionaler und lokaler Ebene.

Trentino-Südtirol befindet sich zum Teil schon in dieser Situation und die Erfahrungen sind positiv.

Die Regierungsform der Region Trentino-Südtirol ist vielschichtig, sie entspricht in ihrer Komplexität den komplexen Gegebenheiten der hier lebenden Gesellschaft. Die kennzeichnenden Elemente dieser Regierungsform sind Autonomie und Selbstbestimmung der von der italienischen Regierung bereits seit dem Ende des ersten Weltkrieges anerkannten hier lebenden Volksgruppen.

Dies zeigt, dass eine Gesellschaft von mehreren politischen Machtträgern geleitet werden kann und nicht unbedingt und ausschließlich von nur einem Regierungsapparat.

Grundlegend ist jedoch, und dies ist unabhängig von Art und Zahl der Regierungsapparate, jene Merkmale und Mittel herauszuarbeiten, durch welche eine Gesellschaft charakterisiert wird. Dies ist für die Verbesserung des Zusammenlebens und für die Förderung der wirtschaftlichen Entwicklung notwendig.

Dies war auch das Ziel, dem sich die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria verschrieben hatte. Ziel war die Errichtung einer Gemeinschaft, die trotz der vielen verschiedenen Regierungsformen auf gemeinsame Werte baut.

Dies erleichtert natürlich die Umsetzung verschiedener Formen der Zusammenarbeit und der Integration, gleichzeitig wird eine Rückkehr zu bereits erfahrenen und gelebten, aber immer unvorstellbareren Trennungen und Auseinandersetzungen zwischen den Volksgruppen immer schwieriger.

Von wahrer Gemeinschaft kann dann gesprochen werden, wenn verschiedene Völker auf einem Gebiet zusammenleben aber von unterschiedlichen Regierungen geleitet werden.

Im Sinne des eben Gesagten wird die europäische Gesinnung der Staaten daran gemessen werden, in welchem Ausmaß sie Integration und Zusammenleben fördern. Dabei darf es sich allerdings nicht um einen zentralisierten Prozess handeln, sondern die lokalen Körperschaften müssen immer im Mittelpunkt stehen.

PETER MARKÓ

Präsident des Komitates Vas

Die Ungarischen Komitate im Erweiterungsprozess der Europäischen Union

Die Frage der Regionalisierung ist in ganz Mitteleuropa Gegenstand von Diskussionen.

Keines der diskutierten Projekte gründet jedoch auf eine solide Unterstützung auf sozialer Ebene.

Es gibt einen grundlegenden Unterschied zwischen den Regionalisierungsprozessen in den westeuropäischen und jenen in den mittel- und osteuropäischen Ländern. Während es sich in Westeuropa um eine natürliche Entwicklung handelte, wurden diese Prozesse in den postkommunistischen Ländern mit den Zielen der Modernisierung und des EU-Beitrittes von oben initiiert. Ungarn bildet hierbei keine Ausnahme.

Das ungarische Verwaltungssystem der Komitate besteht bereits seit 1000 Jahren, was bei den Komitaten selbst und unter der Bevölkerung ein starkes Identitätsbewusstsein wachsen ließ. Die Regionen hingegen haben keine historische Tradition.

Ein erstes Projekt zur Zusammenfassung von Komitaten wurde 1971, noch unter dem Einparteiensystem initiiert. Dieses Projekt sah die Schaffung von fünf Regionen vor, es wurde schlussendlich aber fallengelassen, da es zu einer Schwächung des Zentralstaates geführt hätte.

Nach dem Wechsel des politischen Systems 1990 wurde in mehreren Etappen das Gesetz zur Regionalentwicklung erarbeitet, das dann schließlich 1996 verabschiedet wurde. Durch dieses Gesetz wurden drei verschiedene Gebietseinheiten geschaffen: die Mikroregionen, die Komitate und die Regionen.

Es gab allerdings einen Widerspruch zwischen dem, was über die Regionalisierung gesagt wurde und dem, was dann tatsächlich geschah. Mittel und Kompetenzen

wurden nämlich den Komitaten zugesprochen, allerdings nicht, um diese aufzuwerten, sondern weil es Unklarheiten über die Zahl und die Grenzen der zukünftigen Regionen gab.

1998 verabschiedete das Parlament ein weiteres Gesetz zur Regionalentwicklung, wodurch dann die für die Erstellung von europäischen Regionalstatistiken notwendigen Grenzen der Regionen festgelegt wurden (NUTS 2), wobei allerdings nicht eine wirkliche Stärkung der regionalen Ebene beabsichtigt war.

1999 wurde das Gesetz zur Regionalentwicklung dahingehend abgeändert, dass die Einrichtung von sieben regionalen Entwicklungsräten entsprechend der Regionen der NUTS-Ebene 2 in Angriff genommen wurde.

Der zentrale Punkt in der Frage Regionen vs. Komitate bleibt jedoch die Frage nach der Zentralisierung oder der Dezentralisierung der Macht.

Hierbei ist wichtig zu wissen, dass der starke Zentralstaat in Ungarn eine lange Tradition hat. Die historischen Ereignisse führten nämlich zum Verlust einiger wichtiger und einflussreicher Städte und bewirkten gleichzeitig, dass es keinen Gegenpol zur Zentralmacht gab.

Die Komitate ihrerseits waren zu klein und trotz einer gewissen Aufwertung ab 1990 finanziell zu schwach, um ein wirkliches Gegengewicht darzustellen.

Auch gibt es in Ungarn verschiedene Interpretation des Subsidiaritätsprinzips.

Dort, wo der ungarische Staat alleinige Entscheidungsgewalt besitzen möchte, in Bereichen nämlich, wo die Kompetenzen nicht ausschließlich bei der EU liegen, sind die Komitate der Ansicht, dass Entscheidungen auf einer dem Bürger näheren Ebene getroffen werden sollten.

Wenn Ungarn eine vollständige Integration in das sogenannte Europa der Regionen anstrebt, wird eine Dezentralisierung der Macht und die Errichtung einer demokratischen Konföderation von Regionen allerdings Voraussetzung sein. Zur Erreichung dieses Zieles ist es dann zweitrangig, ob die Macht den Komitaten oder den neu geschaffenen Regionen übertragen wird.

Regionalstatute und die internationale Rolle der Regionen: Entwicklungstendenzen in der Alpen-Adria

1. Heterogenität und Unterschiede in der Kompetenzverteilung

Die Neuordnung der Kompetenzverteilung zwischen Staat und Regionen ist in Italien eine der meistdiskutierten Fragen im politisch-institutionellen Bereich.

In Italien verfügen die fünfzehn Regionen mit Normalstatut und die fünf Regionen mit Sonderstatut über ein unterschiedliches Ausmaß an Autonomie. Beide unterliegen aber aufgrund der zentralistischen Regierungsform des Staates großen Einschränkungen, auch wenn es darum geht, dem in der Europäischen Union explizit verankerten Subsidiaritätsprinzip in einem kleinen aber lebendigen Rahmen Ausdruck zu verleihen.

Auf europäischer Ebene sind die Unterschiede zwischen den einzelnen Autonomieformen noch ausgeprägter, und die Zusammenarbeit zwischen Regionen unterschiedlicher Staaten ist von großer Heterogenität und von beträchtlichen Unterschieden in der Kompetenzverteilung gekennzeichnet.

Den souveränen Staaten Kroatien und Slowenien und dem Freistaat Bayern stehen die italienischen Regionen gegenüber. Es ist eine Tatsache, dass das italienische Verwaltungssystem unzureichend ist und bisweilen ein Hindernis für die Zusammenarbeit darstellt.

2. Neue Regionalstatute in Italien

Mit der vor kurzem in Italien durchgeführten Verfassungsreform bekamen die fünfzehn Regionen mit Normalstatut den Auftrag, neue Statuten auszuarbeiten, wobei sie bei der Wahl der Regierungsform und der Festlegung grundlegender Prinzipien für Aufbau und Funktionsweise eigenständig Entscheidungen treffen können. Bei dieser Verfassungsreform wurde sogar die direkte Wahl des Präsidenten der Region eingeführt.

Trotzdem ist eine noch weitreichendere Reform von Nöten, welche einerseits die Einrichtung einer Kammer der Regionen mit einschließt, sodass die Regionen im nationalen Parlament vertreten sind, und andererseits eine neue Zusammensetzung des Verfassungsgerichtshofes unter Beteiligung der Regionen vorsieht.

Die Vorstellung der Zentralisierung von Macht und Institutionen muss überwunden werden, da sie den Gegebenheiten einer komplexen Gesellschaft mit den vielen Möglichkeiten und hoher sozialer Mobilität, nicht mehr Rechnung tragen kann (z.B. der Nordosten Italiens).

3. Die Regionen als Völkerrechtssubjekte

In einer neuen föderalistischen Ordnung müssten die italienischen Regionen sowohl in die Ausarbeitung als auch in die Umsetzung und Durchführung des Gemeinschaftsrechtes einbezogen werden.

Diese Rolle als Völkerrechtssubjekt verbrieft auch das Recht, im Rahmen der staatlichen Außenpolitik mit anderen Staaten Verträge abschließen und mit regionalen Körperschaften anderer Staaten Übereinkünfte treffen zu können.

4. Entwicklungstendenzen in Alpen-Adria

Im Gedenken an die Erklärung von Millstatt sind die italienischen Alpen-Adria-Regionen um eine verstärkte Präsenz in supranationalen europäischen Beziehungen und Formen der Zusammenarbeit bemüht.

Doch nicht nur die Alpen-Adria-Regionen, sondern die Europäische Union selbst sollte die Arbeitsgemeinschaft als Hilfe beim Erweiterungsprozess betrachten.

Wenn die Alpen-Adria unter diesem Blickwinkel gesehen wird, dann wird nicht nur ihre Bedeutung gestärkt, sondern es werden sich auch die derzeit wichtigsten Arbeitsbereiche herauskristallisieren. Gleichzeitig wird durch eine solche Sichtweise ihr Erweiterungsprozess vorangetrieben und eine Verbesserung der Beziehung zwischen Staat und Regionen in Italien ermöglicht.

Die Zukunft der Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria ist somit klar mit dem europäischen Integrationsprozess verbunden. Zu diesem Zweck sind besonders bei Projekten und bei der Verwaltung von Infrastrukturmaßnahmen Ziele zu verfolgen, die mit den Zielen der regionalen Entwicklung der Europäischen Union und mit der Ausweitung des Prozesses der wirtschaftlichen Integration auf die Länder Mitteleuropas übereinstimmen.

Es wird wahrscheinlich möglich sein, der Alpen-Adria die Züge einer Europaregion mit dem Zweck der Durchführung konkreter Projekte zur grenzüberschreitenden Zusammenarbeit zu geben, auch wenn dazu eine Änderung oder eine Anpassung der Erweiterung der Arbeitsgemeinschaft selbst notwendig wird.

Dadurch würde ein direkter Dialog mit der Europäischen Union möglich, und internationale Beziehungen, die schon seit langem die wirtschaftliche Entwicklung Nordostitaliens kennzeichnen, könnten auf politisch-institutioneller Ebene behandelt werden.

Hrvatski

GIANCARLO GALAN

Predsjednik regije Veneto i predsjedatelj RZ Alpe-Jadran

Uvod

Ovo je izvanredan sastanak koji smo sazvala kao prvi skup u okviru predsjedanja regije Veneto Radnom zajednicom Alpe-Jadran, u dvogodištu 2001-2002.

Jako je važno da u ovoj fazi razvitka naših ustavnih poredaka, pogotovo glede našeg odnosa s Europskom unijom, prisposodobiti institucionalne položaje članica te se usredotočiti na naše interese i naše težnje u europskom kontekstu.

Predsjednik Galan je srdačno pozdravio sudionike skupa, nakon čega je predstavio referente zahvaljujući im na učešću.

Skup će se odvijati kroz slobodna izlaganja problematike za koju su se pojedini referenti opredijelili u okviru opće teme.

Tako ćemo, na temelju brojnih ocjena, moći razmotriti položaj i perspektive naših poredaka, bilo da su oni već konsolidirani ili su u fazi preustrojavanja, što može pomoći u utvrđivanju stupnja autonomnosti koju uživamo u zemljama pripadnosti. Bit će posebno zanimljivo ocijeniti te različite stupnje autonomnosti uz poseban osvrt na procese pristupa Europskoj uniji, koju možemo promatrati kako u njezinu sadašnjem sastavu tako i u svjetlu njezina skorog proširenja na Sloveniju, Mađarsku i Hrvatsku.

Predsjedatelj je Galan naglasio kako je posebno značajno što u ovoj raspravi sudjeluje profesor Antonio La Pergola, ugledni pravnik, nekadašnji predsjednik Ustavnog suda Italije.

Trenutačno generalni odvjetnik Suda pravde Europskih zajednica, Pergola od samog osnivanja - 1990. godine - predsjedava komisijom "za demokraciju putem prava" (*pour la démocratie par le droit*), poznatom i pod nazivom *Venecijanska komisija*, koja – uz suradnju i logističku potporu regije Veneto – nudi nezaobilazan doprinos novim demokratskim ustanovama u srednjoj i istočnoj Europi, afirmaciji temeljnih prava i njihovoj zaštiti preko ustavnog zakonodavstva te – što je za nas

ovdje od posebna interesa – analizi i dozrijevanju procesa koji vodi sve većem priznavanju uloge lokalnih i regionalnih autonomija u smjeru federalizma.

“Federalizmu i okolici” prof. La Pergola oduvijek posvećuje pažnju, još otkako je činio svoje prve korake u znanosti kao učenik Carla Friedricha na Harvardu.

La Pergola nam može predložiti komparativne analize o autonomijama i o iskustvima federalizma ne samo u europskoj već i u svjetskoj perspektivi.

Poticaj ka priznavanju i jamčenju regionalnih autonomija i ovlasti osjeća se u čitavom području Radne zajednice Alpe-Jadran. U okviru ovih tema riječ je o dostizanju novih ciljeva demokracije. U pitanju je povijesni proces koji je u Italiji zreo i bespovratan.

U ovoj fazi koja je, u Italiji i u Europi, povoljnija nego ikad za priznavanje ovlasti i odgovornosti regijama, možemo reći da taj proces znači vraćanje slobode.

Zahvaljujemo mu na povoljnim izgledima koje će nam pomoći nazrijeti kako bismo nastavili putem ustavnog jačanja nadležnosti i djelotvornosti svojih regija.

ANTONIO LA PERGOLA

*Generalni odvjetnik pri Sudu pravde Europskih zajednica;
Predsjednik Komisije za demokraciju putem prava Vijeća Europe*

Alpe-Jadran i Europa regija

Svojim potvrđenim iskustvom u geopolitičkom, geoekonomskom i kulturnom području srednje Europe, RZ Alpe-Jadran se uklapa u jednu sve širu međuregionalnu suradnju. Glavni problem je u tome kako ovu lokalnu praksu uklopiti u europske okvire, koji su cilje većeg broja zemalja, naročito u srednjoj Europi.

Suradnja između autonomnih jedinica iz različitih država zahtijeva primjeren normativni okvir, koji mora služiti i ciljevima transnacionalne integracije, tj. regije koje su međusobno već integrirane ali pripadaju različitim državama mogu pomoći samim tim državama da se bolje integriraju.

Prvu konkretnu referentnu točku predstavlja gradivo Vijeća Europe, posebice Madridska okvirna konvencija iz 1980. godine na temu prekogranične suradnje, te njezini kasniji protokoli.

Premda nije predviđena integracija ovih međunarodnih pravnih instrumenata u pravni korpus Europske unije, oni ipak mogu predstavljati prvi skup pravila kojima se reguliraju odnosi između autonomnih cjelina u EU i izvan nje.

Treba podsjetiti da europski propisi ne određuju raspodjelu ovlasti unutar pojedinih država. Ipak, zemlje članice Unije, samim pristupom prihvaćaju provedbu temeljnih načela Unije među kojima su i dva posebno važna: načelo socioekonomske kohezije i načelo supsidijarnosti (odluke se donose "što je moguće bliže građaninu").

Načelo kohezije u svrhu gospodarske integracije značilo je priznati regije kao jedinice samouprave, nositeljice vlastita razvoja, a ne samo kao put za ujednačavanje i raspodjelu pomoći.

Logika načela supsidijarnosti je sljedeća: očuvati ovlasti odlučivanja države članice kada su one same za sebe dovoljne za provedbu ciljeva na razini Unije.

Ovo bi načelo bilo ograničeno i proturječno kada se, u pitanjima koja su joj ustavno dodijeljena, i autonomnoj jedinici ne bi priznavala odgovarajuća uloga aktera i sudionika u europskom procesu.

Logica supsidijarnosti je, nadalje, logika komplementarnosti a ne isključivosti. Ona naime, premda daje prednost razini odlučivanja koja je najbliža građaninu, ne isključuje ni intervencije udaljenijih razina ukoliko se one mogu pokazati djelotvornim za postizanje cilja.

Zajednička inicijativa većeg broja regija predstavlja primjer supsidijarnosti odozdo na gore u odnosu na inicijative što ih provode pojedinačne regije, iako razina iznad regije u ovom slučaju nije niti nacionalna država niti Unija.

Država ili Unija mogle bi dati financijski doprinos, ili pristupiti interlokalnim sporazumima, ne preuzimajući sama ulogu lokalnih jedinica koje su dijelom ovih sporazuma.

Suradnja se između regija iskazuje kroz participaciju, ali kad dovodi do zajedničkih odluka koje prelaze teritorijalne granice i u mjestima odlučivanja koja nisu institucionalno definirana, participacija znači upravo provedbu autonomije.

Također, participacija postaje čimbenikom političkog jačanja same autonomije kako u vertikalnom odnosu regije prema državi i Uniji tako i u horizontalnom odnosu između regija.

Participacijska uloga podržavnih autonomnih jedinica dobija sve veći značaj i u okviru institucija Europske unije.

Nedavnom revizijom sporazuma, Komitet je regija postao savjetodavnim tijelom na istoj razini s Komisijom i Vijećem; članovi Vijeća mogu biti i članovi regionalnih izvršnih tijela koji imaju ovlasti da obvežu zemlje pripadnosti.

To međutim jasno pokazuje kako ulogu regija, pa i onu zakonodavnu, te odnose regija s europskim okvirom, zapravo utvrđuju ustavi zemalja članica.

Shodno tome, uočljiva je mnogostrukost usvojenih rješenja: od široke autonomije koju uživaju njemačke i austrijske pokrajine do sužene mogućnosti djelovanja talijanskih regija.

Ali svakako se može zapaziti jasna i opća tendencija ka decentralizaciji državnih poredaka: centralizirane države uvode oblike regionalizma, regionalni sustavi uvode oblike federalizma.

Također je točno da načelo supsidijarnosti, što više biva prihvaćeno od zemalja članica, autonomnim jedinicama daje poticaj da se odmjeravaju s novim momentima kao što je primjerice globalizacija.

Uloga Europske unije pokazuje još jedno lice. Za razliku od drugih unija među državama, EU je pozvana i da regulira odnose među pojedincima i među narodima Europe.

Sporazumi, suradnja između regija zemalja članica čine sirovinu za izvršenje ovakvog institucionalnog poslanstva.

Ako politika europeizacije ovu načelnu izjavu bude pretvorila u djelatnu praksu, doći će trenutak kada će reguliranje međuregionalnih odnosa punopravno postati dijelom korpusa europskih zakona kojima, kao što je poznato, unutrašnji zakoni ne smiju proturječiti.

Dvadeset godina pozitivnog iskustva RZ Alpe-Jadran potvrđuju vrijednost izgradnje europske integracije uz doprinos lokalnih zajednica oslobođenih općinskih tjesnogradosti i sposobnih za suradnju kako bi zajednički iskoristile interese i vrijednosti koje dijele, počevši od činjenice da su susjedi.

IVAN JAKOVČIĆ

Ministar za europske integracije Republike Hrvatske

Euroregije i sjevernojadransko područje

RZ Alpe-Jadran jedna je od prvih europskih regionalnih inicijativa za koju je Hrvatska pokazala veliko zanimanje.

Od samog je svog utemeljenja, u Veneciji 1978. godine, ova Radna zajednica značila obnovu i nov oblik okupljanja područja koja su u prošlosti bila snažno prožeta brojnim vezama – trgovačke, povijesne i kulturne prirode – ali koja su se događajima i slijedom dvaju svjetskih ratova podijelila i u ideološkom smislu.

Razvitak tolerancije, na regionalnoj i na lokalnoj razini, jedan je od temelja na kojima počiva suvremena Europa te i na tom temelju Republika Hrvatska kani slijediti dva od svojih glavnih ciljeva u vanjskoj politici: integraciju u EU i punopravan pristup savezu NATO.

Što se prvog spomenutog cilja tiče, s normativnog je stanovišta Hrvatska čak i prestigla neke standarde što u Europi postoje na području zaštite ljudskih imanjinskih prava; osim toga, izmijenila je ustavne odredbe priznajući razliku između lokalne i regionalne razine te uvodeći, čak i prije nekih europskih zemalja, načelo supsidijarnosti.

Ostaje još da se utemelji sustav lokalne i regionalne samouprave koji će, kad bude definiran, činiti pravni okvir za buduće zakonodavstvo.

Stvarna slaba točka trenutačno je gospodarstvo. Nije u pitanju samo posljedica rata, riječ je i o brojnim nepravilnostima i nedostacima koji su obilježili sustav privatizacije što ga je sprovela prethodna vlast.

Hrvatska danas više ne predstavlja politički rizik a njeni su ciljevi na gospodarskom planu privući ulaganja iz inozemstva i podupirati izvoz.

Po prvi put od stjecanja nezavisnosti, Hrvatska se danas u punoj mjeri može posvetiti dostizanju tih ciljeva, kako tražeći partnere, unutar i izvan EU, u javnom i u prvatnom sektoru, tako i stremeći uključenju u redove CEFTA.

Na temu regionalizma, bitno je istaknuti kako je Hrvatska utemeljila euroregiju Dunav/Drava/Sava u koju su uključene mađarske i bosanskohercegovačke regije. Postoji i projekt osnivanja još jedne euroregije: istarske. U pitanju je složen projekt koji svakako iziskuje suglasnost svih sudionika a posebice regija i gradova u Hrvatskoj, Italiji i Sloveniji.

Ali možemo ići i dalje te zamisliti i neki oblik euroregionalne suradnje koja bi bila šira od istarske te, na sjevernom Jadranu, obuhvatila uz Hrvatsku još i Furlaniju-Julijsku krajinu, Sloveniju, Veneto i korušku, koja je za ove regije vezana brojnim vezama, među kojima i infrastrukturnim.

Ovaj bi oblik suradnje mogao obnoviti suradnju upravo među regijama koje su članice RZ Alpe-Jadran te tako činiti neku vrstu srca ove Radne zajednice.

Uvjereni smo u svakom slučaju kako će Europa postati sve povezanija i sve jedinstvenija. No taj će proces biti uspješan jedino ako bude poštivana logika načela supsidijarnosti.

Četiri razine (Europa, države, regije, općine) morat će se poštivati i poduprijeti primjerenim strukturama i sredstvima. Onda više nije uopće nemoguće zamisliti Europu koja bi imala ustav u okviru kojeg će regije imati svoj priznati status i uređenje.

IGOR SENČAR

Državni podsekretar u Ministarstvu vanjskih poslova Republike Slovenije.

Slovenija prema Europskoj uniji

U Sloveniji, strategijski se cilj ulaska u Europsku uniju shvaća kao proces donošenja temeljnih propisa vezanih za političku, gospodarsku i institucionalnu kulturu Europe.

Ovaj se proces nadovezuje na slovensko povijesno iskustvo, oduvijek – u smislu razmjene – otvoreno za gospodarske, kulturne, političke i institucionalne utjecaje s područja Centralne Europe.

Ova razmjena širokog raspona za Slovence predstavlja čimbenik od velike važnosti. Članstvo u Radnoj zajednici Alpe-Jadran nam je, uz ograničenja povijenog konteksta razdoblja obilježenog blokovskim podjelama i suprotstavljanjima, omogućilo da održimo vezu s brojnim europskim tematikama. RZ Alpe-Jadran je, kroz razne vrste suradnje među više zemalja i u različitim područjima djelatnosti, postala područje suradnje visoke kvalitete.

Slovenija se nalazi u vrlo povoljnom položaju za pristup Europskoj uniji, i možda će se to dogoditi i brže nego što je prvobitno utvrđeno, poglavite uslijed sljedećih triju čimbenika:

- jaka integriranost u području visoke gospodarske razvijenosti;
- visok politički konsenzus za ulazak Slovenije u EU;
- dobro ustrojen mehanizam prilagodbe slovenskog pravnog poretka europskom.

Radna zajednica Alpe-Jadran može dati važan doprinos procesima integracije u Europi, zahvaljujući kako iskustvu s pluralitetom različitih kultura tako i uhodanom mehanizmu povezivanja na regionalnoj razini.

Moramo još dodati kako položaj Slovenije kao raskrižja triju kultura (romanske, germanske i slavenske) već tisuću godina znači važno povijesno iskustvo. Ono nas uči kako je konstruktiva suradnja moguća jedino ako je utemeljena na načelima

uzajamnog poštivanja svačijih legitimnih prava, na temeljnim zahtjevima pravde i na otvorenom dijalogu.

Uyajamno poznavanje i povjerenje pomogli su u razumijevanju težnji za samostalnošću Hrvatske i Slovenije.

U tom je smislu RZ Alpe-Jadran bila čimbenikom ne samo razumijevanja već i stabilnosti.

Inicijative koje su poduzimane u okviru Radne zajednice pokazale su kako izražavanje legitimnih interesa u zajedničkom životu nije pitanje koje treba rješavati samo na nacionalnoj razini, nego dapače u brojnim sektorima zahtijeva i suradnju na lokalnoj i regionalnoj razini.

U tom je pogledu iskustvo Radne zajednice Alpe-Jadran vrlo korisno i novo.

BOJANA OMERSEL

Savjetnik Vlade pri Agenciji za regionalni razvoj Republike Slovenije

Nova regionalna politika Slovenije, kako je razvidno iz zakonskih akata donijetih 1999. godine, slijedi sljedeće ciljeve:

- uravnotežen razvitak;
- rješavanje strukturalnih problema nezaposlenosti;
- uklanjanje nepovoljnih trendova u nerazvijenim područjima;
- prilagodba europskoj regionalnoj politici.

Glavna su načela ove politika sljedeća:

- suradnja između javnog i privatnog sektora;
- koordinacija između javnih ustanova uključenih u proces regionalizacije: one će imati i zadaću pripremanja regionalnih programa razvoja, koji bi mogli imati zajedničkih točaka s projektima RZ Alpe-Jadran.
- poboljšanje odnosa između države i lokalnih autonomija;
- odnosi sa zemljama s konsolidiranom demokracijom;
- planiranje poticaja regionalnom razvoju kako bi se oni vezani za državni proračun koordinirali s poticajima što potječu iz Europske unije (od 2000. do 2006. godine Slovenija će koristiti strukturalna sredstva namijenjena kandidatkinjama a između 1992. i 1999. godine Slovenija je dobijala oko 40 milijuna eura godišnje).

Regionalizaciju nameće i potreba pravilne teritorijalne raspodjele sredstava.

Trenutno su općine jedina podržavna razina upravne podjele. Ima ih 195.

U tijeku je utemeljenje 12 statističkih regija razine NUTS 2. Cilj je razviti njihova tijela kako bi one mogle samostalno zastupati Sloveniju u RZ Alpe-Jadran, a ne više čitava država.

Planira se i osnivanje triju grupacija na razini NUTS 1: Ljubljana, središnja regija, ostatak Slovenije. To će stvoriti bolje mogućnosti za dobijanje europskih strukturalnih fondova (cilj 1).

Ključna ustanova u procesu regionalizacije je Agencija za regionalni razvoj Republike Slovenije. Ona surađuje s agencijama za regionalni razvoj što djeluju na razini statističkih regija (NUTS) u izradi njihovih programa.

Glavne su zadaće Agencije:

- izrada opće strategije regionalnog razvoja;
- izrada programa za dobijanje sredstava od Europske unije;
- razvoj i provedba programa prekogranične suradnje (trenutačno s Austrijom, Italijom i Mađarskoj, uskoro i sa Hrvatskom).

REINHOLD PURR

Predsjednik regionalne skupštine Štajerske

Pogranične regije i proširenje Europske unije na istok

Skoro otvaranje Europske unije prema istoku donijet će dvije velike posljedice:

- prisutnost triju velikih kulturnih obitelji, germanske, romanske i slavenske, u Europskoj uniji;
- nužno usklađivanje dvaju potpuno različitih gospodarskih sustava, jednog orijentiranog na tržišno gospodarstvo i drugog koji još uvijek osjeća utjecaj planiranog gospodarstva.

Proširenje na istok imat će pozitivan učinak i za samu Europsku uniju.

Dokazano je da će ovi učinci biti tim očitiji što prije u članstvo budu primljene nove zemlje. Jasno je da će brzo primanje u članstvo značiti veći napor u prilagodbi, ali to će biti nadoknađeno boljim izgledima za razvitak i zapošljavanje.

No napor će ovih zemalja svakako biti težak jer je komunistički režim putem eksproprijacije i etatizacije uništio gospodarske strukture.

Stoga je zadaća politike da vodi i da ubrzava ovu prilagodbu, posebice u onim sektorima koji se smatraju naročito "osjetljivim": tekstilnoj industriji, industriji čelika, poljoprivredi i u sektoru usluga s visokom cijenom radne snage.

Treba naglasiti kako će sadašnje razlike u dohotku između raznih zemalja po svojoj prilici dovesti do veće mobilnosti radne snage iz zemlje u zemlju, što bi moglo dovesti do rasta nezaposlenosti i u Štajerskoj.

U izgradnji nove Europe, iako znači ukidanje granica, moramo voditi računa o očuvanju osobnosti svake regije.

Po svom povijesnom i geopolitičkom položaju, Štajerska ima prirodne partnere na jugoistoku te otvaranje EU prema istoku za ovu pokrajinu znači jedinstvenu priliku za razvitak.

To treba pripisati i nekim posebnim čimbenicima:

- dugoj tradiciji Štajerske kao industrijske i tehnološke pokrajine;

- korištenju inovativnih instrumenata u gospodarskoj i industrijskoj politici, poput primjerice mrežnog udruživanja;
- sam zemljopisni Štajerske koja se, ulaskom Austrije u EU te širenjem prema istoku, iz regije s ekonomski sterilnim granicama pretvara u regiju smještenu u srcu srednje Europe s obećavajućim izgledima rasta. Dovoljno je podsjetiti kako je samo proširenje prema istoku dovelo do povećanja austrijskog BNP za 3,3%.

Što se tiče utjecaja proširenja EU na istok na Štajersku, treba obratiti pažnju na sljedeće aspekte:

1. Socijalna i ekonomska stabilnost u regiji

Ulazak određenih zemalja u EU dovest će do trajne stabilnosti. Štajerska će ponovo preuzeti svoju povijesnu funkciju mosta.

Inicijative poput "Trigona" i "Alpe-Jadrana" još su u doba željezne zavjese učinile Graz jednom od najinovativnijih referentnih točaka za ujedinjenje Europe. RZ Alpe-Jadran u ovom trenutku kao glavni cilj ima jamčenje pomoći i potpore za ulazak u EU svojim članicama koje dolaze iz zemalja kandidata. To može poslužiti i kao platforma za izgradnju euroregije u kojoj će se djelotvornije nego sada moći provoditi programi INTERREG, PHARE i CBC. Već danas navedeni programi i njima slični pomažu nekadašnjim nacionalnim periferijama u dostizanju centralnog položaja u budućem gospodarskom području jugoistoka Europe.

2. Suradnja u obrazovanju

Gospodarski procat jedne regije uvijek je vezan za obrazovanje i za kulturu. Partnerstvo između poduzeća i znanstvenih instituta neophodno je ako se želi ostati konkurentnim i ako se hoće stvarati nova radna mjesta. Štajerska raspolaže visoko kvalificiranim obrazovnim ustanovama koje, i kroz suradnju s drugim europskim znanstvenim ustanovama, kane i na nacionalnoj razini ispunjavati potrebe gospodarstva.

U sektoru industrijske inovacije, šira jugoistočna regija koja graniči sa Štajerskom, a koju čine Koruška, Furlanija-Julijska krajina, Slovenija i Hrvatska može postati značajnom okosnicom.

3. Telekomunikacije

Suvremene su telekomunikacije, uz suradnju u sektoru obrazovanja, jedan od najvažnijih čimbenika prekograničnog regionalnog razvitka. U tu su svrhu neophodni:

- proširenje telematske i komunikacijske mreže;
- proširenje prekograničnog protoka podataka;
- uklanjanje administrativnih, gospodarskih i tehničkih barijera.

4. Konkurencija u isporuci energije

Štajerska otvoreno podupire liberalizaciju cijena i upravljanja energetske izvorima. U ovom će se sektoru morati pojačati istraživanje i razvoj, a također će biti potrebno stvarati strategijske saveze kako s nacionalnim tako i s inozemnim partnerima.

5. Turizam

Štajerska ima sposobnost reagiranja na stalne i promjenljive zahtjeve turista. Jedna šira jugoistočna regija koja bi obuhvaćala susjedna područja u Austriji, Italiji, Sloveniji i Mađarskoj može zadovoljiti gotovo sve turističke potrebe.

6. Realizacija komunikacijskih mreža

Treba nastaviti s razvijanjem cestovne mreže (Južna autocesta A2 i Pirnska autocesta A9) a isto tako i željezničke (Semerinški i Koralmški tunel), između ostalog i kako bi se zajamčio bolji prilaz sjevernoj Italiji, po veličini drugoj gospodarskoj zoni u Europi.

Štajerska smatra da treba dati potporu punom prijemu zemalja srednje i istočne Europe u Europsku uniju. Do prijema treba doći u gospodarski prihvatljivom razmaku i postupno, naročito kad su u pitanju osjetljivi sektori.

Bit će potrebno utvrditi prelazne oblike prilagodbe na europske standarde i u području zakonodavstva.

Već postojeći odnosi, u području trgovine i u međunarodnoj suradnji, čine u svakom slučaju poticaj za prilagodbu standardima Europske unije čak i kada nije došlo do punog prijema u članstvo.

U tom svjetlu proširenje na istok ne predstavlja opasnost, već će naprotiv pojačati stabilnost te će, i za Štajersku, značiti prigodu za rast i razvitak.

URSULA SCHLEICHER

Članica Europskog parlamenta

Autonomija Slobodne države Bavarske i njezini odnosi s njemačkom saveznom vladom

U analizi federalizma i njegova razvitka od temeljne je važnosti upoznati se s iskustvima raznih zemalja.

Svaka je zemlja drukčije ustrojena a unutrašnja je nadležnost svake države način utemeljenja regija, mjere ovlasti koje će im dati, i uopće kako će se ustrojiti – federalno ili ne.

Bavarska je regija s drevnom tradicijom samouprave, starom oko tisuću godina, te bi dakle moglo biti zanimljivo upoznati se s njezinim ustrojem i usporediti je s ostalim dijelovima njemačke federacije.

Iako ne treba izgubiti iz vida da su nakon drugog svjetskog rata u Njemačkoj bile prisutne okupacijske snage, Bavarci su prvi uspjeli donijeti Ustav. Objavljen je 27. listopada 1946. godine a u prosincu iste godine usvojilo ga je 70% bavarskog stanovništva. Tako je utemeljena Slobodna država Bavarska.

Njemački je savezni Ustav donijet 1949. godine a iste je godine počeo djelovati i Bundestag, donji dom saveznog parlamenta.

Prihvaćanje njemačkog Ustava nije bilo jednostavno.

Sadržavao je više elemenata koji se nisu svidjeli Bavarima: uloga Bundesrat (gornji dom), nedovoljno financiranje pokrajina, mogući utjecaji savezne vlade na pokrajine, posebice u području kulture.

U bavarskom se Landtagu vodila žestoka rasprava o prihvaćanju saveznog Ustava, a pratilo ju je čitavo bavarsko stanovništvo koje je bilo podijeljeno u suprotstavljene tabore.

Odlučeno je da će Bavarska prihvatiti ovaj Ustav ukoliko ga prihvate ostale pokrajine. Naime, članak 44 Saveznog ustava predviđa da ga mora prihvatiti dvije trećine pokrajine da bi bio usvojen.

Ishod glasovanja u Bavarskoj je bio negativan (101 glas protiv Ustava, 63 za, 9 suzdržanih) ali kako je u svim drugim pokrajinama ishod bio povoljan, tako je i Bavarska prihvatila Savezni ustav.

Treba reći kako je stav Bavarske prema Saveznom ustavu doveo do toga da se u njega unesu razni elementi koji su kasnije pridonijeli rastu federalizma u Njemačkoj.

Ovaj je stav samu Bavarsku, još od samog nastanka Savezne republike Njemačke, stavio u poseban položaj u odnosu na druge pokrajine.

Zadaće Landtag, bavarskog parlamenta, kreću se u dva smjera: kontrola primjene saveznih zakona od strane pokrajinske vlade i kontrola glasovanja o nacrtima zakona što ih podnosi bavarska vlada.

Izbor članova Landtag odvija se dijelom ad nominem a dijelom kroz partijski sustav.

Svaki birač ima dva glasa: prvi glas mora dati jednom kandidatu iz vlastitog izbornog okruga, a drugi nekoj stranci koja ne mora nužno biti ista ona kojoj pripada odabrani kandidat. Tako se može dogoditi da kandidat koji nije izabran glasovima u okrugu bude izabran glasovima dodijeljenim stranci u kojem će slučaju u parlamentu predstavljati stranku a ne okrug.

U Bavarskoj, kao i u drugim pokrajinama, postoji Ustavni sud (iznimka je pokrajina Schleswig Holstein koju zastupa sud u Karlsruhe) te se može desiti da dođe do konflikta između Saveznog i Bavarskog ustavnog suda, ali se oni uvijek razrješavaju unutar sudstva.

Bavarska ima oko 12 milijuna stanovnika i najveću površinu od svih njemačkih pokrajina. Upravno je podijeljena kako slijedi: 2051 općina, 71 kotar, 25 gradova izvan kotara. U okviru ovog sistema, stanovništvo je u velikoj mjeri obuhvaćeno upravljanjem a postoje i izrazite autonomije kotara; naime, više od 25 tisuća osoba ima neku upravnu dužnost, a to je od temeljnog značaja za suodgovornost građana. Dakle, federalizam je oblik državnog uređenja koji u punoj mjeri i velikom broju uključuje stanovnike.

Druga je važna točka sustav financiranja pokrajina.

On se temelji na dva izvora:

- preraspodjela sredstava iz saveznih poreza pokrajinama i općinama;
- pokrajinski porezi (primjerice na kockarnice, na pivo i na promet automobila).

Među pokrajine se dijeli 92% prihoda, a najslabije pokrajine dobijaju i dodatna sredstva

Ponovno je ujedinjenje Njemačke ponovo dovelo na dnevni red problem dobrog upravljanja u pokrajinama.

Naime, nove pokrajine iz bivše DDR nisu imale vlastitih sredstava pa je od zapadnih pokrajina zatraženo da daju svoj doprinos u prilog istočnih.

No neke su zapadne pokrajine bile visoko zadužene pa je tako ova obveza snašla one koje su imale sređeno financijsko poslovanje. Međutim ove potonje uopće se nisu slagale s tim da preuzmu obveze onih koji su loše upravljali. To je izazvalo široku raspravu u Njemačkoj te se počelo razmišljati o mogućnostima izmjene ovakvog sustava.

Njemačkoj je bilo potrebno četrdeset godina da dostigne ovaj stupanja nacionalnog razvitka te se ne može očekivati da zemlje koje su tek izišle iz totalitarnih sustava postignu nešto slično za svega nekoliko godina.

Ali svakako je potrebno u Europi i dalje težiti demokratskom i liberalnom razvitku, te objediniti sve raspoložive snage kako bi upršavo takav razvitak predstavljao idealno rješenje.

Njemačka je još od 1954. godine članica Europskih zajednica i prošla je kroz sve etape do današnje Europske unije. U početku je Savezna vlada imala sve ovlasti u okviru međunarodnih odnosa, ali su s vremenom pokrajine uvidjele kako se u Bruxellesu donose brojne odluke koje utječu na njihov život ali na koje one ne mogu utjecati.

Rješenje je nađeno na temelju članka o ponovnom ujedinjenju zemlje u Saveznom ustavu. U njega je bilo ugrađeno načelo da u pitanjima u nadležnosti pokrajina s Bruxellesom mogu pregovarati i pokrajine preko svog izabranog predstavnika.

Ovo je bilo korisno sa dva razloga: najprije, jer je zajamčilo prisutnost lokalne

vlasti, dakle razine koja je bliža stanovništvu, na mjestima odlučivanja u Europi; zatim, jer je omogućilo da se pojedine pokrajine međusobno sučele te postignu zajedničko rješenje. Jasno je naime da se u pregovorima s europskim tijelima ne može učestvovati s različitim stavovima za svaku pokrajinu.

Na temelju dosad rečenog, možemo ustvrditi kako je federalizam najbolji sustav za zastupanje interesa pokrajina, jer dopušta njihov realan utjecaj na stavove i na odluke centralne vlade.

Međutim, postoji problem koji prelazi okvire državne razine. Na europskoj razini nadležnosti nisu sasvim jasne; događa se, primjerice, da se u europskim tijelima donese neka odluka o tome što imaju činiti općine a ove to saznaju tek poslije stanovitog vremena.

Bilo bi dakle poželjno jasno utvrditi tko je za što nadležan, te koja je razina (općina, kotar, pokrajina, država ili Europa) mjerodavna za pojedine akcije.

A to je poželjno iz sljedećih razloga:

- dati građaninu točnu referenciju o tome kome će se obraćati i jasniju predodžbu o odgovornostima kako bi na izborima u punoj svijesti mogao odlučiti tko će ga zastupati;
- izbjegnuti prebacivanje odgovornosti s jedne razine na drugu.

Što se ova slika uspije bolje razjasniti to će biti bolja budućnost Europe.

TARCISIO GRANDI

Potpredsjednik Autonomne regije Trentino Alto Adige

Autonomije i europska suradnja

Potrebna je reforma talijanske države u federalističkom ključu.

Danas je sazrela svijest o tome da i za stanovništvo i za institucionalna tijela na svim razinama referentni okvir mora biti Europska unije.

Osim rasprostranjene naklonosti među stanovništvom, reforma u federalističkom smislu shvaća se i kao nužna opcija ako se vlast i njeno vršenje žele bolje uskladiti s novom ulogom regija na razini Europe.

Proširenje posebnih prerogativa koje danas imaju samo malobrojne regije sa specijalnim statusom na sve talijanske regije predstavlja posebno važan momenat, ako imamo u vidu da najnovija politička nastojanja Europske unije predviđaju stvaranje Europe regija kao jedan od temeljnih ciljeva budućeg ustrojstva Unije.

Država mora svim regijama bez razlike dati mogućnost da konkretno doprinesu postizanju ovog cilja, tako što će ih ovlastiti da jednakopravno surađuju s odgovarajućim teritorijalnim jedinicama u drugim zemljama.

Model regije Trentino Alto Adige kao da je posebno pogodan za ovu svrhu, jer posjeduje dovoljnu autonomiju za konkretnu primjenu načela supsidijarnosti.

Ovaj je model i međunarodno priznat kao kadar da posreduje između stanovništva i države a i stoga što je uspješno ostvario suživot različitih nacionalnih skupina.

Važan element u predstojećoj reformi je i jačanje uloge podregionalnih jedinica poput provincija i općina.

Osim što će u još većoj mjeri oživotvoriti načelu supsidijarnosti, ovo jačanje uloge dopustit će stvarnu i konkretnu međuovisnost između svih razina vlasti, kako nadnacionalnih tako i unutarnacionalnih.

Regija se Trentino Alto Adige već djelomično nalazi u takvom položaju i rezultati su nesumnjivo pozitivni.

Na njenom teritoriju žive zajednice sa sustavom vlasti koji je razrađen i složen, jer je složeno i samo ovo područje, s oblicima autonomije i samouprave stanovništva što ih je talijanska vlada priznala još u razdoblju nakon prvog svjetskog rata.

To pokazuje kako se društvenim zajednicama može upravljati iz različitih centara moći i da nije nužno da postoji samo jedan vladin aparat.

Od temeljne je važnosti, međutim, neovisno o vrstama i broju vladinih aparata, identificirati značajke i resurse koji jednoznačno obilježavaju jednu zajednicu, a u svrhu pospješivanja suživota i postizanja većeg gospodarskog napretka.

Velika je intuicija RZ Alpe-Jadran upravo njezino djelovanje u ovom duhu, što je dovelo do stvaranje zajednice koja se oslanja na jezgru zajedničkih vrijednosti bez obzira na pluralizam članstva.

To olakšava provedbu akcija suradnje i integracije a otežava, jer ga je sve teže razumjeti, povratak na već doživljene i iskušane zahvate nacionalnog i građanskog cijepanja i suprotstavljanja.

Upravo je to istinsko značenje ove Radne zajednice: uspjeti biti zajedno i na istom prostoru ostvariti suživot više naroda, kojima upravlja više vlada.

U svjetlu svega toga, države pokazuju stvarnu europsku orijentaciju u onoj mjeri u kojoj promiču integraciju i suživot. No to ne smije biti centralistički proces. Nositelj i protagonist mora biti lokalna zajednica.

PETER MARKÓ

Predsjednik županije Vas

Mađarske županije u procesu proširenja Europske unije

Regionalizacija je predmetom rasprave u čitavoj središnjoj Europi.

Međutim, nijedan od projekata o kojima se raspravlja ne počiva na čvrstoj društvenoj potpori.

Postoji naime bitna razlika između procesa regionalizacije u zapadnoj i onih u istočnoj i srednjoj Europi. Dok je na zapadu u pitanju bio prirodan razvitak, u poskomunističkim su zemljama na djelu procesi pokrenuti s vrha, s nakanama modernizacije i ciljevima pristupa Europskoj uniji. Mađarska u tome nije iznimka.

Mađarski upravni sustav po županijama postoji već tisuću godina što je stvorilo snažan osjećaj identiteta između županija i stanovništva. Regije pak nemaju niakvu povijesnu tradiciju.

Prvi projekt okupljanja više županija u regiju nastao je 1971. godine, dakle u jeku jednostranačke diktature. Ovaj je projekt predviđao pet regija, ali je napušten s obrazloženjem da bi to dovelo do slabljenja centralne države.

Nakon promjene političkog sustava 1990. godine, a nakon raznih peripetija, donijet je Zakon o prostornom razvoju iz 1996. godine; ovaj zakon je ustanovio različite prostorne jedinice: mikropodručja, županije, regije.

Ali između onoga što su proglašavale parole o regionalizaciji i onoga što se na terenu događalo postojala je proturječnost. Naime, sredstva i nadležnosti su dodijeljene županijama. Ne toliko da bi se uvećao njihov značaj koliko stoga što nisu bili jasno utvrđeni ni broj budućih regija niti njihove granice.

Parlament je 1998. godine usvojio Nacionalnu koncepciju prostornog uređenja u kojoj su utvrđene granice statističkih regija za isporuku podataka Europi (NUTS 2). Međutim, u koncepcija uopće nije odražavala nastojanja usmjerena ka stvaranju dominancije regionalne razine.

Godine 1999. unijete su izmjene u Zakon o prostornom razvoju; rečeno je da će se osnovati sedam Regionalnih vijeća za prostorni razvoj, sukladno granicama iz NUTS 2.

Ali, ključna točka u problemu županije ili regije leži u sljedećem: centraliziranost ili decentralizacija ovlasti.

Naime, moramo podsjetiti da jaka centralna vlast u Mađarskoj ima drevnu tradiciju. Povijesni događaji (Pariski mirovni sporazum nakon prvog svjetskog rata) koji su doveli do gubitka nekih važnih i utjecajnih gradova doveli su do toga da centralna vlast više nije imala protivtežu.

Osim toga, uslijed svojih dimenzija i zato što su im dodjeljivana sasvim skromna sredstva, unatoč tome što su nakon 1990. godine donekle rehabilitirane svakako nisu mogle težiti preuzimanju takve funkcije protivteže.

Tome još treba dodati kontroverzno tumačenje načela supsidijarnosti.

Dok mađarska država smatra da je jedino tijelo koje je ovlašteno donositi odluke u svemu što nije u isključivoj nadležnosti Europske unije, županije drže kako odluke treba donositi na razini koja je bliža stanovništvu.

Jasno je u svakom slučaju da će Mađarska, želi li se u punoj mjeri uključiti u takozvanu "Europu regija", nužno morati provesti decentralizaciju vlasti i preobraziti se u demokratsku konfederaciju regija. A pitanje hoće li ovlasti srednje razine dobiti županije ili novostvorene regije onda postaje sekundarno.

GIANCARLO GALAN

Regionalni statuti i međunarodna uloga regija: izgledi u RZ Alpe-Jadran

1. Heterogenost i različitost ovlasti

Preuređenje vladinih ovlasti je pitanje o kojem se u talijanskim političkim debatama trenutačno najviše raspravlja.

Petnaest regija s redovitim statusom i pet sa specijalnim imaju u Italiji različite stupnjeve autonomije. U svakom je slučaju ta autonomija u velikoj mjeri ograničena centralističkim poimanjem države čak i u izražavanju minimalnog ali autentičnog priznanja načela supsidijarnosti, koje Europska unija izričito potvrđuje.

U europskom je okviru razlika između stupnjeva autonomije još izraženija a suradnju između regija u pojedinim zemljama obilježava krajnja raznovrsnost i različitost ovlasti.

Nasuprot punom suverenitetu Hrvatske i Slovenije te u potpunosti postignutom federalizmu Bavarske stoji položaj talijanskih regija. Faktički, neprimjerenost talijanskog poretka povremeno predstavlja prepreku suradnji.

2. Novi regionalni statuti u Italiji

Nakon nedavne reforme talijanskog Ustava, petnaest je regija s redovitim statusom primorano izraditi nove statute, pri čemu će biti autonomne u određivanju oblika vlasti i u utvrđivanju temeljnih načela organizacije i funkcioniranja. Ova je reforma sankcionirala i izravno biranje predsjednika regije. Međutim, bit će potrebna opsežnija reforma koja će obuhvatiti i Dom regija, kako bi regije mogle biti zastupljene u nacionalnom Parlamentu, te Ustavni sud u čijem bi sastavu sudjelovale regije.

Neophodno je prevladati centralističko poimanje vlasti i institucija jer ono više nije sukladno sa stvarnim stanjem jednog tako složenog društva kao što je talijanski sjeveroistok, obilježenog značajkama svojstvenim području s visokom socijalnom mobilnošću.

5. Regije kao međunarodni subjekti

U novom federalnom ustrojstvu talijanskog državnog poretka, regije će morati biti pozvane da obavljaju određenu ulogu i u fazi stvaranja i u fazama provedbe i izvršenja europskog zakonodavstva.

Ova uloga subjekta međunarodnog prava znači i stjecanje prava na zaključivanje sporazuma s drugim državama te dogovora s teritorijalnim jedinicama u drugim državama, uz poštivanje nacionalne vanjske politike.

6. Perspektive u RZ Alpe-Jadran

Slijedom Millštatske deklaracije, talijanske su regije u RZ Alpe-Jadran danas angažirane na osvajanju vlastita prostora i prisustva te na promicanju odnosa i suradnje nadnacionalne europske naravi.

No ne samo regije članice već i sama Europska unija moraju prihvatiti čitavu Radnu zajednicu kao dodatno oruđe u procesu proširenja.

Shvaćati RZ Alpe-Jadran u ovoj perspektivi ne samo da doprinosi jačanju njezina imagea – te dakle obnovi procesa njezina rasta i samog daljeg razvijanja odnosa između države i regija u Italiji – već pomaže i preciznijem određivanju danas najprimjerenijih područja djelovanja.

Budućnost RZ Alpe-Jadran je dakle nezaobilazno u okvirima procesa europskog ujedinjenja. U tu je svrhu neophodno slijediti prije svega projektne ciljeve vezane za zahvate na infrastrukturama, sukladne s ciljevima regionalnog razvitka Europske unije i s proširenjem procesa gospodarske integracije na zemlje srednje Europe.

Radna bi zajednica Alpe-Jadran vjerojatno mogla dobiti obilježja euroregije sa zadaćom provedbe konkretnih projekata prekogranične suradnje, čak i ako bi to

eventualno mogo iziskivati reviziju ili prilagodbu teritorijalnog ustrojstva naše Radne zajednice.

Tako bi postalo moguće uspostaviti direktan dijalog s Europskom unijom te i na političko-institucionalnom planu dobiti međunarodnu dimenziju koja već odavno karakterizira gospodarski razvitak talijanskog sjeveroistoka.

Slovensko

GIANCARLO GALAN

Predsednik Regije Veneto in predsedujoči DS Alpe-Jadran

Uvod

To je izredno zasedanje, ki predstavlja prvo prireditev pod predsedovanjem regije Veneto v dveletnem obdobju 2001-2002.

V tej fazi razvoja naših ustavnih ureditev je zlasti v odnosu do Evropske unije pomembno, da te ureditve primerjamo in poudarimo naše interese ter naše želje v okviru Evrope.

Predsednik Galan je prisrčno pozdravil udeležence simpozija in predstavil govornike ter se jim zahvalil.

Simpozij se bo odvijal prosto, tako kot najbolj ustreza posameznim sogovornikom in v skladu s splošno temo.

Tako bo, zahvaljujoč številnim ocenam, mogoče obravnavati položaj in perspektive posameznih ureditev, že utrjenih in tudi uravnavaajočih se ureditev, ki določajo stopnjo avtonomije v državah, katerim pripadajo.

Zanimivo bo oceniti različne stopnje avtonomije s posebnim ozirom na procese udeležbe v Evropski uniji, tako z vidika njene sedanje sestave kot tudi z vidika njene skorajšnje širitve s Slovenijo, Madžarsko in tudi s Hrvaško.

Predsednik Galan je poudaril pomen sodelovanja v razpravi eminentnega pravnika, profesorja Antonia La Pergole, nekdanjega sodnika in predsednika Ustavnega sodišča Republike Italije.

Trenutno je La Pergola generalni pravobranilec na Sodišču Evropskih skupnosti, od leta 1990, ko je bila ob sodelovanju in logistični podpori regije Veneto prav v tej palači ustanovljena Komisija *pour la démocratie par le droit*, imenovana tudi *Beneška komisija*, pa predseduje tej komisiji, ki temeljito prispeva k izgradnji novih institutov demokracije v srednjevzhodni Evropi, k utrjevanju temeljnih pravic in njihovi zaščiti preko ustavnih jurisdikcij in k analizi ter dozorevanju

procesov, usmerjenih v vedno širše priznavanje vloge lokalnih in regionalnih avtonomij v smeri federalizma, kar je za vse nas še posebej pomembno.

Prof. La Pergola je vedno, že od začetka svojega znanstvenega delovanja in že kot študent Carla Friedricha na Harvardu, posvečal pozornost »federalizmu in njegovemu okolju«.

La Pergola nam lahko poda primerjave avtonomij in izkušenj na področju federalizma, in to ne le z evropske, ampak tudi s svetovne perspektive.

Težnjo po priznavanju in zagotavljanju avtonomije in pristojnosti regij je čutiti na celotnem loku ureditev na območju Evrope, ki ga pokriva DS Alpe-Jadran. S tem v zvezi bo na področju demokracije potrebno dosežati še nove cilje. Gre za zgodovinski proces, ki je v Italiji že dozorel in je postal ireverzibilen.

V Italiji in v Evropi je to obdobje bolj kot kdajkoli prej ugodno za priznavanje pristojnosti in odgovornosti regij, tako da lahko trdimo, da ta proces predstavlja preurejanje področja svoboščin.

Zahvaljujemo se mu za ugodne perspektive, ki nam jih bo pomagal odkrivati in dosežati pri razvijanju ustavnih ureditev v smeri prisotnosti in operativnosti naših regij.

ANTONIO LA PERGOLA

*Generalni pravobranilec na Sodišču Evropskih skupnosti
Predsednik Komisije Sveta Evrope pour la démocratie par le droit*

DS Alpe-Jadran in Evropa regij

DS Alpe-Jadran sodi s svojimi utrjenimi izkušnjami na geopolitičnem, gospodarskem in kulturnem področju v Srednji Evropi v okvir medregionalnega sodelovanja, ki se vedno bolj širi. Pri tem predstavlja glavni problem vključevanje in usklajevanje prakse, ki poteka med lokalnimi ravnmi, v okvir Evropske skupnosti, kar je cilj različnih nacij zlasti v Srednji Evropi.

Sodelovanje med različnimi avtonomnimi institucijami posameznih držav zahteva ustrezni normativni okvir, kar je potrebno tudi za transnacionalno integracijo, saj medsebojno povezane regije, ki sodijo v različne države, lahko državam pomagajo pri njihovi uspešnejši integraciji.

Prvo konkretno referenco predstavlja rezultat dela Sveta Evrope, še posebej pa njegova madridska okvirna konvencija iz leta 1980 o čezmejnem sodelovanju z nadaljnjimi protokoli.

Čeprav naj bi se ti mednarodni pravni instrumenti ne integrirali s pravom EU, pa lahko predstavljajo prvi sklop pravil za urejanje odnosov med avtonomnimi institucijami skupnosti in drugih entitet.

Pri tem je potrebno opozoriti na dejstvo, da zakonodaja Evropske skupnosti ne ureja razporejanja pristojnosti znotraj posameznih držav. Ne glede na to pa so države članice Evropske unije s članstvom sprejele obveznost izvajanja temeljnih načel Evropske unije, med katerimi sta dve načeli prvenstvenega pomena, in sicer načelo socioekonomske kohezije in načelo subsidiarnosti (odločitve se sprejemajo »čim bliže državljanu«).

Z načelom kohezije je bila za doseganje gospodarske integracije regijam priznana vloga institucij samouprave in dejavnikov lastnega razvoja in ne zgolj vloga akterjev za izenačevanje in za razporejanje pomoči.

Logika načela subsidiarnosti je varovanje pristojnosti za sprejemanje odločitev držav članic, ko le-te zadoščajo za udejanjanje ciljev, ki se dosegajo v okviru skupnosti. To načelo bi se omejevalo in se mu zoperstavljalo, če ne bi bilo priznано tudi avtonomnim entitetam na področjih, ki jih zanje predvideva ustava, s čimer jim je dodeljena vloga dejavnikov in udeleženk v procesih, ki potekajo v okviru Evropske skupnosti.

Logika subsidiarnosti pa je hkrati tudi logika komplementarnosti in ne ekskluzivnosti. Čeprav ta logika daje prednost ravni odločanja, ki je najbližje državljanu, pa ne izključuje posegov z bolj oddaljenih ravni, če so le-ti lahko učinkoviti pri doseganju določenega cilja.

Skupne pobude večjega števila sodelujočih regij predstavljajo primere navzgor delujoče subsidiarnosti v primerjavi s pobudami, ki jih urejajo posamezne regije, četudi v tem primeru ne predstavljata ravni nad regijo ne nacionalna država ne Evropska unija.

Država in Evropska unija bi sicer lahko ukrepali v finančnem smislu ali soglašali z medlokalnimi sporazumi, vendar s tem ne nadomeščata entitet, ki so njun sestavni del.

Sodelovanje med regijami se kaže s participacijo, participacija pa pomeni izvajanje avtonomije tam, kjer vodi k skupnim rešitvam, ki presegajo ozemeljske meje, in na mestih odločanja, ki ne sovpadajo z institucionalno določenimi mesti odločanja.

Participacija postane tudi dejavnik politične krepitve avtonomije v vertikalnem razmerju regije napram državi in Evropski uniji ter v horizontalnem razmerju napram drugim regijam.

Vloga participacije avtonomnih entitet pridobiva na pomenu tudi v okviru institucij Evropske unije.

Z nedavno spremembo sporazuma je Odbor regij postal posvetovalni organ in kot tak deluje ob Komisiji in Svetu. Člani Sveta so lahko tudi člani izvršnih organov regij, ki na tem mestu lahko angažirajo svoje države.

To pa dokazuje, da vlogo regij, med drugim tudi glede sprejemanja zakonodaje, in odnose regij v okviru skupnosti določajo ustave držav članic.

To se odraža v velikem številu sprejetih rešitev, ki segajo od široke avtonomije, katero uživajo nemške in avstrijske regije, do omejenega dometa delovanja italijanskih regij.

Vsekakor pa je opaziti jasno splošno težnjo k decentralizaciji državnih ureditev. Centralizirane države težijo k različnim oblikam regionalizma, regionalizirani sistemi pa k oblikam federalizma. Hkrati pa načelo subsidiarnosti s postopnim uveljavljanjem v državah članicah spodbuja avtonomne entitete k soočanju z novimi dogajanjem, kot je globalizacija.

Vloga Evropske unije pa ima še dodatni vidik. Za razliko od drugih državnih zvez je naloga EU tudi urejanje odnosov med posamezniki in slednjimi ter narodi Evrope.

Sporazumi in sodelovanje med regijami držav članic predstavljajo surovino za izvajanje tega njenega institucionalnega poslanstva.

Če bo politika evropeizacije pretvorila ta načela v operativno prakso, bo nastopil trenutek, ko bo urejanje medregionalnih odnosov polnopravno vključeno v pravni okvir skupnosti, ki, kot je znano, ne more biti v nasprotju z notranjim pravom držav.

Dvajsetletne pozitivne izkušnje DS Alpe-Jadran potrjujejo pomen evropske integracije, zgrajene ob podpori lokalnih skupnosti, ki so osvobodene ozkega lokalizma in sposobne sodelovanja ter združevanja in koriščenja skupnih interesov ter vrednot, začeni s tistimi, ki so posledica dejstva, da živijo blizu druga drugi.

IVAN JAKOVČIĆ

Minister za evropske integracije Republike Hrvaške

Evroregije na območju Gornjega Jadrana

Alpe-Jadran predstavlja eno izmed prvih regionalnih pobud v Evropi, za katero je Hrvaška pokazala veliko zanimanje

Že od leta 1978, ko je bila v Benetkah ustanovljena Delovna skupnost, je le-ta predstavljala novo obliko povezovanja območij, v preteklosti močno prepletenih s številnimi trgovinskimi, zgodovinskimi in kulturnimi vezmi, ki pa so jih dogajanja in posledice dveh svetovnih spopadov razdelili tudi v ideološkem smislu.

Razvijanje demokracije in strpnosti na regionalni in lokalni ravni je eden izmed temeljev, na katerih sloni sodobna Evropa in prav na tej osnovi namerava Republika Hrvaška dosegati svoja dva prioritetna cilja na področju zunanje politike, in sicer polnopravno vključitev v EU in vstop v zvezo NATO.

Glede prvega cilja je Hrvaška z normativnega vidika celo preseгла nekatere evropske standarde na področju zaščite človekovih pravic in manjšin. Uvedla je tudi spremembo ustavne listine in priznala razlikovanje med lokalno in regionalno ravno ter prej kot nekatere evropske države uvedla načelo subsidiarnosti.

Potrebno bo urediti še sistem lokalne in regionalne samouprave. Ko bo to področje preurejeno, bo predstavljalo pravni okvir za nadaljnjo zakonodajo.

Resnično šibko točko pa trenutno predstavlja gospodarstvo. To dejstvo ni le posledica vojne, ampak tudi številnih nepravilnosti in praznin, značilnih za sistem privatizacije, ki se je izvajal v preteklem režimu.

Hrvaška sedaj ne predstavlja več političnega tveganja in na gospodarskem področju sta njena cilja pritegovanje investicij iz tujine in spodbujanje izvoza.

Hrvaška se sedaj lahko prvič, odkar je dosegla neodvisnost, v celoti posveča doseganju teh ciljev, kar lahko udejanja z institucionalnimi in zasebnimi partnerji, znotraj in izven EU, kot tudi s težnjo po vključevanju v zvezo CEFTA.

V zvezi z regionalizmom velja poudariti dejstvo, da je Hrvaška že ustanovila evroregijo Donava/Drava/Sava, v katero so vključene tudi regije Madžarske ter Bosne in Hercegovine.

Obstaja tudi projekt za ustanovitev druge evroregije, in sicer v Istri. Gre za kompleksen projekt, ki nedvomno zahteva soglasje vseh sodelujočih, še zlasti pa soglasje regij in mest Hrvaške, Italije in Slovenije.

Mogoče pa je narediti tudi korak naprej in razmišljati o sodelovanju v obliki evroregije, širše od istrske, ki bi zajemala Gornji Jadran in bi vključevala Hrvaško, Furlanijo-Julijsko krajino, Slovenijo, Veneto in Koroško, saj te regije povezujejo številne vezi, med drugimi tudi infrastrukturne.

Ta oblika sodelovanja bi lahko ponovno spodbudila sodelovanje med regijami znotraj Delovne skupnosti, s čimer bi postala nekakšno osrčje DS Alpe-Jadran.

Vsekakor obstaja prepričanje, da bo Evropa vedno tesneje povezana in vedno bolj združena. Ta proces pa bo uspešen le ob spoštovanju logike načela subsidiarnosti. Pri tem bo potrebno z ustreznimi strukturami in sredstvi spoštovati in podpirati vse štiri ravni (Evropo, države, regije, občine). Ob takem pogledu pa ni nemogoče razmišljati o Evropi z ustavo, v kateri bodo imele regije svoj priznani status in ureditev.

IGOR SENČAR

Državni podsekretar v Ministrstvu za zunanje zadeve Republike Slovenije

Slovenija v smeri Evrope

V Sloveniji predstavlja strateško usmerjanje k Evropi proces priprav temeljnih predpisov, ki so povezani s politično, gospodarsko in institucionalno kulturo v Evropi.

Ta proces je povezan z zgodovinskimi izkušnjami Slovenije, ki je bila z logiko medsebojnih izmenjav od nekdanj odprta gospodarskim, kulturnim, političnim in institucionalnim tokovom na območju Srednje Evrope.

Tovrstne izmenjave širokega dometa so bile za Slovence temeljnega pomena. Članstvo v Delovni skupnosti Alpe-Jadran jim je v mejah zgodovinskega konteksta takratnega obdobja nasprotovanj in blokovskih delitev omogočalo ohranjevati povezave s številnimi evropskimi tematikami.

DS Alpe-Jadran je preko različnih oblik sodelovanja med več državami na različnih področjih postala okvir za povezave na visoki kakovostni ravni.

Slovenija je v zelo ugodnem položaju glede priprav na vstop v Evropsko unijo, in to celo pred predvidenim rokom, k čemur prispevajo predvsem naslednji trije dejavniki:

visoka stopnja vključenosti v območje visoko razvitega gospodarstva,
visoka stopnja političnega konsenza glede vključitve Slovenije v EU,
dobro strukturiran mehanizem prilagajanja slovenskega pravnega reda evropskemu.

Delovna skupnost Alpe-Jadran lahko močno doprinese k procesom evropske integracije, k čemur lahko prispeva tako s svojimi izkušnjami, ki so dozorevale ob prepletanju številnih kultur, kot tudi s svojimi povezovalnimi mehanizmi na regionalni ravni.

Potrebno je dodati tudi dejstvo, da je Slovenija s svojim položajem na stičišču treh kultur (romanske, germanske in slovanske) tisoč let predstavljala in še vedno

predstavlja pomembno zgodovinsko izkušnjo. Uči nas, da je tvorno sodelovanje mogoče le, če temelji na načelih medsebojnega spoštovanja in na upoštevanju legitimnih interesov vseh, na osnovnih načelih pravičnosti ter odprtega dialoga.

Medsebojno poznavanje in zaupanje sta prispevala k razumevanju vzrokov in ciljev samostojnosti Hrvaške in Slovenije.

V tem smislu ni bila DS Alpe-Jadran le faktor razumevanja, temveč tudi faktor stabilnosti. Pobude, ki so potekale v okviru Delovne skupnosti, so dokazale, da se vprašanje razčlenjevanja legitimnih interesov v skupnem življenju ne rešuje le na nacionalni ravni, ampak da je na številnih področjih za to potrebno prav sodelovanje na krajevni in regionalni ravni. V tem smislu so bile izkušnje Delovne skupnosti Alpe-Jadran zelo produktivne in inovativne.

BOJANA OMERSEL

Svetovalka Vlade v Agenciji Republike Slovenije za regionalni razvoj

Cilji nove slovenske regionalne politike, ki izhaja iz zakonodaje iz leta 1999, so:

- uravnoteženi razvoj;
- reševanje strukturnih problemov in problemov nezaposlenosti;
- odstranjevanje neugodnih trendov na manj razvitih območjih;
- prilagajanje evropski regionalni politiki.

Temeljna načela te politike so:

- sodelovanje med javnim in zasebnim sektorjem;
- usklajevanja med različnimi javnimi institucijami, ki so vključene v proces regionalizacije; te institucije bodo zadolžene tudi za pripravo programov regionalnega razvoja, ki bodo lahko imeli skupne točke s projekti DS Alpe-Jadran.
- izboljšanje odnosa med državo in lokalnimi avtonomijami;
- razvijanje odnosov z državami z utrjeno demokracijo;
- planiranje spodbud za regionalni razvoj, ker je potrebno za usklajevanje spodbud iz proračuna in tistih, ki prihajajo iz Evropske unije (Slovenija bo uživala strukturno predpristopno pomoč od leta 2000 do 2006, od leta 1992 do 1999 pa je Slovenija prejela po 40 milijonov evrov letno).

Regionalizacijo narekuje potreba po pravičnem razporejanju sredstev na celotnem območju. Trenutno se sredstva razporejajo edino na ravni sedanjih 195 občin.

V toku je ustanavljanje 12 statističnih regij na ravni NUTS 2 s ciljem, da bi razvili tudi njihove institucije, ki bi se lahko avtonomno vključevale v DS Alpe-Jadran kot regije in ne kot institucije države.

Predvidena je ustanovitev naslednjih treh skupin na ravni NUTS 1: Ljubljana, osrednja regija, ostali del Slovenije. Ta ureditev bo nudila večje možnosti za pridobivanje sredstev iz evropskih strukturnih skladov (cilj 1).

Ključna institucija v procesu regionalizacije je Agencija Republike Slovenije za regionalni razvoj, ki sodeluje z agencijami za regionalni razvoj na ravni statističnih regij (NUTS) pri razvijanju njihovih programov.

Glavne naloge Agencije so:

- priprava splošne strategije regionalnega razvoja;
- priprava programa, namenjenega pridobivanju sredstev iz skladov Evropske unije;
- razvijanje in udejanjanje programov čezmejnega sodelovanja (trenutno z Avstrijo, Italijo in Madžarsko, v prihodnosti pa tudi s Hrvaško).

REINHOLD PURR

Predsednik Deželnega zbora Štajerske

Obmejne regije in širitev Evropske unije proti vzhodu

Skorajšnje odpiranje Evropske unije proti vzhodu bo imelo naslednji dve veliki posledici:

- prisotnost treh velikih kulturnih območij - germanskega, romanskega in slovanskega - v okviru Evropske unije,
- potrebo po usklajevanju dveh popolnoma različnih gospodarskih sistemov, in sicer enega, ki je usmerjen v tržno gospodarstvo, in drugega, ki še vedno občuti posledice plansko zasnovanega gospodarstva.

Širitev proti vzhodu bo imela pozitivne posledice tudi za Evropsko unijo.

Dokazano je, da bodo ti učinki toliko močnejši, kolikor prej bo prišlo do včlanitve novih držav. Včlanjevanje v kratkoročnem obdobju bo zagotovo zahtevalo večje napore pri prilagajanju, vendar pa se bo to dejstvo lahko nadomestilo z večjimi perspektivami glede rasti in zaposlovanja.

Te države bodo v te cilje vlagale hude napore, saj je komunistični režim z razlastitvami in podržavljanjem uničil njihove gospodarske strukture.

Naloga politike je torej, da vodi in usmerja to prilagajanje, še posebej pa na področjih, ki veljajo za »občutljiva«, kot so področje tekstilne industrije, jeklarstva, kmetijstva in storitev z visoko ceno dela.

Potrebno je ugotoviti, da sedanje razlike v dohodku med posameznimi državami lahko vodijo k večji mobilnosti delovne sile med državami, kar bi lahko pripeljalo do nezaposlenosti tudi v Štajerski.

Izgradnja nove Evrope mora ne glede na meje upoštevati in ohranjati posebnosti vsake regije.

Štajerska ima zaradi svojega zgodovinskega in geopolitičnega položaja svoje naravne partnerje na jugovzhodu in odpiranje proti vzhodu tej deželi ponuja edinstveno možnost za razvoj.

Vzrok za to so tudi naslednje posebnosti te dežele:

- dolga tradicija na področju industrije in tehnologije,
- uporaba inovativnih instrumentov na področju gospodarske in industrijske politike, na primer sodelovanje v mreži,
- geografski položaj Štajerske, ki se je z vstopom Avstrije v Evropsko unijo in z njeno razširitvijo proti vzhodu, prelevila iz dežele z gospodarsko sterilnimi mejami v deželo v osrčju Srednje Evrope z obetavnim vzponom. Zadostuje že podatek, da je širitev proti vzhodu povzročila 3,3% rast avstrijskega bruto notranjega proizvoda.

Glede posledic širitve EU proti vzhodu za Štajersko so pomembni naslednji vidiki, ki jim velja posvečati pozornost:

1. *Socialna in gospodarska stabilnost dežele*

Vstop določenih držav v EU bo vodil k trajni stabilnosti. Štajerska bo pri tem lahko ponovno pridobila svojo zgodovinsko funkcijo mostu.

Pobude, kot so "Trigon" in "Alpe-Jadran", so že v času obstoja železne zavese prispevale k temu, da je bil Graz ena izmed najbolj inovativnih referenčnih točk za združevanje Evrope. Trenutno je glavni cilj DS Alpe-Jadran zagotavljanje pomoči pri vstopanju v EU tistim članicam, katerih države so iz nje še vedno izključene.

To bo lahko predstavljalo tudi izhodišče za oblikovanje evroregije, znotraj katere bi se lahko učinkoviteje in bolj kot doslej razvijali programi INTERREG, PHARE in CBC. Že danes pa lahko naštetih in njim podobnih programov omogočajo nekdanjim nacionalnim obrobjem, da dosežejo osrednji položaja v prihodnjem gospodarskem prostoru na jugovzhodu Evrope.

2. *Sodelovanje na področju izobraževanja*

Gospodarska prosperiteta vsake regije je vedno povezana z izobraževanjem in kulturo. Za ohranjanje konkurenčnosti in vzpostavljanje ter ohranjanje novih delovnih mest je neobhodno potrebno partnerstvo med podjetji in raziskovalnimi inštituti. Štajerska ima na razpolago visoko kvalificirane izobraževalne zavode, ki ob intenzivnem sodelovanju z drugimi evropskimi raziskovalnimi inštituti želijo

reagirati tudi na gospodarske potrebe na nacionalni ravni.

Na področju industrijskih inovacij lahko postane pomembna referenčna točka jugovzhodna, na Štajersko meječa regija, ki jo predstavljajo Koroška, Furlanija-Julijska krajina, Slovenija in Hrvaška.

3. *Telekomunikacije*

Poleg sodelovanja na področju izobraževanja je področje sodobnih telekomunikacij eden izmed najpomembnejših dejavnikov čezmejnega regionalnega razvoja. V ta namen je potrebno:

- širjenje telematske mreže in mreže komunikacij,
- čezmejno širjenje pretoka podatkov,
- ukinitvev administrativnih, gospodarskih in tehničnih preprek.

4. *Konkurenčnost pri dobavljanju energije*

Štajerska odkrito podpira liberalizacijo cen in upravljanja z energetskimi viri.

Potrebno bo razvijati raziskave na tem področju in iskati strateška zavezištva z nacionalnimi in tujimi partnerji.

5. *Turizem*

Štajerska je sposobna reagirati na nenehne in spremenljive zahteve turizma.

Jugovzhodna regija, ki vključuje med seboj meječa ozemlja Avstrije, Italije, Slovenije in Madžarske pa lahko zadovolji skoraj vse zahteve turizma.

6. *Oblikovanje mrež komunikacij*

Potrebno je še nadalje razvijati cestno (avtocesto A2 na jugu in Phyrnsko avtocesto A9) in železniško mrežo (tunel Semmering in tunel Koralm), kar je potrebno tudi za zagotavljanje boljšega dostopa v severno Italijo, ki po velikosti predstavlja drugo največje gospodarsko območje v Evropi.

Štajerska meni, da je potrebno podpirati celotni vstop držav Srednje in

Jugovzhodne Evrope v Evropsko unijo. Do članstva naj bi prišlo v gospodarsko sprejemljivem obdobju in postopoma, še posebej na občutljivih področjih.

Pri tem bo potrebno poiskati prehodne oblike prilagajanja evropskim standardom tudi na normativnem področju.

Obstoječi odnosi na področju trgovine in mednarodnega sodelovanja predstavljajo spodbudo pri prilagajanju standardom Evropske unije tudi brez članstva v pravem pomenu besede.

Širitev proti vzhodu v tej luči ne predstavlja nevarnosti, ampak bo le okrepila stabilnost in bo tudi za Štajersko pomenila priložnost za rast in razvoj.

URSULA SCHLEICHER

Članica Evropskega parlamenta

Avtonomija Svobodne države Bavarske in odnosi z nemško zvezno vlado

Pri analiziranju koncepta federalizma in razvoja tega koncepta je bistvenega pomena spoštovanje in upoštevanje izkušenj različnih držav.

Vsaka država je izgrajena na drugačen način in ustanavljanje regij, dodeljevanje pristojnosti regijam, določitev oblike države - federalne ali drugačne - sodijo v notranjo pristojnost vsake posamezne države.

Bavarska je regija, ki se ponaša z zelo starodavno, okoli tisočletno tradicijo na področju samouprave, in je kot taka zanimiva, zato jo velja proučiti in jo primerjati s preostalim delom nemške federacije.

Kljub dejstvu, da so bile po drugi svetovni vojni v Nemčiji prisotne okupacijske sile, so Bavarci prvi uspeli sprejeti svojo ustavo. Razglašena je bila 27. oktobra 1946, decembra pa jo je potrdilo 70% bavarskega prebivalstva. Tako je bila ustanovljena Svobodna država Bavarska.

Nemška zvezna ustava je bila sprejeta leta 1949, istega leta pa je začel delovati tudi Bundestag, spodnji dom zveznega parlamenta.

V Bavarski ni bilo enostavno sprejeti nemške ustave.

Vsebovala je določene elemente, ki jih Bavarci niso sprejemali z odobravanjem, in sicer: vloga Bundesrata (zgornjega doma), nezadostno financiranje dežel, možnost vplivanja zvezne vlade na dežele, še posebej na področju kulture.

Razprava v bavarskem Landtagu o sprejetju oziroma zavrnitvi zvezne ustave je bila zelo napeta, intenzivno jo je spremljalo celotno prebivalstvo Bavarske in obstajale so velike razlike v pogledih na ustavo.

Kljub temu je bilo sklenjeno, da bo Bavarska ustavo vendarle sprejela glede na to, da so jo sprejele druge zvezne dežele. 44. člen zvezne ustave je namreč določal, da je ustava sprejeta, če jo sprejmeta dve tretjini dežel.

Izid glasovanja v Bavarski je bil negativen (101 glas proti izglasovanju ustave, 63 za, 9 vzdržanih glasov), v vseh drugih deželah pa je bil izid pozitiven in tako je tudi Bavarska sprejela zvezno ustavo.

Potrebno pa je izpostaviti, da so bavarskega stališča do zvezne ustave vplivala na to, da so bili vanjo vključeni različni elementi, ki so prispevali k razvoju federalizma v Nemčiji.

Ta odnos je že od nastanka Zvezne republike Nemčije Bavarsko postavilo v posebni položaj v primerjavi z drugimi zveznimi deželami.

Naloge bavarskega parlamenta (Landtag) so dvojne. Prva je nadzor izvajanja zveznih zakonov s strani deželne vlade, druga pa nadzor in glasovanje o predlogih zakonov, ki jih predloži bavarska vlada.

Volitve članov bavarskega parlamenta potekajo na osnovi sistema, ki je deloma enonomenalen, deloma pa temelji na strankarskem pristopu.

Vsak volilec ima dva glasova. Prvega mora dati kandidatu iz svojega volilnega okrožja, drugega pa lahko da stranki, ki ni nujno stranka, kateri pripada kandidat, za katerega se je volilec odločil s prvim glasom. Tako se lahko zgodi, da je kandidat, ki ni bil izvoljen v volilnem okrožju, lahko izvoljen z glasovi stranke, toda v tem primeru zastopa stranko in ne okrožja.

Bavarska ima tudi ustavno sodišče, tako kot druge zvezne dežele (izjema je samo Schleswig Holstein, ki jo zastopa Karlsruhe), pri čemer med zveznim in bavarskim ustavnim sodiščem lahko pride do konfliktov, ki pa se rešujejo v okviru sodstva.

Bavarska ima okoli 12 milijonov prebivalcev in največjo površino v celotni Nemčiji. Razdeljena je na 2051 občin, 71 pokrajin (Kreise) in na 25 mest, ki so izven pokrajin. Sistem temelji na močni avtonomiji (Kreise), pri čemer baza odigrava močno vlogo. Preko 25 tisoč ljudi ima namreč kak mandat na upravnem področju, kar je temeljnega pomena za osveščanje državljanov. Federalizem je torej oblika države, ki vsestransko in v velikem številu vključuje državljane v sodelovanje.

Drugi pomembni vidik je sistem financiranja zveznih dežel.

Dva temeljna vira financiranja sta:

- sredstva iz dela davkov, ki se plačujejo federaciji v korist zveznih dežel in občin;
- lastni davki zveznih dežel (na primer, na kazinoje, na pivo in na kroženje motornih vozil);

92% prihodka od davkov se razdeli med zvezne dežele, najšibkejšim med njimi pa se dodelijo še dodatna finančna sredstva.

Z združitvijo Nemčije se je ponovno intenzivno odprlo vprašanje potrebe po kvalitetni upravi v zveznih deželah.

Nove zvezne dežele iz nekdanje NDR namreč niso razpolagale z lastnimi sredstvi, tako da se je zahtevalo od zahodnih zveznih dežel, da prispevajo v korist vzhodnih.

Ker pa so bile nekatere zvezne dežele iz zahodnega dela države močno zadolžene, je breme padlo na zvezne dežele z urejenim finančnim stanjem. Te pa nikakor niso bile pripravljene podpirati zveznih dežel, ki so slabo gospodarile. Takšne razmere so v Nemčiji odprle razpravo in razmišljanja o tem, kako spremeniti obstoječi sistem.

Nemčija je potrebovala štirideset let, da je dosegla obstoječo stopnjo razvoja na nacionalni ravni, zato ni mogoče pričakovati, da bodo države, ki so imele še pred nedavnim totalitarni režim, lahko v nekaj letih dosegle enako stopnjo razvoja.

Vsekakor pa je potrebno v Evropi še naprej težiti za demokratičnim in liberalnim razvojem in znotraj nje združiti vse sile, da bo tak razvoj zanjo predstavljal idealno rešitev.

Nemčija je vključena v Evropske skupnosti že od leta 1954 in je šla skozi vse faze razvoja, ki so pripeljale do današnje Evropske Unije. Ob začetku je imela zvezna vlada vse pristojnosti na področju mednarodnih odnosov, sčasoma pa so zvezne dežele doumele, da se v Bruslju sprejemajo številne odločitve, ki vplivajo na njihovo življenje, na katere pa same ne morejo vplivati.

Rešitev so našle v sklicevanju na člen nemške ustave, ki govori o združitvi Nemčije in ki je bil v takratni fazi že odvečen. V ta člen je bilo vključeno načelo, da se ob pogajanjih v Bruslju na področjih, ki sodijo v pristojnost zveznih dežel,

ne pogaja samo zvezna vlada, ampak da pri tem preko svojega predstavnika skupno sodelujejo tudi zvezne dežele.

To je koristno iz dveh razlogov. Prvič zato, ker se na ta način pri sprejemanju odločitev na evropski ravni omogoča prisotnost lokalne vlade in s tem navzočnost ravni, ki je bliže državljanom, drugič pa zato, ker ta način zveznim deželam omogoča njihovo medsebojno soočanje in usklajevanje za oblikovanje skupnega stališča. Samo po sebi umevno je namreč, da pri pogajanjih ni mogoče sodelovati z ločenimi stališči vsake zvezne dežele.

Na osnovi opisanih dejstev lahko ugotovimo, da je federalizem najboljši sistem za zastopanje interesov dežel, saj omogoča dejanski vpliv na stališča in na odločitve, ki jih sprejema osrednja vlada.

Vendar pa obstaja problem, ki presega državno raven. Na evropski ravni namreč pristojnosti niso jasno začrtane, zato se, na primer, dogaja, da se v skupnosti sprejemajo odločitve o tem, kako naj postopajo občine, le-te pa so o tem obveščene z veliko zamudo.

Zato bi kazalo jasno opredeliti naloge posameznih ravni (od občine in pokrajine do države oziroma Evrope).

To je pomembno iz naslednjih dveh razlogov:

- da se državljane natančno seznanijo s tem, na koga se lahko obrnejo, in da dobijo jasnejšo podobo o odgovornosti, tako da se ob volitvah lahko zavestno odločijo za svojega predstavnika;
- da bi se izognili prenašanju odgovornosti z ene ravni na drugo.

Čim boljše bo opredeljen ta okvir, boljša bo prihodnost Evrope.

TARCISIO GRANDI

Podpredsednik avtonomne regije Tridentinsko - Gornje Poadižje

Avtonomije in sodelovanje v Evropi

V Italiji je potrebno izvesti reformo države v smislu federalizma.

Dozorela je zavest, da mora biti Evropska unija osnovni okvir za državljane in za institucionalne aparate na katerikoli ravni.

Reforma v smislu federalne ureditve nima le konsenza s strani državljanov, ampak se pojmuje tudi kot potreba po razporeditvi in izvajanju pristojnosti tako, da bodo bolj v skladu z novo vlogo regij, kot jo tolmačijo na evropski ravni.

Razširitev posebnih pristojnosti, ki so jih doslej uživale le maloštevilne regije s posebnim statutom, na vse italijanske regije je izjemnega pomena zlasti glede na dejstvo, da je eden izmed temeljnih ciljev, iz katerega izhajajo najnovejše in najbolj aktualne smernice Evropske unije, prav ureditev Evrope na osnovi regij.

Bistvenega pomena je, da država vse regije brez razlike postavi v položaj, da lahko na svoj način in konkretno prispevajo k doseganju tega cilja, ter jim omogoči enakovredno sodelovanje z institucijami na isti ravni v tujini.

Pri tem je posebej primeren model Tridentinskega - Gornjega Poadižja, saj vsebuje dovolj demokracije, da lahko konkretizira načelo subsidiarnosti.

Ta model je priznan tudi na mednarodni ravni kot model, ki lahko usklajuje inštanice prebivalstva z odločitvami, ki se sprejemajo na državni ravni in ki omogoča sožitje ter integracijo različnih etničnih skupnosti.

Pomemben element reforme je tudi valorizacija subregionalnih ravni, kot so pokrajine in občine.

Takšna valorizacija po eni strani omogoča močnejšo konkretizacijo načela subsidiarnosti, po drugi strani pa dejansko soodvisnost vseh ravni vladanja, tako nadnacionalnih kot tudi meddržavnih.

Tridentinsko - Gornje Poadižje je deloma že v tem položaju in pri tem so doseženi pozitivni rezultati.

Njegov prostor poseljujejo skupnosti s kompleksnim in razčlenjenim sistemom vladanja, kar ustreza kompleksnosti tega območja. Prebivalstvo uveljavlja določene oblike avtonomije in samouprave, ki jih italijanska vlada priznava že od obdobja po prvi svetovni vojni.

To dokazuje, da skupnosti lahko upravlja več centrov oblasti in ne nujno in izključno le en vladni aparat.

Pri tem pa je bistvenega pomena, da se ne glede na raznolikost in število aparatov vladanja določijo tiste značilnosti in viri, ki določeno skupnost oblikujejo na enovit način s ciljem izboljšanja civilizacijskega sožitja in doseganja večjega gospodarskega napredka.

Velika intuicija DS Alpe-Jadran je bila prav v tem, da je delovala v tem duhu in pri tem vzpostavila skupnost, ki temelji na spletu skupnih teženj ne glede na pluralnost njenih vladnih institucij.

To prispeva k sodelovanju in integraciji in hkrati preprečuje vračanje v že preizkušeno delovanje za razjedanje odnosov med etničnimi skupnostmi in za vzpostavljanje civilizacijskih konfliktov, kar postaja ljudem vse manj razumljivo.

Prav v tem pa se skriva bistvo skupnosti - kako lahko več populacij živi v sožitju v prostoru, ki ga upravlja več vlad.

V tej luči bodo države kazale evropsko usmeritev v tolikšni meri, kolikor bodo spodbujale integracijo in sožitje. Ta proces pa ne sme biti centraliziran, ampak moda biti njegov glavni akter prav lokalna skupnost.

PETER MARKÓ

Predsednik županije Vas

Madžarske županije v procesu širitve Evropske unije

Vprašanje regionalizacije se obravnava v celotni srednji Evropi.

Nobeden od obravnavanih projektov pa ni trdno zasidran na socialni ravni.

Obstaja temeljna razlika med procesi regionalizacije v zahodni Evropi in temi procesi v srednjevzhodni Evropi. Medtem ko je šlo v zahodni Evropi za naravni razvojni proces, pa so v postkomunističnih državah ti procesi stekli od zgoraj s težnjo po modernizaciji in s ciljem vključitve v Evropsko unijo. Tudi Madžarska pri tem ni bila izjema.

Madžarski upravni sistem z razdelitvijo na županije obstaja že tisoč let in na tej osnovi so si županije in njihovi prebivalci oblikovali močno identiteto. Regije pa nimajo nikakršne zgodovinske tradicije.

Prvi načrt združevanja sega v leto 1971, v čas popolne enostrankarske diktature. Ta načrt je predvideval vzpostavitev petih regij, vendar je bila zamisel opuščena, saj bi taka ureditev ošibila centralizirano državo.

Po spremembi političnega sistema leta 1990 je bil leta 1996 po različnih dogajanjih sprejet Zakon o prostorskem razvoju, s katerim so bila ustanovljena mikroobmočja, županije in regije kot tri prostorske enote.

Toda med parolami o regionalizaciji in dejanskim dogajanjem je obstajalo nasprotje. Sredstva in pristojnosti so se namreč dodeljevali županijam, in sicer ne zaradi kakšne njihove posebne pozicije in valorizacije, ampak zato, ker so obstajale nejasnosti glede števila in meja prihodnjih regij.

Leta 1998 je parlament sprejel Vsedržavni koncept prostorskega razvoja, ki je določil regionalne meje, potrebne za zbiranje statističnih podatkov (NUTS 2), vendar ne z namenom, da bi dali prednost regionalni ravni.

Leta 1999 je bil spremenjen Zakon o prostorskem razvoju in določeno je bilo, da bo na osnovi mej NUTS 2 vzpostavljenih sedem regijskih svetov prostorskega razvoja.

Ključna točka v odnosih med županijami in regijami je vprašanje centralizacije oziroma decentralizacije pristojnosti.

Opozoriti velja na dejstvo, da ima centralna oblast v Madžarski staro tradicijo. Zaradi zgodovinskih dogajanj (Pariški sporazum po prvi svetovni vojni) je Madžarska izgubila nekatera pomembna in vplivna mesta, tako da je centralna oblast ostala brez protiuteži. Županije pa zaradi svojih dimenzij in pomanjkanja finančnih sredstev kljub njihovi delni rehabilitaciji leta 1990 zagotovo niso mogle težiti za tem, da bi prevzele vlogo protiuteži. Temu je potrebno dodati še sporen način tolmačenja načela subsidiarnosti.

Če po eni strani madžarska država meni, da je ona edini organ s pristojnostjo sprejemanja odločitev o vseh vprašanjih, ki ne sodijo izključno v pristojnost Evropske unije, pa so županije mnenja, da je odločitve potrebno sprejemati na ravni, ki je najbližja državljanom.

Madžarska bo morala nujno decentralizirati oblast in se preoblikovati v demokratično konfederacijo regij, če se bo želela polno vključiti v tako imenovano »Evropo regij«. Pri tem je popolnoma drugotnega pomena, ali bodo organi s pristojnostmi na srednji ravni županije ali nove regije.

GIANCARLO GALAN

Regijski statuti in mednarodna vloga regij: perspektive v DS Alpe-Jadran

1. Heterogenost in raznolikost pristojnosti

Preureditev pristojnosti vladanja predstavlja v političnih in institucionalnih razpravah v Italiji eno izmed najbolj obravnavanih vprašanj.

V italijanskih petnajstih navadnih regijah in petih regijah s posebnim statutom obstajajo različne stopnje avtonomije. V vsakem primeru pa gre za avtonomije, ki jih močno omejuje centralistična koncepcija države, kar se odraža tudi v minimalnem, četudi avtentičnem priznavanju načela subsidiarnosti, ki je eksplicitno priznано v Evropski uniji.

V evropskem okviru je razlika med različnimi avtonomijami bolj izrazita in sodelovanje med regijami posameznih držav označujeta izjemna heterogenost ter raznolikost pristojnosti.

Na eni strani obstajata polna suverenost Hrvaške in Slovenije ter federalizem, ki ga je dosegla Bavarska, na drugi pa položaj italijanskih regij. Neustreznost italijanske ureditve včasih dejansko predstavlja oviro razvoju.

2. Novi regijski statuti v Italiji

Na osnovi nedavne reforme italijanske ustave ima petnajst italijanskih regij z navadnim statutom nalogo, da si izdelajo nove statute z avtonomijo pri določanju oblik vladanja in pri določanju temeljnih načel organiziranosti in delovanja. S to reformo so bile uvedene tudi neposredne volitve predsednika regije.

Kljub temu pa je potrebna širša reforma, ki naj vključuje tudi zbornico regij, da bodo regije prisotne v vsedržavnem parlamentu, in oblikovanje ustavnega sodišča ob sodelovanju regij.

Potrebno je preseči centralistični vizijo oblasti in njenih institucij, saj to ni več v skladu z realnostjo kompleksne družbe (kot je severovzhodni del Italije), za katero

je značilno, da jo oblikujejo možnosti, lastne določenemu prostoru z visoko stopnjo mobilnosti družbe.

3. Mednarodna subjektivnost regij

V novi federalni ureditvi italijanske države bodo morale imeti regije vlogo tako v fazi oblikovanja kot tudi v fazi uresničevanja in izvajanja predpisov EU.

Ta vloga subjekta mednarodnega prava hkrati pomeni, da so regije tudi nosilke pravice do sklepanja sporazumov z drugimi državami ter dogovorov z notranjimi institucijami in institucijami drugih držav, ob spoštovanju vsedržavne zunanje politike.

4. Perspektive v DS Alpe-Jadran

Na osnovi millstatskega dokumenta se italijanske regije, prisotne v DS Alpe-Jadran, zavzemajo za določeno prisotnost in promocijo v odnosih in sodelovanju v Evropi na nadnacionalni ravni.

Ne zadošča pa, da celotno Delovno skupnost upoštevajo le članice, ki jo sestavljajo, ampak jo mora upoštevati tudi Evropska unija kot sredstvo za lastno širitev.

Obravnavanje DS Alpe-Jadran v tej perspektivi ne prispeva le k utrditvi njene podobe, s čimer se ponovno spodbujata proces njene rasti in razvijanje odnosov med državo in regijami, ampak se tako lahko tudi natančneje določijo v tem primeru bolj opravičeni okviri njenega delovanja.

Zato o prihodnosti DS Alpe-Jadran ni mogoče razmišljati izven procesa združevanja v Evropi. V ta namen je potrebno postavljati cilje, predvsem v obliki projektov in posegov v infrastrukturo, ki naj bodo v skladu s cilji regionalnega razvoja Evropske unije in s širjenjem procesa gospodarske integracije v smeri držav Srednje Evrope.

Verjetno je DS Alpe-Jadran mogoče dati značaj evroregije za udejanjanje konkretnih projektov čezmejnega sodelovanja, čeprav bi se v tem primeru morda

zahtevala sprememba oziroma prilagoditev prostorskih razsežnosti Delovne skupnosti.

Tako bi se lahko vzpostavil neposredni dialog z Evropsko unijo in bi mednarodno razsežnost, ki je že dolgo značilna za gospodarski razvoj severovzhodnega dela Italije, lahko prenesli tudi na politično-institucionalno raven.

Magyar

GIANCARLO GALAN

Veneto Tartomány és az Alpok-Adria Elnöke

Bevezető

Jelen ülés, egy rendkívüli találkozó, mellyel Veneto Tartomány a 2001-2002-es Elnökségi ciklusának első rendezvényét kívánta megrendezni.

A mai alkotmányos helyzetünk evolúciós fázisában, különösen az Európai Unióval való kapcsolatok szempontjából, fontos lehetőség kínálkozik a kölcsönös intézményes helyzetek összehasonlítására és megvizsgálni érdekeink és várakozásaink lényegét az európai szintéren.

Galan Elnök Úr szívélyesen üdvözli a résztvevőket, majd bemutatja az előadókat, megköszönve hozzájárulásukat.

A rendezvény menete szabadon követi az egyes előadók általános témához való hozzáállását.

Így, hála az értékelések sokszínűségének, lehetőség nyílik a helyzet elemzésére, és az egyes már konszolidált, vagy kialakulóban lévő rendszerek perspektíváinak vizsgálatára, melyek meghatározzák a kikísérletezett autonómia szinteket, azon államokban, melyekhez tartozunk.

Érdekes lesz megítélni ezen eltérő autonómia szinteket, különös tekintettel az Európai Unióban való részvétel szempontjaira, akár a jelenlegi felállást, akár a közeli kibővitést vesszük figyelembe, Szlovénia, Magyarország és Horvátország vonatkozásában.

Galan Elnök úr kiemelte Antonio La Pergola Professzor részvételét, aki, kiváló nemzetközi jogász és az Olasz Alkotmánybíróság volt bírója.

La Pergola, aki jelenleg az Európai Közösségek Bíróságának Főügyvédje, megalakulása óta – 1990 – elnöklie a *Velencei Bizottság*-nak is nevezett a Demokrácia a Jogban Bizottságot (*pour la démocratie par le droit*), mely Veneto Tartomány együttműködésével és logisztikai támogatásával alapvető hozzájárulást nyújt az új demokratikus intézmények Közép-Kelet Európai meghonosításában, az

alapvető jogok érvényesülésében és azok alkotmányos jogalkotáson keresztül történő védelmében. További - mindnyájunk számára különlegesen érdekes aspektusként – hozzájárul azon folyamatok éréséhez, melyek a helyi és regionális autonómiák növekvő elismerését, a föderalizmust célozzák.

“A föderalizmusnak és kérdéskörének” La Pergola professzor mindig is nagy figyelmet szentelt, tudós pályafutása kezdetei óta, amikor is Carl Friedrich tanítványa volt a Harvardon.

La Pergola olyan komparatív vizsgálatokat tud nekünk ajánlani az autonómiák és a föderalizmus tapasztalataiból, melyek nem csupán európai hanem világméretű perspektívákkal bírnak.

Az Alpok-Adria európai területén minden egyes kikísérletezett rendszerben érezhető nyomás a regionális autonómiák és hatáskörök biztosítására. Arról van szó e témákkal kapcsolatban, hogy új demokratikus célokat érjünk el. Olyan történelmi folyamat ez, mely Olaszországban már megérett és visszafordíthatatlan.

A régiók hatáskörei és felelőssége elismerésének ama még soha sem látott kedvező fázisban, melyben ma Olaszország és Európa is vannak, e folyamat, úgy mondhatnánk, a szabadság visszaállítását képezi.

Előre is köszönjük Önnek ha segít azon kedvező perspektívák felderítésében, melyek Tartományaink alkotmányos erősödéséhez és működésének kiteljesedéséhez vezetnek.

ANTONIO LA PERGOLA

*Az Európai Közösségek Bíróságának Főügyvédje;
Az Európa tanács a Demokrácia a Jogban Bizottságának Elnöke*

Az Alpok-Adria és a Régiók Európája

Az Alpok-Adria Munkaközösség, konszolidált geopolitikai, geogazdasági és kulturális középeurópai tapasztalataival egy terjeszkedő interregionális kooperációba illeszkedik. A fő probléma abban áll, hogyan illesszék és harmonizálják a helyközi gyakorlatokat a Közösségi szinten, mely célját képezi számos nemzetnek, főleg Közép-Európában.

Az eltérő államok autonóm intézményei közötti kooperációhoz szükség van megfelelő normatív keretekre a tranznacionális integráció érdekében is, másszóval, egymással már integrációban működő, de eltérő államokhoz tartozó tartományok segítségével lehetnek saját államaiknak is a jobb integráció elérésében.

Első konkrét támpontnak tekinthetjük azt amit az Európa Tanács alkotott, különös tekintettel az 1980-as Madridi keret-konvencióra, a határokon átnyúló kooperációról, valamint az azt követő egyezményekre.

Noha az említett nemzetközi jogi eszközök nem várható, hogy integrálódnak a Közösségi Jogban, mégis alkothatják a szabályok azon első csoportját, melyek rendelkezhetnek a közösségi és nem közösségi autonóm intézmények közötti kapcsolatokról.

Szükséges megemlíteni, hogy a Közösségi jogrend nem szabályozza az egyes államokon belüli hatalommegosztás módjait. Ugyanakkor az Únióhoz csatlakozott államok, magával a belépéssel vállalták, hogy érvényesítik az Únió alapvető elveit, melyek között találunk két nagyon fontosat: az egyik a szociál-gazdasági kohézió míg a másik a szubszidiaritás elve (a döntéseket az állampolgárokhoz "lehető legközelebbi szinteken hozzák").

A kohézió elve, a gazdasági integráció érdekében szolgált arra, hogy a régiókat önkormányzati intézményként ismertessék el, melyek saját fejlődésük megteremtői és nem csupán hozzájárulások és források leosztási szintjei.

A szubszidiaritás elvének a következő a logikája: tiszteletben tartani a tagállam döntéshozatali jogait, akkor ha ezek elégségesnek bizonyulnak önmagukban is a közösségi szinten kitűzött célok elérésében.

Korlátozná és ellentmondana eme elvnek az, ha mindez nem volna érvényes az autonóm intézményekre is, a számukra alkotmány által biztosított tárgykörökben.

A szubszidiaritás logikája, továbbá, komplementer logikát tükröz és nem kizárólagosságot. Ugyanis, noha előtérbe helyezi az állampolgárhoz legközelebb álló döntési szinteket, mégsem zárja ki távolabbi szintek beavatkozási lehetőségeit, azon esetekben, ha ez a célok elérésénél hatékonyabbnak bizonyul.

Több kooperáló régió együttes kezdeményezése példája a felfelé irányuló szubszidiaritásnak, azokhoz a kezdeményezésekhez képest, melyeket az egyes régiók maguk folytatnak, még akkor is, ha ebben az esetben a régió (tartomány) fölötti szint se nem a nemzet állam, se nem az Únió.

Az Állam, vagy az Únió pénzügyileg avatkozhatnának be, vagy csatlakozva a helyközi egyezményekhez, annélkül, hogy a szereplő intézmények helyébe lépnének.

A tartományok közötti kooperáció a részvételben nyilvánul meg, de a részvétel akkor amikor közös határozatokhoz vezet, túl a területi határokon és nem az intézményesen meghatározott döntéshozatali helyszíneken, már önmagában autonómia gyakorlása.

A részvétel, továbbá, politikai erősítése magának az autonómiának, mind vertikális irányban, Tartomány-Állam- Únió, mind horizontálisan, a többi tartománnyal való kapcsolatban.

Az Államalatti autonóm intézmények részvételi szerepe kezd jelentőséggel bírni az Únió intézmény-rendszerében is.

A Régiók Bizottsága, az Egyezmény legutóbbi revíziója után, konzultatív szerv lett, a Bizottsággal és a Tanáccsal egy szinten; A Tanács tagjai lehetnek a tartományi kormányok tagjai is, ha felhatalmazással bírnak saját Államuk képviselőjére.

Mindez megvilágítja azonban azt, hogy mind a normatív szerepkör, mind a tartományok kapcsolatai közösségi szinten, a tagállamok alkotmányai által rögzítettek.

Kidomborodik következképpen, az alkalmazott megoldások többfélesége: a német és osztrák tartományok széleskörű autonómiájától az olasz régiók szűkebb hatásköréig.

Megfigyelhető mindenesetre az állami felépítés decentralizálásának egyértelmű és általános tendenciája: a központosított államok bizonyos regionalizmus formák felé, míg a regionális rendszerek a föderalizmus felé tendálnak.

Ugyanakkor az is igaz, hogy a szubszidiaritás elve amint érvényesül a tagállamokban az autonóm intézményeket arra ösztönzi, hogy megmérettessenek új helyzetekben, mint például a globalizáció.

Az Európai Únió szerepe egy másik szempontból is jelentős. Más állam-úniókkal ellentétben az EU, hivatott az interindividuális kapcsolatok és az európai népek közötti kapcsolatok szabályozására is.

Ezre intézményes küldetés beteljesítéséhez a nyersanyagot a tagállamok régiói közötti egyezmények és együttműködések biztosítják.

Ha az europeizálás politikája ezen elvi kinyilatkoztatást operatív gyakorlattá alakítja oda juthatunk, hogy az interregionális kapcsolatok diszciplinája teljes joggal bekerül a közösségi jogba, melynek mint tudjuk, nem mondhat ellent a belső nemzeti jog.

A húszéves pozitív Alpok-Adria tapasztalatok annak az európai integrációnak az érvényességét bizonyítják, melyet helyi közösségek hoztak létre és a provincializmus szüklátókörségétől mentesen voltak képesek együttműködni annak érdekében, hogy együtt profitálhassanak a közösen vallott értékek és érdekek érvényesítéséből, kezdve a közelségükből adódóakkal.

IVAN JAKOVČIĆ

A Horvát Köztársaság Európai Integrációs Minisztere

Euregiók és a Felső-Adria övezet

Az Alpok-Adria Mk. egyike az első európai regionális kezdeményezéseknek, mely irányában Horvátország nagy érdeklődéssel fordult.

Az 1978-as velencei megalapításának kezdete óta, e Munkaközösség a fellendülés és egy új fajta kohézió kialakulását jelentette azon térségek számára, melyek a múltban erőteljes összefonódásokat mutattak gazdasági, történelmi és kulturális szempontokból egyaránt, ám amelyeket a történelmi események és a két világháborút követő fejlemények, ideológiai szempontból is elválasztottak.

A demokrácia és a tolerancia regionális és helyi szintű fejlődése képezi egyik alapját a mai Európának és ugyanezen alapokon kívánja a Horvát Köztársaság is két prioritárius külpolitikai célját követni: a teljes jogú EU-s csatlakozást és a NATO-ba való belépést.

Ami az első célt illeti, normatív szempontból, Horvátország már egyenesen túlhaladott bizonyos Európában létező standardokat az emberi és kisebbségi jogok védelmének terén; ezen túlmenően, úgy alkotta meg Alkotmányát, hogy elismeri a helyi és regionális szintek közötti különbséget és megelőzve egyes európai országokat beiktatta a szubszidiaritás elvét is.

Még újraalkotandó a helyi és regionális önkormányzati rendszer, mely ha kialakul a további normatíva jogi támpontjául szolgál majd.

Jelenleg, az igazi gyenge pont a gazdaság. Ez nem csupán a háború következményeinek tudható be, hanem a korábbi rezsim által alkalmazott privatizációs rendszert jellemző számos hiányosságnak és szabálytalanságnak is.

Ma már Horvátország nem jelent politikai kockázati tényezőt és célja a gazdasági téren minél több beruházást vonzani és előmozdítani saját kivitelét.

A függetlenség elérése óta először szentelheti minden erejét Horvátország az említett célok elérésnek Az EU-n belüli és kívüli állami és magán partnerek keresésével, valamint a CEFTA-ba való belépés szándékával.

A regionalizmus témáját illetően fontos jelezni, hogy Horvátország már létrehozta a Duna/Dráva/Száva Eurégiót, melyben részt vesznek magyar megyék és Bosznia-Hercegovina régiói is.

Tervben van egy második eurégió kialakítása is: Az Isztrián. Ez összetett projekt, melyhez minden bizonnyal szükség van az összes érintett résztvevő egyetértésére, különösképpen a horvát, olasz és szlovén régiókéra és városokéra. De tovább is mehetünk, és elképzelhetünk egy az isztriainál szélesebb körű euroregionális együttműködést is, mely bevonná az Észak-Adria mentén Horvátország mellett, Friuli-Venezia Giulia Tartományt, Szlovéniát, Veneto Tartományt és Karintiát is, mely számos módon kötődik e régióhoz, többek között infrastruktúráisan.

Ezen együttműködési forma fellendíthetné a kooperációt a Munkaközösségen belüli régiók között is, mintegy a szívet képezve magának az Alpok-Adria MK.-nek. Az a meggyőződés, hogy Európa egyre egységesebb és egyre szűkebb lesz. De e folyamat csak akkor lehet sikeres ha tiszteletben tartják a szubszidiaritás elvét és logikáját.

Tiszteletben kell tartani a négy szintet (Európa, Államok, Régiók, Települések) és rendelkezni kell a megfelelő struktúrákkal és forrásokkal. E szempontból nem elképzelhetetlen egy olyan Európa, melynek alkotmánya előírja a régióknak saját, elismert státuszát és működésrendjét.

IGOR SENČAR

A Szlovén Köztársaság Külügyminisztériumának helyettes Államtitkára.

Szlovénia az Európai Unió felé vezető úton

Szlovéniában az Európai Unióba való belépés stratégiai célját azon alapszabványok kialakítási folyamatának tekintik, melyek Európa politikai, gazdasági és intézményes kultúrájának megtestesítői.

E folyamat beágyazódik a szlovén történelmi tapasztalatok és hagyományok körébe, hisz ezek mindig is nyitottságról tettek tanubizonyosságot, a cserekapcsolatok logikája mentén, Közép-Európa gazdasági, kulturális, politikai és intézményes hatásai tekintetében.

Az említett széleskörű cserekapcsolatok a szlovének számára alapvető jelentőséggel bírtak. Az Alpok-Adria Munkaközösséghez való csatlakozás lehetővé tette, a szembenállás és blokkosodás korának politikai viszonyai diktálta korlátok közepette, a sokrétű kapcsolódást Európa számos nagy kérdésével.

A több országot érintő, számos területet felölelő, különféle együttműködési formákat megvalósító Alpok-Adria, nagy jelentőségű összekötő területté vált.

Szlovénia rendkívül kedvező pozícióban van az Európai Unióhoz való csatlakozás tekintetében a korábban kitűzött határidőket megelőzve, mindenekelőtt három fő okból kifolyólag:

- Magas gazdasági fejlettségű térségben való erőteljes integráltsága;
- Szlovéniában erőteljes politikai konszenzust élvez a csatlakozás ügye;
- A szlovén jogrend európaihoz való igazítása jól strukturált mechanizmus mentén folyik.

Az Alpok-Adria Munkaközösség jelentősen hozzájárulhat az európai integrációs folyamatokhoz egyrészt az eltérő kultúrák pluralizmusában érlelt tapasztalatok miatt, másrészt a bejáratott regionális szintű kapcsolatok mechanizmusai miatt is.

Hozzá kell tenni azt is, hogy Szlovénia pozíciója, három kultúra keresztútján (latin, germán, szláv) ezer éven keresztül képezte és képezi most is a történelmi

tapasztalatok jelentős kincsét. E tapasztalatok arra tanítanak, hogy a konstruktív együttműködés csak akkor lehetséges ha a kölcsönös tiszteletre és a jogos érdekek érvényesülésére alapoz, az igazságosság alapvető normái szerint és a nyílt párbeszéd mentén.

A kölcsönös megismerés és bizalom tette érthetővé Horvátország és Szlovénia autonómiára irányuló szándékait és érveit.

E tekintetben, az Alpok-Adria nem csupán a megértés tényezőjévé vált, hanem a stabilitásé is.

A Munkaközösségen belül indított kezdeményezések bebizonyították, hogy a közélet jogos érdekmegnyilvánulásainak szerteágazódásai nem csupán nemzeti szinten megoldandó kérdéseket jelentenek, hanem számos területen a helyi és regionális szintek együttműködését igénylik.

Ebből a szempontból az Alpok-Adria Munkaközösség tevékenysége nagyon produktív és innovatív volt.

BOJANA OMERSEL

A Szlovén Köztársaság Kormány-Tanácsosa a Regionális Fejlesztési Ügynökségénél

Szlovénia új regionális politikája, amint az az 1999-es törvénykezésből következik, az alábbi célokat követi:

- kiegyensúlyozott fejlődés;
- megoldások a strukturális problémákra és a munkanélküliségre;
- a hátrányos területek kedvezőtlen folyamatainak kiküszöbölése;
- alkalmazkodás az európai regionális politikához.

Az említett politika alapelvei az alábbiak:

- kooperáció a köz- és a privát szektor között;
- a regionalizációs folyamatban érintett különböző közintézmények közötti koordináció, ezeknek olyan regionális fejlesztési programok kidolgozásában is lesz szerepük, melyeknek lehetnek közös pontjai az Alpok-Adria projektekkel.
- Az állam és a helyi autonómiák közötti viszony javítása;
- Kapcsolatok a konszolidált demokráciájú országokkal;
- A regionális fejlesztést ösztönző rendszerek tervezése, annak érdekében, hogy koordinálják az állami költségvetés és az Európai Uniótól származó támogatásokat (2000-2006 között Szlovénia folyamodhat az előcsatlakozási strukturális támogatásokért, míg 1992 és 1999 között, Szlovénia évi kb 40 millió Eurót vehetett igénybe).

A regionalizálást az teszi szükségesé, hogy a területen méltányosan lehessen elosztani a finanszírozásokat.

Jelenleg az egyetlen adminisztratív leosztás település-önkormányzati szinten történik. Ezek száma 195.

Kialakulóban van 12, NUTS 2 szintű statisztikai régió. Cél ezek intézményeit kialakítani oly módon, hogy ezek önállóan vehessenek részt az Alpok-Adriában, régiókként, és nem az állam lépviselésében.

Tervezik három, NUTS 1 szintű tömörülés kialakítását is: Luljana, egy központi régió, és Szlovénia többi része. Ez jobb lehetőségeket kínál majd az európai strukturális alapokból történő finanszírozások eléréséhez (1. Cél).

A regionalizálási folyamat kulcs-intézménye a Szlovén Köztársaság Regionális Fejlesztési Ügynöksége. Ez, együttműködik a statisztikai régiók (NUTS) szintjén tevékenykedő regionális fejlesztési ügynökségekkel, azok programjainak kialakításában.

Az Ügynökségek feladatai az alábbiak:

- a regionális fejlesztés általános stratégiájának kialakítása;
- az Európai Unió alapjaihoz való hozzájutást célzó program kialakítása;
- a határokon átnyúló kooperációs programok fejlesztése és megvalósítása (jelenleg Ausztriával, Olaszországgal, és Magyarországgal, a jövőben Horvátországgal is).

REINHOLD PURR

A Stájer Landtag Elnöke

A határmenti régió és az Európai Únió keleti bővítése

Az Európai Únió közelgő keleti bővítése két nagy következménnyel jár majd:

- Az Európai Únió belül jelen lesz a három nagy kultúrális terület, a germán, a latin és a szláv;
- A két teljesen eltérő gazdasági rendszer szükséges harmonizálása, hisz az egyik a piacgazdaság felé orientált, míg a másik még magán hordja a tervgazdaság beállítottságait.

A keleti bővítés pozitív hatással lesz magára az Európai Únióra is.

Bebizonyosodott, hogy ezen hatások annál erősebbek lesznek, minnél előbb valósul meg az újabb országok csatlakozása. Világos, hogy rövidtávon, a csatlakozás nagyobb alkalmazkodási erőfeszítéseket követel, de ezt kompenzálhatják majd a jobb növekedési és foglalkoztatási perspektívák.

Az érintett országok erőfeszítései mégis terhesek lesznek hiszen a kommunista rezsim elpusztította a gazdasági struktúrákat a kisajátítás és államosítás révén.

A politika feladata tehát, vezérelni és gyorsítani eme alkalmazkodást mindenekelőtt azon szektorokban, melyeket az "érzékeny" jelzővel illetnek: textil, acél, agrár, valamint a magas munkaerőköltségű szolgáltatási szektorokban.

Jelezni kell, hogy az egyes országok közötti jövedelem különbségek a munkaerő nagyobb mobilitását válthatják ki, ami következésképpen munkanélküliséget okozhat Steyrmárkban is.

Az új Európa építése a határoktól eltekintve, mégis figyelemmel kell legyen és meg kell őrizze minden régió sajátosságait.

Történelmi és geopolitikai pozíciója miatt, Steyrmárk természetes partnerei dél-keletre találhatóak és a keletre való nyitás e régióknak egyedülálló fejlődési alkalmat kínált.

Mindez néhány különleges tényezőnek is betudható:

- Egy ipari és technológiai régió nagy és régi hagyományai;
- Innovatív eszközök alkalmazása a gazdaság- és iparpolitikában, mint például a hálózatban történő kooperáció;
- Maga Steyrmark földrajzi elhelyezkedése, mely Ausztria EU-hoz való csatlakozásával, valamint a keleti bővítéssel a gazdasági szempontból steril határait átváltozni látta és ma, egy igéretesen felemelkedő Közép Európa szívében találja magát. Gondoljunk csak arra, hogy pusztán a keleti bővítés 3,3 %-al növelte az osztrák PIL-t.

Ami pedig a Steyrmarkra vonatkozó következményeket illeti, az EU keleti bővítésénél, az alábbi aspektusokra lesz célszerű odafigyelni:

1. A régió szociális és gazdasági stabilitása

Meghatározott országok EU-ba való belépése tartós stabilitást hoz majd. Steyrmark visszanyerheti történelmi híd-szerepét.

A "Trigon"-hoz és az "Alpok-Adriához" hasonló kezdeményezések, már a Vasfüggöny idején is Graz városát a leginnovatívabb támponttá tették az európai egyesítés szempontjából. Ma az Alpok-Adria legfőbb célja segítséget biztosítani az EU-ba való csatlakozás céljával, azon tartományoknak, melyek államai még nem tagok. Mindez platformként is szolgálhat egy olyan eurégió kiépítéséhez, melyben a mainál hatékonyabban lehet mindazt végezni amit az INTERREG, PHARE és CBC programok keretében tesznek. Már ma is, az említett programok lehetővé teszik, hogy az egykori nemzeti perifériák, a jövőbeli Dél-kelet Európa gazdasági területén, központi helyet foglaljanak el.

2. Kooperáció az oktatásért

Egy régió gazdasági prosperitása mindig is kötődik az oktatáshoz és a kultúrához. A vállalatok és kutató intézetek közötti partnerkapcsolatok nélkülözhetetlenek ahhoz, hogy versenyképesek maradjunk és ahhoz, hogy új munkahelyeket teremthessünk, illetve tarthassunk meg. Steyrmark magasan képzett oktatási intézményekkel rendelkezik, melyek a más európai kutató intézetekkel való intenzív kooperáció révén is megfelelni kívánnak a gazdaság igényeinek, nemzeti skálán is.

Az ipari innováció terén Steyrmarch délkeleti határán elhelyezkedő régió, melyet Karintia, Friuli-Venezia Giulia, Szlovénia és Horvátország alkotnak, fontos referencia ponttá válhat.

3. Távközlés

A modern telekommunikáció az oktatás területén történő kooperációval együtt alkotja a határontúli regionális fejlődés egyik legfontosabb tényezőjét. Ehhez az alábbiakra van szükség:

- A telematikus és kommunikációs hálózat bővítése;
- A határontúli adat mozgás bővítése;
- Az adminisztratív, gazdasági és technikai akadályok.

4. Verseny az energiaszolgáltatásban

Steyrmarch nyíltan támogatja az energiaárak és az energiaforrások kezelésének liberalizálását. Növelni kell e területen a kutatást és a fejlesztést, illetve stratégiai szövetségeket kell kötni nemzeti és külföldi partnerekkel is.

5. Idegenforgalom

Steyrmarch képes válaszolni a turisták állandó és változó igényeire. Egy olyan dél-keleti régió, mely Ausztria, Olaszország, Szlovénia és Magyarország egymással határos területeit öleli fel, szinte minden idegenforgalmi igényt képes kielégíteni.

6. Közlekedési hálózatok kiépítése

Tovább kell fejleszteni a közúti hálózatot (A2 déli autópálya és A9 Phyrn autópálya), valamint a vasútit is (Semmering alagút, valamint Koralm alagút) mindezt azért is, hogy jobban garantálhassuk az észak-olasz térség elérhetőségét, mely Európa második legnagyobb gazdasági övezete.

Steyrmarch azon az állásponton van, hogy Közép- és Kelet-Európa országainak teljes felvételét kell támogatni az Európai Unióba. A felvételt gazdaságilag fenntartható időtávbán kellene véghezvinni, fokozatosan, főleg az érzékeny területeket illetően.

Szükség lesz átmeneti alkalmazkodási módszerekre az európai standardokhoz, normatív téren is.

A kereskedelemben és a nemzetközi kooperációban már létező kapcsolatok mindenféleképpen hajtóerőt jelentenek az Európai Unió standardjaihoz való alkalmazkodás terén, a tényleges csatlakozás hiányában is.

Mindennek tudatában, a keleti bővítés nem jelent veszélyt, sőt erősíteni fogja a stabilitást és Steyrmark számára is a növekedés és fejlődés alkalmát jelentheti.

URSULA SCHLEICHER

Az Európa Parlamenti bajor tagja

A Bajor Szabadállam autonómiája és kapcsolatok a Német Szövetségi Köztársasággal

A föderalizmus és fejleményeinek elemzésénél, alapvető fontosságú kérdés megfigyelni és figyelembe venni az eltérő államok tapasztalatait.

Minden állam felépítése más és az egyes államok belső kompetenciája azt eldönteni, mily módon alakítja ki régióit, milyen hatáskörökkel ruházza fel azokat és milyen államformát – föderálisat avagy sem – kíván megvalósítani.

Bajorország ősi - körülbelül ezer éves - önkormányzati hagyományokkal dicsekedhet, ezért talán érdekes esetet képezhet, amit vizsgálhatunk és összehasonlíthatunk a német szövetség többi részével.

Figyelembe véve azt a tényt, hogy a második világháború végével Németországban megszálló erők voltak jelen, a bajorok voltak az elsők akik saját alkotmányt tudtak kidolgozni. Ezt 1946 október 27.-én terjesztették elő és december hónapban a bajor lakosság 70 %-a jóváhagyta. Ily módon jött létre a Bajor Szabadállam.

A német szövetségi Alkotmány 1949-ből való, és ugyanezen évben kezdte meg működését a Bundestag, a szövetségi parlament alsó háza.

A német alkotmány elfogadása nem volt egyszerű dolog Bajorországban.

Számos eleme volt, ami nem találkozott a bajorok rokonszenvével: a Bundesrat szerepe (felső ház), a Landok nem elégséges finanszírozása, a szövetségi kormány lehetséges nyomás gyakorlása a Landokra, mindnekelőtt kulturális téren.

A bajor Landtagban lezajló viták a szövetségi alkotmány elfogadásáról vagy elutasításáról nagyon szoros volt, és figyelemmel kísérte az egész bajor lakosság, erősen eltérő álláspontokból.

Ugyanakkor előre eldöntötték, hogy ha a többi Land jóváhagyja az Alkotmányt, akkor Bajorország is így tesz. Ugyanis a szövetségi Alkotmány 44. cikkelye azt írta elő, hogy az Alkotmány beiktatásához a Landok 70 %-ának szavazata szükséges. Bajorországban a szavazás negatív eredménnyel járt (101 ellenszavazat 63 igen szavazat és 9 tartózkodás) de az összes többi Landban pozitív kimenetel volt tapasztalható így Bajorország is adoptálta a szövetségi Alkotmányt.

Azt el kell mondani, hogy a szövetségi Alkotmánnyal szembeni bajor magatartás következtében számos olyan elem bekerült az alaptörvénybe, mely a későbbiekben hozzájárult a német föderalizmus fejlődéséhez.

E magatartás a Német Szövetségi Köztársaság megszületésének pillanatától kezdve rendkívüli helyzetbe hozta Bajorországot a többi Landhoz képest.

A bajor Parlament, a Landtag feladatai két irányúak: ellenőrizni a szövetségi törvények alkalmazását a Land kormánya által és szavazni a bajor kormány által beterjesztett törvénytervezetekről.

A Landtag képviselőinek megválasztása részben egyéni jelölt szerinti és részben pártlistás.

Minden választó két szavazatot ad le: az egyik a saját választási körzetének egyik jelölt politikusára vonatkozik a másik szavazatot egy pártra adhatják le, mely nem kell feltétlenül megegyezzen az első szavazattal preferált jelölt pártjával. Előfordulhat tehát, hogy egy jelölt akit nem választottak be a választási körzetről származó szavazatokkal, bekerül a pártlistáról, de ebben az esetben a pártját képviseli és nem a választási körzetet.

Bajorországban, mint ahogy a többi Landban is, létezik Alkotmánybíróság (kivételt képez Schleswig Holstein, melynek képviselőit a Karlsruheri bíróság látja el) így előfordulhat, hogy konfliktus alakul ki a szövetségi Alkotmánybíróság és a bajor között, ami azonban mindig a bíróságon belül oldódik meg.

Bajorország lakossága kb 12 millió ember és területe is a legnagyobb a német Landok közül. Területi elrendezése a következő: 2051 önkormányzat, 71 Kreis (a provinciának megfelelő közigazgatási egység) és 25, a Kreis-en kívül álló város. Ebben a rendszerben az alapokat képező struktúrák erőteljesen részt vesznek és

jelentős autonómiával rendelkeznek (Kreise). Több mint 25 ezer ember tölt be valamiféle közigazgatási szerepet és ez alapvető jelentőségű a lakosság felelős részvétele szempontjából. A föderalizmus tehát olyan államforma, mely teljes mértékben és nagy számban vonja be az állampolgárokat. Másik jelentős kérdés, a Landok finanszírozásának kérdése.

Két forrásból táplálkozik:

A szövetségbe befizetett Land és Önkormányzati adók egy részének visszaosztásából; A Landok saját adókiadásából (például a kaszinókra, a sörre, a gépjármű-közlekedésre vonatkozóan).

Az adóbevétel 92 %-át a Landok között osztják el és a gyengébbek többlet finanszírozást kapnak.

A német újraegyesítés felvetette újfent erőteljesen a Landokon belüli jó adminisztráció kérdését.

Ugyanis az NDK-beli új Landok nem rendelkeztek olyan saját eszközökkel, mint a nyugati társaik ezért felszólították őket, hogy járuljanak hozzá a keleti Landok javára.

Ugyanakkor némely nyugati Land nagyon el volt adósodva, tehát a teher végülis azokra hárult amelyek pénzügyei rendben voltak. Ez utóbbiak abba azonban egyáltalán nem akartak belemenni, hogy azok helyett is fizessenek akik rosszul adminisztráltak. Mindez Németországban komoly vitákba torkolt, melynek következtében el kellett gondolkodni azon is, hogyan változtassanak ezen a rendszeren.

Németországnak negyven évbe tellett, amíg eljutott erre a nemzeti fejlődési szintre és nem lehet arra gondolnunk, hogy a totalitárius rendszerből épp kikerült országok néhány év leforgása alatt eljussanak ide.

Ugyanakkor Európában tovább kell haladni a demokratikus és liberális fejlődés útján, tömörítve minden belső erőt annak érdekében, hogy e fejlődés az ideális megoldásokat hozza.

Németország 1954 óta tagja az Európai Közösségeknek és minden szakaszát végigjárta a mai Európai Unióig vezető útnak. Kezdetben a szövetségi kormány

teljes hatáskört gyakorolt a nemzetközi kapcsolatok terén, de idővel a Landok megértették, hogy Brüsszelben elég sok olyan döntést hoznak ami hatással van az ő életükre, míg ők nem igen tudtak ezekben beleszólni.

A német Alkotmány, ma már felesleges, az egyesítésre vonatkozó cikkelyét kihasználva sikerült megoldást találni. Ebbe, az az elv is belekerült, hogy a Landok hatáskörébe tartozó kérdéseket illetően, brüsszeli tárgyalások esetén, ne csak a szövetségi kormány tárgyaljon, hanem az összes Land is egy, az őket közösen képviselő, megbízottn keresztül.

Ez, két okból kifolyólag is hasznosnak bizonyult: először azért, mert garantálta a helyi kormány jelenlétét, tehát az állampolgárhoz legközelebbi szintét az európai döntéshozatali rendszerben; másodsor pedig azért, mert lehetővé tette az egyes Landok számára, hogy egymással vitázva kialakíthassanak egy közös álláspontot. Nyilvánvaló ugyanis, hogy nem lehetséges európai szinten tárgyalásokon úgy részt venni, hogy minden Land más álláspontot képvisel.

Az eddigiek alapján elmondható, hogy a föderalizmus a legjobb rendszer a régiók érdekeinek képviseletére, hiszen lehetővé teszi az erőteljes képviseletükön keresztül történő valós ráhatást a központi kormányzat álláspontjaira és döntéseire.

Van azonban egy, az állami szinten túlmutató probléma is. Európai szinten a hatáskörök nem tisztázottak. Előfordulhat például, hogy közösségi szinten döntenek arról, mit is kell a települési önkormányzatoknak tennie, akik ezt nagyon sok idő elteltével tudják meg.

Célszerű tehát, pontosan meghatározni kinek mi a dolga, mely szinteken (önkormányzat, provincia, állam, Európa) kell meghatározott dolgokat elvégezni.

Mindez két okból kifolyólag fontos:

- Pontos meghatározott referenst jelölni ki az állampolgárnak, akihez fordulhat és a felelősségi kérdések tisztázottabb képét adni, annak érdekében, hogy a szavazáskor tudatosabban dönthesen arról kik képviseljék;
- El kell kerülni a felelősség áthárítást egyik szintről a másikra.

Minél tisztább képet tudunk teremteni, annál jobb jövőre számíthat Európa.

TARCISIO GRANDI

Trentino-Alto Adige Autonóm Tartomány Elnökhelyettese

Autonómiák és az európai kooperáció

Az olasz állam föderalista jellegű átalakítása, szükségszerű. Ma már általánosan érett az a tudat, hogy a referencia keret, az állampolgárok és az intézményes apparátusok számára - bármely szintűek legyenek is azok - elkerülhetetlenül az Európai Unió. Túl azon, hogy az állampolgárok széleskörű konszenzusát élvezzi, a föderális értelemben vett reform elkerülhetetlen döntésnek látszik a hatáskör-kihelyezések, valamint a hatalom gyakorlása tekintetében is, mint olyan módozat, mely jobban megfelel annak az új szerepkörnek, amit a régiók európai szinten látnak el.

Azon speciális jogkörök kiterjesztése az összes olasz tartományra, melyeket eddig csupán néhány speciális státuszú régió élvezett, rendkívül fontos elem, ha figyelembe vesszük, hogy az Unió legutóbbi és legfejlettebb politikai irányzatai a regionális alapú Európa megvalósítását célozzák, a közösségi struktúra egyik alapvető célkitűzéseként.

Alapvetően fontos, hogy az állam, megkülönböztetés nélkül, minden egyes tartománynak lehetővé tegye, hogy specifikus és konkrét hozzájárulását adhassa e cél megvalósításához, lehetővé téve számukra az egyenrangú együttműködést, a külföldi megfelelő intézményekkel.

Trentino-Alto Adige modellje a célnak különösen megfelelőnek tűnik, hiszen tartalmazza a szubszidiaritás elvének konkrétséget biztosító szükséges autonómiát. Ez egy nemzetközi szinten is elismert modell, mely képes összeegyeztetni a lakosság forumai és az állami hatalom döntései közötti igényeket és biztosítani tudja az együttélést és az integrációt eltérő etnikai csoportok között.

A reform fontos eleme a szubregionális intézmények hasznosítása is, mint amilyenek a provinciák, vagy a települési önkormányzatok.

Ez a "hasznosítás" amellet, hogy konkrétabbá teszi a szubszidiaritás elvét, lehetővé teszi a reális és tényleges kölcsönös függést az összes kormányzati szint között, mind nemzetekfeletti, mind nemzetenbelüli szinteken.

Trentino-Alto Adige már részlegesen ebben a helyzetben van és az eredmények pozitívak.

Területének lakossága sokrétű, összetett közösségek rendszerében él, ami meg is felel a terület összetettségének, olyan autonómia és önkormányzási formákban, melyeket az olasz kormány már az első világháború után elismert.

Mindez azt bizonyítja, hogy a közösségeket vezetheti több hatalmi központ is és nem feltétlenül szükségszerű, az egyetlen, kizárólagos kormányapparat.

Az azonban alapvető, függetlenül a kormányapparatok számától és változatosságától, hogy jól meghatározzuk azon jellemzőket és azon forrásokat, melyek egyértelműen körvonalazzák az adott közösséget. Mindezt, egyrészt a polgári együttélés javítása érdekében, másrészt a nagyobb gazdasági fejlődés érdekében is.

Az Alpok-Adria Munkaközösség nagy intuíciója épp az volt, hogy ebben a szellemben mozdult, annak a közösségnek a létrehozásával, mely egy együttesen átértelt érzékenységre támaszkodik, a kormány-intézmények pluralitásától függetlenül.

Mindez elősegíti az együttműködés és az integráció megnyilvánulásait, megnehezítve, hiszen egyre kevésbé érthetőek ma már, az etnikai széthúzás és a civil konfliktusok már megtapasztalt és megszenvedett módszereihez való visszatérést. Éppen ez a közösség szó igazi értelme: egyazon területen, különböző - eltérő kormányok által vezetett népek - képesek együtt lenni és élni.

Mindennek tükrében, az államok azzal bizonyítják majd, igazi európai elhivatottságukat, hogy mennyire képesek előmozdítani az integrációt és az együttélést. Mindez nem lehet azonban, centralista folyamat eredménye. A helyi közösségek szereplői kell legyenek.

PÉTER MARKÓ

Vas Megye Közgyűlése Elnöke

Magyar megyék az Európai Unió bővítési folyamatában

A regionalizálás gondolata ma mindenütt vita tárgya Közép-Európában.

A regionalizálási kísérletek, tervezetek egyike sem támaszkodik jelentősebb társadalmi támogatottságra.

A nyugat-európai és kelet-közép-európai regionalizmus között alapvető különbség mutatkozik. Míg nyugaton a régiók megerősödése természetes folyamat, addig a posztkommunista államokban inkább felülről vezérelt, modernizációs indítékú, amelyben az uniós csatlakozás reménye is szerepet játszik. Nincs ez másként Magyarországon sem.

A magyar megyék közigazgatási rendszere ezer éves, ami erős identitástudatot épített ki a Megyék és a lakosság között. Ezzel szemben a régióknak nincs történelmi hagyománya.

Még a pártállami diktatúra idején, 1971-ben, született az első településhálózat-fejlesztő koncepció, amely 5 régió létrehozásával számolt, de ezt elvetették, mert a túlcentralizált államot gyengítette volna.

Az 1990-es politikai rendszerváltás után, számos ellentmondásos eseményen keresztül jutottunk el az 1996-os területfejlesztési törvényhez, mely három szinten (kistérség, megye, régió) létrehozta a területfejlesztési intézményeket.

Miközben a regionalizmus jelszavával kapcsolták össze a területfejlesztést, a hatáskörök és források ebben a tekintetben megyei szintre települtek. Ennek oka, nem a megyék, mint önkormányzatok rehabilitálási szándéka volt, hanem a régiókkal kapcsolatos bizonytalanság, különösen, ami a régiók számát és határait illeti.

1998-ban az országgyűlés az Országos Területfejlesztési Koncepció elfogadásával rögzítette az európai statisztikai adatszolgáltatáshoz szükséges úgynevezett NUTS 2 régiók határait, ennek ellenére a koncepció még nem tükrözte a regionális szint

dominanciájának megteremtésére irányuló szándékot. 1999-ben sor került a területfejlesztési törvény módosítására. A régió-vita eldőlt, a törvény szerint a NUTS 2 egységekben kellett létrehozni a területfejlesztési tanácsokat. Ennek a törvénynek megfelelően jött létre 7 regionális területfejlesztési tanács Magyarországon.

A megye illetve régió kérdése Magyarországon nem egyszerűen területszervezési, területfejlesztési kérdés, hanem alapvetően politikai kérdés, a hatalom centralizációjának vagy decentralizációjának kérdése.

Magyarországon az erős központi hatalom utáni készletességnek és vágyak történelmi hagyományai vannak. Az I. Világháborút követő Párizs melletti békeszerződés Magyarországra nézve többek között olyan negatív következménnyel járt, hogy a legjelentősebb nagyvárosok közül több is a szomszédos országokhoz került. Ezek a városok regionális központokként funkcionáltak, és a központi hatalom tényleges ellensúlyai voltak.

Az 1990 utáni rendszerváltás aztán a megyék egyfajta rehabilitálását hozta, azzal a megszorítással, hogy nem váltak, nagyságuknál fogva nem is válhattak a központi hatalom valóságos ellensúlyává.

Mindehhez figyelembe kell venni a szubszidaritás elvének ellentmondásos értelmezését. Amíg a magyar állam magát tekinti az egyetlen kizárólagos döntéshozatalra jogosult szervnek, mindabban ami nem az Európai Unió kizárólagos kompetenciája, addig a megyék úgy vélik, a döntéseket az állampolgárokhoz legközelebbi szinteken kell meghozni.

Az mindenesetre nyilvánvaló, hogy Magyarországnak meg kell szabadulnia a centralizáció súlyos történelmi örökségétől, ha integrálódni akar a „Régiók Európájába”, és az országot a régiók demokratikus konföderációjává kell alakítania. Hogy a középszintű hatalom a megyében testesül-e majd meg, vagy az újonnan létrehozott régióban, az szempontunkból másodlagos kérdés.

GIANCARLO GALAN

Tartományi statútumok és a Tartományok nemzetközi szerepe: Perspektívák az Alpok-Adriában

Hatalmi sokféleség és másság

Az olasz politikai-intézményes küzdelemben a kormányzási hatáskörök átrendezése az egyik legvitatottabb kérdés.

Olaszországban megkülönböztetett autonómiák léteznek a 15 rendes státuszu, és az öt speciális státuszu Tartomány között. Minden esetben azonban, erőteljes korlátozást jelent az állam centralista felfogása még a legminimálisabb tényleges szubszidiaritási elv elismerés esetében is, holott ezt az Európai Unió kifejezetten megköveteli.

Európa szerte az egyes autonómiák közötti különbség erőteljesebb és az egyes országok különböző tartományai közötti kooperációt rendkívül nagy heterogeneitás és hatásköri különbségek jellemzik.

Horvátország és Szlovénia teljes szuverenitásával és Bajorország beteljesedett föderalizmusával szemben ütközik az olasz Tartományok helyzete. Az olasz berendezkedés alkalmatlansága olykor valóban akadályt jelent a kooperációban.

1. Új Tartományi statútumok Olaszországban

Az olasz Alkotmány nem rég véghez vitt módosítása nyomán a tizenöt rendes státuszu Tartomány feladata lett új statútumokat kidolgozni, ahol a kormányalakítás módjait, valamint a működés és szervezés alapvető elveit illetően autonómiával rendelkezének. Ez a reform szentesítette a tartományi Elnökök közvetlen megválasztását is.

Mégis szükséges a szélesebb körű reform, mely kialakítaná a Tartományi Kamarát, oly módon, hogy ez utóbbiak országos parlamenti jelenléttel rendelkezzenek, valamint az Alkotmánybíróság összetételébe is legyen beleszólása a Tartományoknak.

Túl kell lépni a hatalom azon centralista felfogásán, valamint intézményrendszerén, melyek már nem kompatibilisak egy összetett társadalom valóságával (mint, amilyen Észak-kelet Olaszország), melyet a rendkívül magas társadalmi mobilitás területi sajátosságai jellemeznek.

2. A Tartományok mint nemzetközi szubjektum

Az új olasz föderális rendben a Tartományok feladata lesz a közösségi normatívák előkészítő és végrehajtó fázisaiban való szerepvállalás.

Velejárója, ezen nemzetközi jogi alanyt feltételező szerepnek, az a jogkör is, hogy Államokkal és más Államok területi intézményeivel köthessenek egyezményeket, a nemzeti külpolitika tiszteletbentartása mellett.

3. Alpok-Adria perspektívák

A Millstatti elismerés nyomán, az Alpok-Adriában résztvevő olasz Tartományok ma elkötelezetten tevékenykednek azon, hogy saját teret és feladatköröket alakítsanak ki az európai nemzetekfeletti kapcsolatok és együttműködések előmozdításában.

Ugyanakkor, az egész Munkaközösségre vonatkozik az, hogy nem csupán az azt alkotó Tartományok, de az Európai Unió is a bővítés eléréshez szükséges eszközt lássák benne.

Ilyen perspektívával tekinteni az Alpok-Adriára, nem csak azt jelenti, hogy erősíthetjük imázsát – tehát fellendíthetjük tevékenységét, előmozdíthatjuk növekedését és magát az olasz Állam-Tartomány viszonyt is – hanem azt is, hogy pontosabban meg tudjuk határozni a jelenleg leginkább indokolt tevékenységi területeket is.

Az Alpok-Adria jövője tehát, nem lehet másutt, mint az európai egyesítő folyamaton belül. Ennek érdekében főleg projekt jellegű célokat kell kitűzni és olyan infrastruktúrákra is ható beavatkozásokra törekedni, melyek az Európai Unió regionális fejlesztési céljaival összhangban levők, továbbá szolgálják a Közép-Európa irányába indított gazdasági integrációs folyamat bővülését.

Valószínűleg tekinthetünk az Alpok-Adriára úgy mint egy olyan Eurégióra, mely konkrét határokon átnyúló együttműködési projekteket valósíthat meg, noha a Munkaközösség területi kiterjedését módosíthatnák is, illetve szóba kerülhetne ennek revíziója.

Ily módon közvetlen párbeszéd lehetne kialakítható az Európai Unióval és a politikai-intézményi síkra is vihetnénk azt a nemzetközi dimenziót, ami már oly régen jellemzi az olasz Észak-kelet gazdasági fejlődését.

English

GIANCARLO GALAN

President of Region Veneto and Alpe Adria

Introduction

This is an extraordinary session wished and wanted as a first evidence of the presidency of Region Veneto in the two-year period 2001-2002.

In this evolution phase of our constitutional law-systems, basically in the relations with the EU, it is important to compare the corresponding institutional realities and focusing on our interests and our aims within Europe.

President Galan warmly welcomed participants and thanked the speakers.

The conference will develop to the free approach preferred by several interlocutors in respect of the general topic.

So, thanks to multiple evaluations, it will be possible to take into account the situation as well as the prospective of the legal, consolidated and under-settlement, systems that define the self-government level tested in the States that we belong to.

It will be interesting to judge such different levels of self-government, with special reference to the processes of taking part in the EU, observed both in its current membership and next enlargement to Slovenia, Hungary and Croatia.

President Galan revealed the importance of taking part in the debate of Professor Antonio La Pergola, famous jurist, already judge and president of the Italian Constitutional Court.

Currently General Lawyer of the Court of Justice in the EU, La Pergola presides, since its establishment, which was in this institution in 1990, over the Commission *pour la démocratie par le droit*, also known as *Commission of Venetia*, which – with the co-operations and logistic support of Region Veneto – offers important contributions to the definition of new institutions of democracy in the Central-East Europe, with the assertion of the fundamental rights and their tutelage by means of the constitutional jurisdictions, and again – this is a particularly interesting

aspect to all us – with the analysis and development of processes towards an increasing acknowledgment of the role of the regional and local self-governments toward the federalism.

Prof. La Pergola always paid attention to the “federalism and its surroundings” since the beginning of its career as scholar and student of Carl Friedrich at Harvard Univ.

La Pergola is able to propose comparisons on self-governments and the experiences of federalism in the European and World prospective.

The spur to recognise and ensure self-governments and regional powers is felt in the whole range of legal systems tested in the European area of Alpe Adria. New target points of democracy have to be pursued on these topics. This is an historical process that is developed and irreversible in Italy.

In a so favourable phase, as never in Italy and Europe, to the acknowledgment of powers and responsibilities of regions, we may say that this process is a reorganisation of freedoms.

We thank him for the favourable views he will help us to see and pursue towards the constitutional growth of our regions in terms of presence and operations.

ANTONIO LA PERGOLA

General Lawyer at the EU Court of Justice;

President of the Commission of the European Council for democracy through law

Alpe Adria and Europe of the Regions

With its consolidated experience in the Central-Europe geopolitical, geo-economical and cultural field, Alps Adria fits into a spreading interregional co-operation. The main problem consists in setting and harmonising the interlocal practices within the community, the aim of several nations mainly of Central Europe.

The co-operation among autonomous bodies of different states requires an adequate juridical framework even for the purpose of the transnational integration, that is to say, regions already integrated among them, but belonging to different states may support the states themselves in reaching a better integration.

A first, concrete, reference point is what has been produced by the European Council, particularly with the 1980 framework-convention of Madrid on cross-border co-operation and with the subsequent protocols.

Even if such international juridical tools are not destined to integrate with the EU law, they can constitute anyway a first body of rules to regulate relations between autonomous bodies inside and outside the Community.

It is worth remembering that the EU legal system does not regulate the assignment of powers within each single state. Anyway, states that are part of the EU, by the admittance itself, accepted to enforce the fundamental principles of the EU, among which there are two of primary importance: the socio-economic cohesion and the subsidiarity (decisions are made "as close as possible to the citizen").

The principle of cohesion, for the purposes of the economic integration, has brought regions to be considered as self-government bodies, authors of their own development, and not only as a way of equalisation and distribution of aids.

The logic of the principle of subsidiarity is the following: safeguard of decision-making powers of the Member State when they only are enough to put into practice the objectives pursued in the community.

This would be a principle limited and contradicted if the self-governed body, in the matters constitutionally within its providence, were not entrusted a corresponding role of agent and made part of the Community process.

In addition, the logic of the subsidiarity is logic of complementarity and not of exclusiveness. It effectively, even if privileging the decision-making level that is closer to the citizen, does not exclude any measure by farther levels in case they can show themselves as efficient in achieving the objective.

A joint initiative of several co-operating regions is an example of subsidiarity to the top in comparison with those initiatives managed by the single regions, even if the level just above the region in this case is neither the national state nor the Union.

The State or the Union could operate from a financial point of view or take part in the interlocal agreements, without substituting for the bodies that are part of them.

The co-operation among regions shows itself by means of the participation, but the participation is practice of self-government, when bringing to common resolutions going beyond the territorial limits and in decision-making structures that are different from those institutionally defined.

The participation also becomes a political factor of reinforcement of the autonomy itself both in the vertical relation of the region with the State and the Union, and in the transversal relation with other regions.

The participative role of the sub-state-controlled autonomous bodies also starts being important within the EU institutions.

With the late review of the Treaty, the Committee of Regions has become an advisory body standing beside the Commission and the Council; also members of the regional executive bodies - empowered inside the Council itself with binding the corresponding origin states - may be part of the Council.

But, that points out that the role, even of lawmaking, and the relations of the regions within the EU are fixed by the Constitutions of the Member States.

Accordingly, the plurality of the taken solutions comes out: from the wide autonomy that the German and Austrian regions have to a more restricted range of action of the Italian regions.

Anyway, it is worth observing a clear and general trend to the decentralisation of the state law systems: centralised states tend to forms of regionalism, while regional systems to forms of federalism.

It is also true that the principle of subsidiarity, as it tends to be asserted in the Member States, gives the autonomous bodies an incentive for facing new realities, such as the globalisation.

The role of the EU also shows itself for another aspect. Compared with other state unions, the EU has also to regulate interindividual relations and relations among the European peoples.

Agreements, the co-operation among regions of the Member States are the raw material for carrying out such an institutional mission.

If the Europeisation policy converts such principle statement into the operative practice, we will reach a period when the regulation of the interregional relations will fully be part of the EU law that, as already known, can not be contradicted by the domestic law.

The positive twenty-year-old experience of Alps Adria confirms the validity of an European integration build up with the support of local communities not blinded by the narrow-minded municipalism and able to co-operate to put together profitably shared interests and values, starting with those ones that result from their geographical closeness

.

IVAN JAKOVČIĆ

Minister of the European Integrations of the Republic of Croatia

Euro-Regions and the Upper Adriatic Area

Alpe Adria is one of the first European regional initiatives in which Croatia showed great interest.

Since its creation, in 1978 in Venetia, this Community meant the re-launch and a new form of cohesion of areas that in the past were strongly linked by numerous binds – of commercial, historical and cultural nature – but that the events and the consequences of the world conflicts divided also from an ideological point of view.

The development, at regional and local level, of democracy and tolerance is one of the pillars that support the contemporary Europe and it is also on such a base that the republic of Croatia wishes to pursue two of its priority objectives in foreign policy: the integration in the EU and the admittance to NATO by full right.

As far as the first goal is concerned, from the standpoint of laws, Croatia has even exceeded some standards existing in Europe in the field of the tutelage of human rights and minorities; it also emended its constitutional chart asserting the distinction between the local level and regional level and set forth, in advance with respect to the several European countries, the principle of subsidiarity.

The regional and local self-management system has still to be recomposed. Once redefined, it will constitute the reference juridical ambit for the following laws.

Currently, the real weak point is the economy. This is not only due to the consequences of war, but also to the numerous irregularities and lacks that characterised the privatisation system operated by the previous regime.

Now Croatia does not represent any political risk any longer and its objectives in the economic fields consist in attracting investments from abroad and favouring exports.

For the first time from the obtainment of independence, Croatia may fully be involved in the achievement of such goals both by looking partners in the private

and institutional sectors, in and out of the EU, and aiming at the admittance to CEFTA.

As to the topic of regionalism, it is worth underlining that Croatia has already created the Euroregion of Danube/Drava/Sava that includes the Hungarian and Bosnia-Herzegovina regions.

There is also the project of creating a second one: Istria. This is a complex project that surely requires an agreement among all partners and particularly between the regions and towns of Croatia, Italy and Slovenia.

But, it is possible to go further on and image a kind of an even broader Euroregional co-operation than the Istrian one, which involves, in the North Adriatic, together with Croatia, Friuli Venezia Giulia, Slovenia, Veneto and Carintia, linked to these regions by many binds among which are the infrastructure ones.

Such kind of co-operation could re-launch the co-operation among the same regions within the Community, becoming therefore a sort of core of Alpe Adria itself.

There is anyway the conviction that Europe will become more and more united and closer and closer. But, this process will only be successful if the logic of the subsidiary principle will be complied with.

The four levels (Europe, States, Regions, Municipalities) will have to be observed and supported by proper resources and structures. At this point, it is conceivable the presence of a Europe provided with a constitution where regions will have their own recognised statuses and law systems.

IGOR SENČAR

State Under-Secretary at the Ministry of Foreign Affairs in the Republic of Slovenia

Slovenia towards the European Union

In Slovenia, the strategic objective of the admittance to the European Union, is understood as a basic-law making process, linked to the political, economic and institutional culture of Europe.

Such a process sets in the Slovenia historic experience, which has always been opened, in the logic of exchanges, to the economic, cultural, political and institutional influences of the Central-Europe area.

Such a wide-range exchange was a factor of fundamental importance for Slovenian people. The admittance to the Alpe Adria Labour Community allowed, within the limits of the historic context of the epoch of contrapositions and divisions into blocks, maintaining a connection with the numberless European topics.

Alpe Adria, through the several types of co-operation among several countries in many sectors, became a high quality connecting area.

Slovenia has a very favourable position for the adhesion to the European Union, even in shorter times with respect to the fixed ones, mainly due to three factors:

- The strong integration in a high economic level area;
- The high political consensus given to the adhesion in Slovenia;
- A well-structured mechanism for the compliance of the Slovenian legal system with the European one.

The Alpe Adria Labour Community can give an important contribution in the European integration processes for both the experience got in the plurality of different cultures and the tested mechanisms of connection at regional level.

We have also to add that Slovenia is located in an area where three cultures cross (Latin, Germanic and Slavic ones) and that constituted for thousand years and still constitutes an important historic experience. That teaches that a constructive co-

operation is only possible if it is based on principles that sets the mutual respect and adaptation to the legitimate interests of everyone, on the fundamental regulations on justice and the open dialogue.

The mutual confidence and knowledge allowed the understanding of the reasons and purposes of self-government of Croatia and Slovenia.

In such sense, Alpe Adria not only was a comprehension factor. It was also a factor of stability.

The initiatives taken within the Labour Community demonstrated that the development of legitimate interests in the common life is not only a question that has to be solved at national level, but in on the contrary requires, in many sectors, co-operation at local and regional level.

In respect of that, the experience of the Alpe Adria Labour Community was very productive and innovative.

BOJANA OMERSEL

Councillor of the Government at the Agency of the Republic of Slovenia for the Regional Development

The new regional policy of Slovenia, as understood from the 1999 legislation, has the following goals:

- Balanced development;
- Solution of structural problems and unemployment;
- Elimination of unfavourable trends in weak areas;
- Compliance with the European regional policy.

The pillars of this policy are as follows:

- Co-operation between public and private sectors;
- Co-ordination among the several public institutions involved in the regionalisation process, these will also have the task of preparing the regional development programs that can have contact point with projects.
- Local self-governments/state ratio improvement;
- Relationship with consolidated democracy countries;
- Planning of incentives for a regional development for the purpose of co-ordinating those referring to the state balance with those coming from the EU (from 2000 to 2006, Slovenia will receive the pre-admittance structural aids and from 1992 to 1999, Slovenia received approximately 40 million Euro per year).

Regionalisation is determined by the need for equally distributing funds in the territory.

Currently, the only administrative allocation is given by the municipalities. There are 195 of them.

12 NUTS-2 level statistic regions are under establishment. The aim is the development of their institutions so that these can independently take part in Alpe Adria as an regional, but not state expression.

The creation of the NUTS-1 level groups has also been scheduled: Ljubljana, central region, the rest of Slovenia. This will allow better opportunities of obtaining European structural funds (objective 1).

The key institution in the regionalisation process is the Agency of the Republic of Slovenia for the regional development. It co-operates with the agencies for the regional development operating at the (NUTS) statistic region level in the settlement of their programs.

The main tasks of the Agency are as follows:

- the definition of a general strategy for the regional development;
- the definition of a program aiming at the obtainment of funds from the EU;
- developing and putting into practice cross-border co-operation plans (currently with Austria, Italy and Hungary, and with Croatia in the future).

REINHOLD PURR

President of the Landtag of Styria

Neighbouring Regions and Enlargement to the East of the European Union

The next enlargement to the East of the European Union will bring two big consequences:

- The presence, within the European Union, of three big cultural areas: Germanic, Latin and Slavic;
- The necessary harmonisation of two completely different economic systems, one tending to a market economy and the other one, which is still affected by a planned economic orientation.

The enlargement to the East will produce positive effects on the European Union itself.

It was demonstrated that such effect will be so stronger as earlier will be the admittance of new countries. It is clear that a short-term admittance will require a bigger effort of compliance, but this will be compensated by better expectations of growth and employment.

The effort of these countries will be anyway hard because the communist system destroyed the economic structure by means of expropriation and nationalization.

Therefore, the policy has the task to lead and speed up this compliance especially in these sectors that are defined as "sensitive": textile, steel, agriculture and services at high labour cost.

It is worth revealing that the current differences in the income among the several countries could bring to a bigger mobility of labour forces of the various countries, which could give rise to a consequent unemployment in Styria as well.

The construction of a new Europe, even if apart from the borders, has to take into account and maintain the peculiarities of each region.

Styria, due to its historical and geo-political position, has its own natural partners southeast and the enlargement to the east offered this region a unique opportunity of development.

This is also due to some peculiar factors:

- A long tradition as industrial and technological region;
- The use of innovative tools in the economic and industrial policy, such as, for instance, co-operation in the network;
- The geographical position of Styria itself that, with the admittance of Austria to the EU and the enlargement to the East, transformed from a region with economically barren borders to a region located in the core of a Central Europe that is promisingly growing. Let's think that the only enlargement to the East led to a real 3.3% increase of the Austrian GDP.

As to the consequences on Styria of the enlargement to the East of the EU, it is worth paying attention to the forthcoming aspects:

1. Social and Economic Stability of the Region

The admittance to the EU of specific countries will lead to a lasting stability. Styria can recover its historic function of bridge.

Initiatives as "Trigon" and "Alpe Adria", already at the times of the iron curtain, allowed Graz to become one of the most innovative reference points in the European unification. Alpe Adria currently has, as its main objective, the one of ensuring the support, for the purpose of the admittance to the EU, to those regions, the states of which are still out. This will be also useful as a platform for the construction of and Euroregion where the INTERREG, PHARE and CBC programs may be put into practice more efficiently than what is done now. Anyway, already today, programs like those mentioned allow the national outskirts of the past to achieve a central position in the future economic area of the European South-East.

2. Co-operation for the Education

The economic prosperity of a region is always linked to the education and culture. The partnership between companies and research institutes is

indispensable for being competitive and creating as well as maintaining new positions. Styria has highly qualified institutes for the education, which, also through a deep co-operation with other European research institutes, have the intention to match the requirements from the economy also on a national scale.

In the field of the industrial innovation, the south-east region bordering on Styria, represented by Carinzia, Carinzia, Friuli Venezia Giulia, Slovenia and Croatia may become an important reference point.

3. Telecommunications

The modern telecommunications are, together with the co-operation in the sector of the education, one of the most important factors of regional development beyond the borders. For such a reason, the following aspects are necessary:

- The extension of the communication and telematic network;
- The extension of the flow of data beyond the borders;
- The removal of technical, economic and administrative barriers.

4. Competitiveness in the Supply of Energy

Styria openly asserts the liberalisation of prices and the management of the energetic sources. It will be necessary to increase the research and the development in this sector as well as seek new strategic alliances with both national and foreign partners.

5. Tourism

Styria has the skill to react against the continuous and fickle requests from tourists. A region in the Southeast that re-includes the neighbouring countries of Austria, Italy, Slovenia and Hungarian is able to match almost all tourist requirements.

6. Creation of Communication Networks

It is necessary to go on in the development of the road (South A2 and Phyrn A9 Motorways) and railway (Semmering and Koralm tunnels) networks, this is

also for the purpose of better ensuring the access to the North of Italy, according to the economic zone per Europe magnitude.

Styria considers that the total admittance to the European Union should be allowed to the countries of the East and Central Europe. The admittance should be in an economically sustainable period and gradually, above all in the sensitive sectors.

Transitory modalities of compliance with the European standards will be also necessary in the law field.

The already existing relations, in the commercial and international co-operation fields, are anyway a push towards the compliance with the EU standards even if no real admittance takes place.

Considering that, the enlargement to the East does not represent any hazard, but will reinforce the stability and, even for Styria, will represent an opportunity of growth and development.

URSULA SCHLEICHER

Member of the European Parliament

Self-Government of the Free State of Bavaria and relations with the Federal Government of Germany

In the analysis of federalism and its development, it is basically important to observe and take into account experiences from different states.

Each single state has a different construction and has internally to deal with how to made up regions, which powers entrust to them and what state form – federalism or not – to enforce.

Bavaria is a region with a very ancient tradition of self-government, of approx. thousand years, and can be therefore an interesting case to examine and compare to the rest of the German federation.

Even if considering the fact that – after the end of the second world war –there were occupation forces in Germany, Bavarians were the first that were able to have a constitution. It was effectively enforced on 27th October 1946 and, in the month of October, it was approved by 70% of the Bavarian population. The free state of Bavaria was established in this way.

The German federal constitution dates back to 1949 and, in the same year, the Bundestag – the lower chamber of the federal parliament – started up.

The acceptance of the German constitution in Bavaria was uneasy.

There were different elements that Bavarians did not agree with: the role of Bundesrat (upper chamber), the non-sufficient funds by Länder, possible influences by the federal government towards the Länder especially in the cultural field.

The debate, in the Bavarian Landtag, on the acceptance or not of the federal constitution was very hard and the whole population of Bavaria paid attention to it and with strongly opposed positions.

It was anyway decided that if the other Länder had accepted the constitution, also Bavaria would have had too. In fact, art. 44 of the federal constitution fixed that two thirds of Länder had to accept it in order to enforce the same.

The result of votes in Bavaria was unsuccessful (101 votes against constitution, 63 favourable, 9 abstained), but in the remaining Länder the result was favourable and accordingly Bavaria adopted the federal constitution.

It is also worth underlining that the attitude of Bavaria towards a federal constitution caused the inclusion of different elements, which would have contributed to the growth of federalism in Germany.

That behaviour brought Bavaria, since the establishment of the Federal Republic of Germany, to have a special position in respect of the other Länder.

The Landtag's tasks, the Bavarian parliament, go to two directions: the control on the enforcement of federal laws by the government of the Land and the control and votes on bills of law submitted by the Bavarian government itself.

The election of the Landtag's members of parliament takes place by a partially uninominal and partially party-based system.

Each elector is entitled to have two votes: first one has to be expressed for a candidate of the elector's constituency (district), second one can be expressed for a party that has not necessarily to be the one that the firstly voted candidate belongs to. Therefore, it may be that a candidate is not elected with the votes of the district, but he can with the votes of the party; but in the latter case he only represents the party and not the district.

In Bavaria, as in the other Länder too, there is a Constitutional Court (except Schleswig Holstein that is represented by Karlsruhe) and it may be that conflicts occur between the federal Constitutional Court and the Bavarian one, but they are anyway solved within the Magistracy always.

Bavaria has about 12 millions of inhabitants and the widest surface of the whole Germany. The territory is structured as follows: 2051 municipalities, 71 Kreis (provinces), 25 towns out of Kreis. This is the system where the base is strongly involved and where there are clear self-governments (Kreis); effectively, there are

more than 25 thousand people that had administrative mandates and this is particularly important to make citizens responsible. Therefore, federalism is a form of state that involves citizens fully and in a great quantity.

Another very important aspect is the Länder' funding system.

It is based on two sources:

- The allocation of part of taxes paid to the federation in favour of Länder and municipalities;
- The establishment of their own taxes by Länder (for instance, on casinos, beer and car circulation).

92% of profits is shared among Länder and the weakest ones receive additional funds.

The reunification of Germany strongly answered the problem of a good administration within Länder.

Effectively, new Länder of the former DR of Germany had no personal mean and the east part was asked to contribute in favour of the west side.

But some of the west Länder had a lot of debts and this charge had to be tackled by those with positive finances. But, these did not absolutely agree with supporting those who had a bad administration. That caused, in Germany, a debate that lead to think about how it was possible to change this system.

Germany took forty years to achieve this type of national development and we may not think that countries just got out from a totalitarian system may reach it in few years.

Anyway, it is necessary to pursue liberal and democratic development in Europe, putting together all forces within it so that this development can represent the ideal solution.

Germany is in the European Communities since 1954 and run along all phases up to the current EU. At the beginning, the federal government was completely responsible for the international relationships, but Länder understood over time that in Brussels people took lots of decisions involving their lives, decisions that anyway they could not influence.

The solution was found out in the, now useless, article of the German constitution on reunification. It was included the principle that in the subjects under the responsibility of Länder, in case of negotiations in Brussels, not only the federal government has to negotiate, but also the whole of Länder by means of a representative of them.

That was useful due to two reasons: firstly, because it ensured the presence of a local government and, therefore, of a level closet to citizens in the European decision-making institution; secondly, because it allowed the single Länder to compare among them and mediate on a joint position. It is effectively clear that it is impossible to take part in negotiations at the European institution with a different position for each Land.

Based on what we have mentioned, it is possible to state that federalism is the best system to represent the interests of regions, because it allows affecting the positions and decisions by the central government in a real way, due to the strong representation they have.

But there is a problem that goes beyond the state level. At European level, tasks are unclear; for instance, it happens that within the community decisions are made as to the tasks of municipalities, but they get to know this too late.

Therefore, it is worth establishing who has to do what clearly and which is the level (community, province, state or Europe) that determined actions fall within.

This is required due to two reasons:

- Giving the citizen a precise reference to address to and a clearer picture of responsibilities so that he may consciously decide during the election of its representatives;
- Avoiding discharging responsibilities from a level to another.

The clearer the picture is, the better the future of Europe is.

TARCISIO GRANDI

Vice President of the Self-Governing Region Trentino Alto Adige

Self-Governments and European Co-operation

A federal-type reform is necessary for the Italian state.

People now know that the reference framework for citizens and the institutional bodies, at any level, has to be the European Union one.

Besides having a broad and shared consent by the citizens, the reform from a federal standpoint is perceived as a due choice for the power allocation and exercise, in a more compliant way with the new role that regions are interpreting at European level.

The extension of special properties – which are prerogatives of few special-statute regions, so far - to all Italian regions is an especially important element, considering that the most recent and evolved political lines of the European union see the creation of a regional-base Europe as one of the fundamental objectives of the community set-up.

It is essential that the State allows all regions indistinctly to provide a specific and concrete contribution to the achievement of such objective, putting them in the position to co-operate, dignity being equal, with the corresponding foreign bodies. The Trentino Alto Adige model seems to be particularly suitable for the goal, since it involves enough self-government to make the subsidiarity principle concrete.

This is also an internationally recognised model able to adapt requirements from the population to the state power determination and let cohabit and integrate the several ethnical groups.

Another important element in the reform is also the valorisation of sub-regional bodies, such as provinces and municipalities.

This valorisation, besides giving a better concretisation of the subsidiarity principle, allows a real and effective interdependence among all both supra-national and intra-national governmental levels.

Trentino Alto Adige is already partially in this situation and outcomes are positive. Its territory is inhabited by communities supported by a complex and articulated governmental system equal to the area complexity, with autonomy and self-government forms of the populations already recognised by the Italian government since after the First World War.

That demonstrates that the community can be held by more power centres and not necessarily and exclusively by one single governmental body.

It is anyway important, regardless of the variety and number of governmental machinery, to identify those characteristics and resources that configure the community in a univocal way and that is both for the purpose of improving the civil cohabitation and a better economic progress.

The great intuition of Alpe Adria was moving with this spirit, leading to the creation of a community based on a nucleolus of shared and mutual sensitiveness, a part from the plurality of governmental institutions.

That makes it easier to put into practice co-operation and integration actions, but more difficult to return to already lived and experimented operations, because they are less comprehensible, of ethnical laceration and civil contraposition.

This is exactly the real meaning of community: being able to stay together and cohabit on a territory where various populations managed by different governments live.

In the light of that, states show a real European vocation in the extent that they will promote integration and cohabitation. But it has not to be a centralised process. The local community has to be the protagonist.

PETER MARKÓ

President of the County of Vas

The Hungarian Counties in the UE Enlargement Process

The subject of regionalisation is debated all over Central Europe.

However, none of the projects under discussion is strongly supported at social level.

In fact, there is a deep difference between regionalisation processes in Western Europe and those in Central-Eastern Europe. It was a natural evolution in the West, but in the post-communist countries these processes started from the top, with purposes of modernisation and joining the European Union. Hungary is not an exception.

The Hungarian administrative system of Counties is been existing since thousand years and that caused the existence of a strong feeling of identity among Counties themselves and the population. On the contrary, regions have no historical tradition.

A first unification project dates back to 1971, in full single-party dictatorship. The projects set the creation of five regions, but the plan was give up because it would have brought to the centralised state weakening.

After a change in the political system in 1990, going through the process' ups and downs, the Territorial Development law was attained in 1996, which law established three different territorial units: micro-areas, counties and regions.

Anyway, there was still a contradiction between what was asserted from the standpoint of slogans referring to regionalisation and what was effectively occurring. Resources and competences were effectively assigned to the Counties. That was not as much to valorise them as because there was uncertainty in respect of the number and borders of the future regions.

In 1998, the Parliament approved the National Conception for the Territorial Development, which delimited the regional borders required for proving European

statistic data (NUTS 2). But, there was no intention to determine the prevalence of the regional level.

In 1999, the Territorial Development law was subjected to rectification, making the decision that seven Regional councils for the Territorial Development would have been created according to NUTS 2 borders.

But, the crucial point of the Counties-Regions question is as follows: centralisation or decentralisation of powers.

It is worth remembering, in fact, that the strong central power boasts an ancient tradition in Hungary. The historical circumstances (Paris Agreement following the first world war) that solved in the loss of some important and influential cities that caused the central power to remain with no counterpoise.

Counties, on the one hand, due to their dimensions and poor assigned financial means, apart from a certain reinstatement from 1990 on, could not aim at the role of counterpoise.

In addition to that we have to mention a controversial interpretation of the subsidiarity principle.

Whereas the Hungarian state considers to be the only body with decision-making power in those subjects that do not exclusively pertain to the European Union, Counties assert that decisions have to be made at the level as close as possible to the citizen.

Anyway, it is clear that if Hungary aims at a full integration to what is defined as the "Europe of Regions", it will necessarily have to put into practice the power decentralisation and transform into a democratic confederation of regions. At this point, it is completely subordinated to it, whether or not bodies entrusted with average level powers are newly created Counties or Regions.

GIANCARLO GALAN

Regional Statutes and International Role of the Regions: Expectations in Alpe Adria

1. Heterogeneity and Diversity of Powers

The reorganisation of the governmental powers is, in Italy, one of the most controversial questions in the political-institutional competition.

In Italy there are self-governments differentiated between the fifteen ordinary regions and the five special regions. These are anyway deeply limited by a centralist conception of the state even in the expression of a minimum, but authentic acknowledgment of the principle of subsidiarity explicitly asserted in the European Union.

At European level, the difference among the several self-governments is deeper and the co-operation among the several regions in the single countries is characterised by an extreme heterogeneity and diversity of powers.

The full sovereignty of Croatia and Slovenia and the federalism put into practice by Bavaria is compared to the situation of the Italian Regions. As a matter of fact, the inadequacy of the Italian system is, sometimes, an obstacle to the co-operation.

2. New Regional Statutes in Italy

Following a recent reform of the Italian Constitution, the fifteen regions with the ordinary statute have the task of drawing up new statutes, with self-government in the determination of the form of government and in fixing some fundamental organization and operation principles. Such reform also set forth the direct election of the President of the Region.

However, a broader reform is required, which reform may include the Chamber of Regions so that they can be present in the national Parliament, as well as the establishment of the Constitutional Court in cooperation with the Regions.

It is needed to go beyond this centralist view of the power and its institutions that is not compatible with the reality of a complex society any longer (as the Italian North-East), which is characterised by the opportunities of a high-social-mobility territory.

3. International Subjectivity of the Regions

In a new federal organisation of the Italian system, Regions will be called to play a role both in the training stage and in the enforcement and execution of the EU laws.

This role of international law subject also determines the possession of the right to reach agreements with other States and territorial bodies within another state, in compliance with the national foreign policy.

4. Expectations in Alpe Adria

As a result of the recognition of *Millstaat*, the Italian Regions in Alpe Adria are today committed themselves in obtaining their own space for being present and promoting the relations and co-operations of European supranational nature.

But, the whole Community has to be considered as a tool to achieve the enlargement not only by Regions constituting it, but also by the European Union itself.

The consideration of Alpe Adria from such a standpoint does not only allow reinforcing its image – and therefore re-launching its process of growth and a evolution in the State-Regions relationship in Italy – but also individualising the currently more justified operative ambits more precisely.

Therefore, the future of Alpe Adria may only be within the process of the European unification. For such a purpose, it is necessary to achieve goals, basically in terms of projects and management of operations in the infrastructures, in connection with the objectives of regional development of the

European Union and with the extension of the economic integration process towards the countries of Central Europe.

Maybe, it is possible to give Alpe Adria the features of an Euroregion destined to put into practice concrete cross-border cooperation projects, even if a review or and adjustment to the territorial enlargement of the Community itself may be required.

It would be therefore possible to set a direct dialogue with the European Union and also bring the international dimension, which is been characterising the economic development of the Italian North-East since a long time, to a political-institutional level.

Indice - Contents

GIANCARLO GALAN	Introduzione	11
ANTONIO LA PERGOLA	Alpe Adria ed Europa delle Regioni	15
IVAN JAKOVČIĆ	Euroregioni e area altoadriatica	23
IGOR SENČAR	La Slovenia verso l'Unione Europea	27
REINHOLD PURR	Regioni di confine e allargamento ad est dell'Unione Europea	33
URSULA SCHLEICHER	Autonomia del Libero Stato di Baviera e rapporti con il Governo Federale di Germania	41
TARCISIO GRANDI	Autonomie e cooperazione europea	49
PÉTER MARKÓ	Le Contee Ungheresi nel processo di allargamento dell'Unione Europea	55
ANTONIO LA PERGOLA		61
GIANCARLO GALAN	Statuti regionali e ruolo internazionale delle Regioni: Prospettive in Alpe Adria	63

Abstract

Italiano	73
Deutsch	105
Hrvatski	141
Slovensko	171
Magyar	201
English	231

*La stampa e la rilegatura
sono state eseguite da:*

Regione Veneto

- Centro Stampa di S.Croce - Venezia*
- Stamperia di Palazzo Balbi - Venezia*
- Tipografia di Mestre*